Contraffazione

LA CONGIVRA DE' BARONI DEL REGNO DI NAPOLI, CONTRA IL RE FERDINANDO PRIMO.

Raccolta dal S. Camillo Portio.

In Roma, MDLXV.

C Resce tuttauia l'obligo mio con V. S. poi ch'ella dice, che a mia sodisfattione ha dato principio al distendere i particolari della guerra de' Baroni, raccolti da lei con tanta fatica: e l'assicuro, che ci riuscirà, ne si pentirà giamai di hauermi compiaciuto. perche molto ben conosco, che a farlo non le manca ne parole, ne arte, ne ingegno. dolmi solo, di non hauer la persuasa a comporre l'historia Toscanamente; non perche il suo stile Latino non mi sodisfaccia: anzi io lo reputo elegãte, e graue: ma per desiderare, che l'opera sia horribil documento a tutti quelli huomini del Regno, che saranno poco obsequenti alle uolontà de' loro Re. perilche assai meglio l'apprenderebbono uolgare. Et auertisca, che tutti gli antichi, e buoni historici hanno scritto nelle loro lingue materne. e molto piu naturale è a noi la lingua Toscana, che la Latina, a V. S. massimamente, che ci è alleuata. e pure, fatta che l'harà di questa maniera, non le si torrà di farla in quell' altra ancora: si come usò il Bembo, che lasciò scritta la sua historia nell' uno, e nell' altro idioma. Diaci adunque dentro, e mandimene alcuna parte: che la leggerò uolentieri in quelle

hore, che tirannicamente mi auanzo: ricordandole, che i seruigi accelerati si reputano dupplicati. Stia sana, e scriuami. Di Trento.

Di V. S.

Come padre,

Il Cardinal Seripanno.

All'Illustr.me & Eccell.mo Sig. il Sig. Carlo Spinello, Duca di Seminara,

Camillo Portio.

COme V. S. Illustriss. sa, tra le buone cose, ch'io conobbi peregrinando, fu Pagolo Giouio, padre delle moderne historie: il quale peruenuto all'estremo della sua età, e poco contẽto de' Principi, ch'egli diceua con la penna hauere illustrati, si era riparato in Firenze, a casa il gran Duca Cosimo, come ad unico rifugio de gli huomini eccellenti: oue dimorando anch'io, & assai con esso seco ragionando dell'historie, e di quelle principalmente, che apparteneuano al Regno; l'udì molte fiate rammaricarsi, che, per mancamento, e trascuragine de gli scrittori, egli non hauea potuto in cotãti anni ridurre alla memoria de gli huomini uno de' primi fondamenti delle guerre, che seguirono nel nouanta quattro: ciò era la congiura del Principe di Salerno, e del Conte di Sarno, contra Ferdinando primo: per la quale fatto il Principe fuoruscito: e priuo dello stato, si ricouerò da Francesi, e persuase il Re Carlo ottauo a fare l'impresa del Regno: dalla cui passata egli tiraua il filo della

sua

ſua hiſtoria. Queſto deſiderio io lo giudicai tanto giuſto, e ſi fattamente neceſſario, che in me ſi appreſe, come fu in lui, di qualità, che, pochi anni ſono; abbatutomi nel proceſſo originale, che fe formare il predetto Re contra il Conte, & Antonello Petrucci, ſuo Secretario; paruemi, che mi ſi porgeſſe occaſione di potere in maggior parte rinuenire le coſe di quel tempo. poſtomi poi a cercare dell'altre, io mi ſono finalmente auueduto, di hauere ragunate tante membra di quella congiura, che, ſe bene non ſono perfette, ſe ne potrebbe pure da buono maeſtro formare corpo intero: il quale maeſtro, morto il Giouio, mi ho anche perſuaſo, che ſarebbe di preſente difficile a ritrouare. ma ſperando, che i cieli col tempo ne poſſano produrre de'ſomigliãti, e migliori; e per eſſerne già ſtrettamente pregato dalla uenerãda memoria di Mons. Illuſtriſs. Seripanno; ne ho io fatto una bozza, & un modello; ſopra il quale que' che uerranno, non ſolamente poſſano fabricare un bel corpo, ma dargli uita, & all'eternità conſegnarlo. il che da me non potrebbe auuenire giamai. E ueramente ſi uorrebbe eſſere troppo dotato dalla natura, e dall'arte ammaeſtrato, a corriſpondere alla ſcielta delle parole, o alla loro numeroſa teſtura, richieſta nell' hiſto-

historia. E molto piu si conuerrebbe ritrouarsi ricco d'ingegno, e fra retorici lungamente uersato, a ben'usare l'ordine, le sentenze, e l'orationi di questa scienza. E grandissimamente bisognerebbe essrrcitarsi ne' maneggi de gli stati, e nell'opere militari, a perfettamente ritrarre i consigli de'Principi, gli assalti, e le battaglie. Lascio da parte quanto sarebbe mestiero il penetrare nella geografia, e filosofia morale, per esplicare compiutamente le qualità de gli huomini, e de' paesi. Conuerrà adunque a piu sublime ingegno, di formare una si grande, uaga, e riguardeuole figura: & io mi rimarrò contento di hauergli nella presente operetta additato, & adombrato l'ordine, i tempi, e gli accidenti, che seguirono. Oue se da saggio lettore sie scorto alcun neo, che con piu studio, e maggior diligenza se le harebbe potuto torre; dirittamente a V.S. Illustriss. piu che a me hauerà da imputarlo: poi che in approuandola tutta mi ha confortato, e sospinto a mandarla in luce. ne io me le ho potuto, o douuto opporre, essendo ella nelle lettere giudiciosissima, e sedendo per origine, per fortuna, e per ualore in altissimo grado fra nostri primi Baroni; al cui profitto questa fatica in maggior parte riguarda. Ma per certo ne anche è da marauigliarsi, che V. S.

Illustriss.

Illustriss. procuri con tanto desiderio, che altri conosca p la lettione dell'historie li pestiferi frutti, che sogliono produrre le discordie, e le ribellioni: poi che ancor giouanetto, seguendo l'orme de'suoi predecessori, deuotissimi della Corona Aragonese, ha si prontamente, e magnificamente seruito il suo Re nelle prossime guerre, che n'ha riportato dignità, e gloria, e quel ch'è molto piu da stimare, l'amore, e la beniuolenza di tanta Maestà, dignissimo premio di un'animo nobile, e generoso.

I luoghi, onde l'auttore ha tratta l'historia:

Dal processo originale contra il Conte di Sarno, Antonello Petrucci, e figliuoli:
Dal processo in istampa contro a'Baroni:
Da gli ricordi fatti in Napoli:
Dalla fama appo Napolitani:
Da gli scritti di Tristano Caracciolo:
Da Platina, Volaterrano, Sabellico, Macchiauelli, Corio, Pontano, Argentone, Historia Vniuersale.

LIBRO PRIMO
DELLA CONGIVRA DE' BARONI DEL REGNO DI NAPOLI, CONTRA IL RE FERDINANDO PRIMO.

DOVENDO io scriuer cosa e per grandezza, e per nouità quanto alcuna altra memorabile; non fie perauentura indarno, il ricordare, che lo stato regio, di tutti gli altri il più eccellente, ne' secoli, ou'egli ha hauuto luogo, di rado fu senza di quelli huomini, c'hoggidi son chiamati Baroni. i quali benche, secondo la diuersità de' tempi, e delle regioni, habbiano anche variato di nome, e di potenza; di effetto nondimeno sono stati sempre gl'istessi; e paruero a' Romani si naturali, e si congionti a' regni, che perciò Regoli gli denominarono. l'origine de' quali non potè esser più chiara, ne più honoreuole. percioche hauendo i sudditi in pace, ò in guerra ben meritato co' padroni, vennero dalla gratitudine, e liberalità di quelli alle dignità, & a' dominij essaltati. egli è ben vero, che, per quanto si è osseruato poi, questa sorte di persone à molti regni è stata di nocumento, & à molti di giouamento. hanno giouato i Baroni a' regni grandi, e potenti; ma a' piccioli, e deboli hãno nociuto sempre. il che dall'humana ambitione è auuenuto, la quale per esser senza termine, e misura, ne contenta di parte alcuna di auttorità, insino al supremo grado, ch'è il Reale, gli ha fatti aspirare. pur, dou'egli per l'altezza sua si è lor dimostro inaccessibile, non tentarono con l'opere di salirui giamai, ma col desiderio solamente, di ogni difficultà superatore, vi sono peruenuti; anzi stupefatti da quell'altezza, e diuentati humili, si sono sforzati di venerarlo, e

come si è detto, di giouargli. il contrario è accaduto, qual'hora è stato si depresso, che gli habbia inuitati ad ascenderui: perche del continouo ò l'hanno occupato, ò trauagliato. I Re di Napoli, mentre non posséderono altri stati, in si basso luogo, e si disprezzabile sederono, che non solo a'potentati esterni, ma ad ogni lor Barone diedero animo di machinar lor contra, & iscacciargli. di qui nacquero le spesse infedeltà de'soggetti, le assidoue guerre, le grandi, e varie lor mutationi: e, quel ch'è più da marauigliare, molte fiate essi medesimi, sdegnando la lor miseria, e stimolati da cupidità di hauer forze vguali al nome, si procacciorono co'lor Baroni delle molestie, e de'pericoli: come dalla presente congiura si potrà notare: laqual fu di si graue, e pernicioso momento al Reame, che lo riempiè d'innumerabili calamità; e gli animi de gli habitatori discordò in si fatta maniera, che non che i vassalli da'padroni, ma l'vn fratello dall'altro, i figliuoli da' padri, le moglie da'mariti dissentirono: le amicitie, le parentele, & i giuramenti; già santissimi vincoli dell'humana società, furono ottimi ministri à gl'inganni, & a'tradimenti: la pace versò più sangue della guerra: l'imbecillità del sesso, ò dell'età, sospinse gli huomini à crudeltà, non à compassione: e per recare in vno tutte le miserie di quel tempo, fu si acerba questa dissensione, che non meno a'percosi, che a' percussori, apportò terrore, & ispauento: peroche gli vni affliggeua la sofferenza del male, gli altri il timore della vendetta premeua. Li quali auuenimenti in parte dimostrar volendo, Dico, che, correndo gli anni del Signore MCCCCLXXX, nel Regno di Napoli signoreggiaua Ferdinando di Aragona il vecchio, e di quel nome primo, huomo di animo stimato alquanto crudele, ma dell'

arti della pace, e della guerra instruttissimo. & auuenga che per prudenza, felicità, e grandezza delle cose operate, fusse a' passati Re di Napoli non pur vguale, ma superiore; nondimeno haueua Alfonso, suo primogenito, Duca di Calauria, detto per sopra nome il Guercio, che, se viuente, poco men che il tutto maneggiaua: & essendo giouane feroce, e da natura all'armi inchinato; di niuna cosa mostraua esser più vago, che di accendere guerre in diuerse parti dell'Italia; mediante le quali hauesse occasione di acquistar fama, gloria, e stato. e si come, in quelle prosperando, tuttauia s'inalzaua à desiderare maggior cose; cosi, perauentura perdendo, nel voler ammendare l'hauuto danno si struggeua; di modo che ne vinto, ne vincitore sapeua riposare: anzi, per meglio stare apparecchiato, in ciascun tempo nutriua grande moltitudine di soldati, e nel mare ancora sostentaua non picciola armata. Queste speranze, e questi prouedimenti erano cagione, che i soggetti, che l'haueuano à mantenere, l'odiassino, & i Principi vicini che temeuano sentirli, ne prendessero sospetto, e guardia: e tutti insieme communemente desiauano, che altri il trauagliasse; acciò che loro non potesse nuocere. Tra quei, che ciò procurarono, dissero i Ragonesi essere stati i Fiorentini: i quali per due anni con la guerra perseguitati dal Duca, e spesso in dubio della libertà, ne anche con la pace ne viueuano sicuri; si per hauersi ritenute molte terre del lor dominio; come perche dimorando dentro di Siena, altrui porgeua sospetto di volere quella Republica, sotto vari colori, alla sua vbidienza ridurre. ma, non potendo i Fiorentini dalle potenze Christiane conseguire, che lo trauagliassino, e che col loro pericolo conseruassino le propie fortune, si gitta-

rono à quella de'Turchi, c'haueua ſuo impero nell'Albania, e parte nella Schiauonia, dirimpetto al Regno: & dimoſtrarono à Maumete lor'Imperadore, come la grandezza di queſto giouane era, ſe non di preſente, nel tempo auenire per douer nuocere non meno ad eſſo, che à loro, anzi molto più à lui, eſſendo l'impreſa più giuſta, riſpetto alla religione; più ageuole, per lo poco tratto del mare Ionio, che diuide ambi i loro regni; e più fauorita da' Principi Chriſtiani. Era Maumete per diuerſe cagioni contra il Re Ferdinando oltra modo ſdegnato, & vie più di altra coſa per hauer porto quella ſtate medeſima ſoccorſo à Rodi, ch'egli indarno haueua oppugnato. ſi che non fu difficile a Fiorentini, diſporlo all'impreſa, fargli eſpugnare la città di Otranto, & il paeſe all'intorno predare. Queſta ſubitana guerra, commoſſa al Re da ſi grande nimico, come ſgomentò il rimanente dell'Italia, coſi traſſe di capo al Duca di Calauria il diſegno di occupare la Toſcana: ſiche, chiedendo à gli huomini, & à Dio aiuto, ſi diſpoſe, laſciato di turbare i Chriſtiani, à guerreggiare co'Turchi; reſtituendo à Siena la libertà, & à Firenze le terre tolte. Fu la guerra nondimeno al Re, & al Duca d'intolerabile diſpendio: e fu preſſo à rimanere in abandono l'aſſedio, che per mare, & per terra teneuano alla ricuperatione di Otranto, eſſendo il Regno per le guerre adietro eſſauſto, & impouerito: & i confederati, repreſſi i primi empiti de'Turchi, hauendo caro, come ſi è detto, ſimil trauaglio, andauano lenti nelle prouiſioni. ma Dio, che per altre mani, & in altro tempo haueua differito il loro caſtigo, vi diede aiuto egli, & immantenente non pur tolſe di vita Maumete, ma anche l'imperio dall'armi de'figliuoli fe trauagliare. ſi che i Turchi, veggendoſi da ogni lato abando-

 nati,

nati, vinti dalla disperatione più, che dalla forza, imposero fine alla costanza loro, quella città di accordo rendendo. Hor mentre che quella guerra era in sul maggior feruore, e che di giorno in giorno temeuasi anche più spauenteuole; il Duca di Calauria, riguardando la debolezza delle forze sue, poco basteuoli à tanto peso sostenere, si ramaricaua col padre, rimprouerandogli che per souerchia bontà, e mal gouerno i suoi ministri l'haueano ingannato, fatto se ricchi, e lui pouero; e che almeno allhora, che si ritrouaua in tanto pericolo dello stato, si douesse seruire de' furti loro, e come fraudatori punirgli. I ministri, che il Duca accennaua, erano Antonello Petrucci, Secretario, & Francesco Coppola, Conte di Sarno; che di pouero grado, si erano pareggiati, con l'auttorità del Re, di rendite, e di stati, a' maggior Principi del Regno. Antonello Petrucci nacque in Theano, de' beni del mondo poco agiato; e fu in Auersa nutrito: ma ne' suoi primi anni, porgendo segni di alto ingegno, venne dal padre conceduto a' notaio Giouanni Ammirato, Auersano: il quale preso dall'indole del putto, lo fe in lettere, & in buoni costumi con diligenza ammaestrare. & auuedutosi, che con l'età giua crescendo di senno, e di destrezza; fu suo auiso, acciò che vn giouane di cotanta speranza inutilmente seco non si perdesse, porlo a' seruigi di Giouanni Olzina, Secretario del Re Alfonso primo, e suo amico, & hoste, qual'hora ad Auersa ne veniua: oue sperò, come più ampiamente auuenne, che con esso lui harebbe spatioso campo di essercitarsi, e diuenire grande. oltra che la fortuna, volendo con infelice fine di eccellentissimo huomo rinouellare nelle menti humane la sua potenza, facilmente gli apriua tutte le strade à condursi in luogo al

tissi-

tiſſimo ; donde poi con noteuole rouina lo poteſſe precipitare. Riceuello dunque l'Olzina caramẽte, ſi per cõpiacere al notaio, come per l'aſpetto buono del giouane: e con Lorenzo Valla, che in caſa ſua ſi dimoraua, huomo per lettere, e per dottrina chiariſſimo, lo poſe ad apprendere virtù. con ſi raro maeſtro Antonello in picciolo ſpatio di tempo riuſcì tanto letterato, che à Lorenzo, & all'Olzina fu à marauiglia cariſſimo, & annouerato in ſecretaria tra gli ſcriuani. quante fiate l'Olzina, ſopraprefo da diuerſi affari, non fuſſe potuto gire dal Re, tante vſaua mandarui Antonello. à cui per queſta famigliarità, in modo ſi fe caro, ch'egli l'honorò con di molti vffici, e dignità : e conoſciutolo virtuoſo, e modeſto, l'arricchì, & eſſaltò tanto, che, morto lui, Ferdinando ſuo figliuolo, non volendo, come il padre, commettere le coſe à più perſone, ma ad vn ſolo, eleſſe ſopra ogni altro Antonello; e non ſolamente lo creò Secretario, ma vn'altro ſe ſteſſo : di qualità, che, quando gli grauaua vdire alcuno, l'inuiaua da lui ; acciò che con maggior agio poteſſe aſcoltar la dimanda, e per quello riſpondergli. le prouiſioni, i commandamenti, e gli ordini à gli vfficiali, magiſtrati, & altre perſone, erano quaſi tutti riuelati per bocca ſua. il qual fauore, dimeſtichezza, & auttorità col Re, furono cagione, come ſempre auuiene, ch'egli acquiſtaſſe ricchezze grandiſſime, e con nobili parenti ſi congiugneſſe. tolſe per tanto moglie vna donna de gli Arcamoni, e ſeco generò più figliuoli. de'quali il primo fe Conte di Carinola, l'altro di Policaſtro, il terzo Arciueſcouo di Taranto, il quarto Priore di Capoua: l'vltimo, per la ſua tenera età, non potè egli di eſtraordinaria fortuna prouedere: benche dapoi per le ſue virtù Veſcouo di Muro l'habbiamo veduto.

veduto. Haueua etiandio in edifici superbissimi, & adornamenti di chiese dimostrata somma magnificenza, e ricchezza, e tale, che non pareua in vil luogo nato, ma da suoi antecessori la presente fortuna hauere conseguita. Francesco Coppola, quantunque si fusse di antica, e nobil famiglia Napolitana, nondimeno ristrettamente viuendo faticaua in auanzarsi. nel che prese nome di trafficar bene: & à mano à mano in tanto l'accrebbe, che fra tutti i negotianti era celebre, e riputato de' primi. al suono della cui fama destossi il Re Ferdinãdo, che giudicaua per le sue picciole entrate cõuenire al grado Reale i guadagni etiandio à priuati poco honoreuoli; e fello capo, e partecipe del profitto di tutti i traffichi, e mercatantili industrie, ch'egli faceua di fuori e dentro il Regno. con la quale occasione Francesco di leggieri diuenne ricchissimo. perche il Re, dal propio interesse allettato, non permetteua, che nel Reame niuno vendesse, s'egli primieramente non ismaltiua le sue merci; ne alcuno comperasse, se Francesco non s'era à suo gran de agio proueduto. questa compagnia col Re si mantenne insino à tanto, ch'egli fu intromesso nel Consiglio Reale, e c'hebbe compere di molte naui col contado di Sarno, stato già de gli Orsini. ma, gustato dapoi il veleno dell'ambitione, & entrato in pensiero, di non essere inferiore à Signore alcuno del Regno, presero à combattere nell'altiero animo suo il desiderio de gli honori con quello dell'hauere: & essendo amendue di pari forze, e di vguale potenza, ne potendosi dall'vno per nuouo appetito, ne dall'altro per antico habito disciorre; cominciò da se molto più nobilmente à maneggiarsi. ne era al mõdo suo pari, che di credito l'agguagliasse. percioche in Leuante, & in Ponente haueua tanto credito, che ad

ogni sua richiesta gli erano credute, e mandate merci di sommo valore. aggiugneuasi à ciò il rispetto, che gli era portato da marinari, e da' padroni delle naui. percioche tutti, come loro defensore, l'osseruauano; e nelle differenze come arbitro lo chiamauano. Haueua anche aperto in ammiratione de gli huomini vna stanza grandissima, colma di vele, di ancore, di sarti, di artiglierie, e di tutte altre monitioni, à qualunque numerosa armata sofficiente. La casa, oue splendidamente habitaua, da gentilhuomini, cittadini, e soldati frequentauasi assiduamente, & honorauasi. Le quali ricchezze, honori, e buona fortuna, come in Antonello haueuano recato incomparabile modestia, cosi in Francesco haueuano generato smisurata baldanza. Trouandosi adunque il Conte di Sarno, & il Secretario abondantissimi di ricchezze, & il Re pouerissimo di danari, aggradiua al Duca di Calauria abbatter quelli, per rileuare il padre. v'erano anche di molti, che ricoprendo l'odio priuato col publico delitto, à ciò l'instigauano, e fra gli altri Diomede Carrafa, Conte di Mataloni, huomo, oltra la nobiltà del sangue, per rimembranza de' seruigi paterni, e propi, appo il Re di grande stima, & intimo Consigliere del Duca. costui parimente, come tutti gli altri Baroni, odiaua nel Conte, e nel Secretario cosi grande auttorità; anzi, come se l'altezza de' gradi, e nõ la virtù dell'animo gl'imperij reggesse, si affliggeua, che gente riputata da lui inferiore à se, hauesse à gouernare il Re, e fusse à lui si tosto fatta vguale di stato, e maggior di fauore. Non si mosse Ferdinando alle parole del figliuolo; ò che la memoria de' benefici riceuuti, ò che la paura dell'infamia il tenessero in freno: oltre al non volersi priuare di due ministri, mediante li quali nelle sue maggiori

turbu-

turbulentie era rimaso superiore. più tosto riprese il Duca con acerbe parole, e di coloro si dolse, che à ciò lo consigliauano. il fatto nondimeno peruenuto à notitia del Conte di Sarno, e del Secretario, entrò loro nel petto più profondamente, che il Re, ò il Duca non harebbono creduto: e come huomini prudenti si ristrinsero insieme, e furono à ragionamento de' rimedi della sopraueguente rouina: e giudicarono, che, essendo i fauori de' Principi combattuti da'uenti dell'inuidia, e della calumnia, per confermare il Re nella loro difesa, conueniua loro dolersi seco dell'hauuta sospitione, ricordargli i seruigi passati, e finalmente proferirgli i loro stati: acciò che, senza acquistar nome di auaro, ò di crudele, ne' suoi bisogni se ne seruisse. e perche il Conte era più esposto all'ingiuria, per hauere maneggiato il thesoro Reale, si risoluerono, ch'egli parlasse prima, e di se solo; affine che, il Re communicando il tutto, come soleua, col Secretario, egli allhora, presa l'occasione, di se fauellasse. Piacque il partito al Conte di Sarno, come ad huomo, che riputaua il Secretario freddo, e timido, e più atto al difendere, che pronto all'accusare. per tant o appresentatosi dal Re vna sera, che riueniua da caccia, lieto per hauer preso alquante fiere, in questa sentenza gli parlò. Sacra Maestà, io m'imagino, che il Duca, suo figliuolo, s'habbia presupposto, che, come cacciando sete vago di vccidere le fiere, non altrimente prendiate diletto, facendo morire i vostri seruitori benemeriti; e come sostenete, ch'elle alcun tempo vaghino per li campi senza noiarle, parimente lasciate ingrossar noi, per farci poi cō vostro maggior vantaggio estinguere. rend o gratie à Dio, ch'egli ha trouato il contrario: e noi habbiamo conosciuto hauere più huma

no padrone, e lui meno crudel padre di quello, che stimaua. Ma qual'altra risposta poteua riportare il Duca da quel Re, che fra tutti gli altri del mondo è tenuto prudētissimo; ò da quel padrone, c'ha fatto già pruoua della fermezza de' suoi fedeli in tante occasioni di vari, e dubiosi tempi? auuenga che io non mi dolga tanto di lui, (che, per essere vostro figliuolo, non gli è potuto cadere nell'animo si scelerato pensiero) quanto de' suoi consiglieri, che à ciò mal suo grado l'inducono. Io, Sacra Maestà, sono odiato da questi altri Baroni, peroche mi hauete loro di ricchezze, di fauore, e di dignità agguagliato. la qual cosa quanto sia di ragione, ella sel giudichi. Io non debbo ripugnare ne alla gratitudine, ne alla magnanimità vostra: ma eglino possono bene contrastare allo sfrenato disio, che tengono di faruisi vguali, nuocere a questa Corona, & ispogliarui del regno: e come che nō sapessino le sode ricchezze de' padroni procedere dalle fedeltà de' serui, ui accusano anche ingiustamente, che mi facciate meriteuole di que' premi per la lealtà, e sollecitudine mia. Douerebbono più tosto li lor padri giustamente incolpare, che superbi gli hanno cōceputi, & isconoscēti alleuati. di che potrei arrecare molti essempi auuenuti a tēpi antichi, & all'età nostra, se nō fauellassi con quell'huomo, che per propia virtù, e per alcuna mia fatica, (siami lecito giustamente vantarmi) nella guerra del Duca Giouāni di Angiò gli ha battuti, e domati. quale fu di loro, quantunque da uoi maggiormēte essaltato, che disfauorisse il vostro auuersario, ò pure nel suo ricetto nō l'albergasse? furono perauentura gli amici, i parenti, ò coloro, co' quali per tutto il tēpo erauate educato, e viuuto? Cotesto è il fonte, Sacra Maestà, donde nasce, e deriua il mio male, altamente dolendo a costoro, che, a

cui meno si disdiceua il mutar fede, si sia stato immutabile: della cui inuidia rosi, passano tant'oltre, che vorrebbono, che voi, per nuocermi, vi spogliaste di ogni costume Reale, all'ira di Dio vi esponeste, l'ira di Dio dico, infallibil vendicatrice delle grandi ingratitudini. ma essi operano indarno. che i cuori de'Re non sono nelle mani de gli huomini. rincrescemi solo, c'habbino voluto con l'appoggio del Duca, e cō la fauola della necessità, isfogare la loro inuida ambitione. ma ecco, ch'io tolgo loro questo velo. S'io hauessi veduto, Sacra Maestà, che al Duca fossero di mistiero le fatiche mie, senza esserne richiesto l'harei a suo beneficio logore, e disperse: ma non iscorgo ancora altra necessità. se non quella, ch'egli medesimo, e quelli saui suoi consiglieri da se stessi s'impongono; preparādosi di tenere in questa impresa infinita gente inutile, e dannosa. e con tutto ciò, se bene i soldi indugieranno, voi viuo non mai verranno meno. Noi habbiamo il Reame tranquillo, domi i Baroni, le Communità beneuole, il nimico nell'estrema punta del Regno: e dubitiamo di non poter sostenere la guerra? e che guerra poi? doue non solamente gli huomini, ma tutta la terra, il mare, il Cielo nel nostro fauore han prese l'armi. A quale sceleragine harebbono costoro trattoil Duca, se l'hauessino hauuto a consigliare all'hor c'hauemmo la Francia addosso, contrari i popoli; i Signori ribelli, priui del possesso del mare, in dubio di quello di terra, rotti, e fugati dinanzi alle porte di Napoli? veramente, che la crudeltà di Attila, e l'impietà di Nerone, oscure sarebbono appetto delle sue. L'animo mi detta, Sacra Maestà, o che giamai niuna impresa fu felicemente incominciata, e gloriosamente finita, o che la nostra sarà dessa. pur, s'ella giudica altrimente, o cono-

o conosce di esporre a periglio lo stato suo; prenda, la prego, non pur le sostanze, che in breue si possono rifare, ma la persona propia, e miei figliuoli: & à qual più straniera gente si sia, le venda, e gli doni, per ristorare, e rinuigorire le forze sue. ma s'elleno incontro a questo debol vento sono pur valide, e robuste, supplicemente la prego, a torre inespugnabilmente la difesa della giusta causa mia, reprimere la malignità de gl'inuidi, far rauuedere al Duca l'error suo, & al mondo tutto, che non mi hauete beneficato solamente, ma da nefanda ingiuria difeso, e conseruato. Stette il Re alle parole del Conte alquanto sospeso; e mostrò nel volto, e ne gli occhi, essergli dispiaciuto il sospetto suo, rispondendo che egli credeua, che esso Conte, il quale per tanto tempo era viuuto seco, non hauesse conosciuto in lui, ne anche ne' suoi maggiori trauagli, non solamente attion veruna tirannica, e crudele, come sarebbe questa giudicata, ma ne vn minimo segno, che potesse denigrare la Real dignità: e che le parole tra lui e'l Duca corse, per coloro si doueuano intendere, che veramente haueuano rubbato, e non per quelli; che con fede & amore faticãdo haueuano meritato dalla sua Corona robbe, e dignità: e che ringratiaua Dio, che il Duca hauesse verso lui quell'animo, che doueua: ma se pure di altra mente fusse, non poteua mancar di assicurarlo, riconoscẽdo dalla sua persona innumerabili seruigi, de' quai la memoria egli conseruaua si salda, e potente, c'harebbe preualuto sempre alle sagacità de' maligni. Questa risposta del Re al Conte fu molto grata, e venne in certa speranza, che, regnante lui, non vi fusse di che sospettare; tanto più, che il seguente giorno il Re col Secretario hebbe ragionamento somigliante, e gl'im-

pose, che in ogni modo e togliesse dal Conte quel vano timore. nel qual discorso, il Secretario parlò di se, ma più moderatamente. perche disse, se il Conte meritaua castigo per essersi arricchito in casa di sua Maestà, troppo maggiore douersi à lui, c'haueua più facultà, e meno ve n'haueua recate: e che non si conoscerebbe differenza fra serui d'huomini priuati, e quelli de' Re, se gli vni e gli altri viuessino in continua pouertà: anzi che i Principi nuoui, com'era in quel regno sua Maestà, tutti procurano di porre nuoue genti ne' loro stati, i quali conoscano l'obligo della loro fortuna da essi soli deriuare. e che s'in lato del mōdo faceua mestiere vsare questo termine, era nel Reame; oue per l'adietro si eran veduti tanti riuolgimenti, & oue nessuno legame più che quel della robba bastaua à fermar gli huomini. oltra che, se il Duca fusse di quest'animo, sarebbe propio non volere, che altri il seruisse mai, hauendo la seruitù per fine la ricchezaa. E finalmente, per dimostrare, che non se la intendeua col Conte, soggiunse restar molto ammirato, che persona di cotanto ingegno, come era lui, fusse caduto in questi pensieri, per cagione de quali daua à se sospetto, al padrone infamia, & a' maleuoli materia di poterlo più largamente calumniare. Hauuti il Secretario, e'l Conte col Re questi ragionamenti, quantunque per quelli fussino come assicurati del suo volere; non perciò cessarono di fare tutti i preparamēti possibili à stabilirsi: & essendo l'vfficio di huomo saggio, così di rimediare il mal presente, come il futuro preuedere; conuennero, che, in dando al Re danari per l'vrgente bisogno, del tutto si assicurassero di lui; & in procacciando à se amici, e parenti, & al Duca di Calauria sospetti, e nemici, eglino diuenissero basteuoli non solo ad opporsegli,

ma

ma vrtarlo;e che perciò il Cōte delle cose del mare som mamente s'impadronisse. Presi questi appuntamenti, il Conte incontanente si diede à trar fuori vn'armata, per istrignere più Otranto. il qual carico dal Re volenterosamente gli fu imposto, si perche non v'era persona, che à fine meglio di lui il potesse condurre; si etiandio perche in quello apparecchio lo souuenisse de' danari, e nauali instrumenti. Non è ageuole à credere, in quanto breue tempo, & in quale numero, il Conte di Sarno pose insieme quel Nauilio, & apparecchiò; acciò che con quella nel vero illustre attione comperasse gli animi de' padroni. mediante la qual'armata, e buona, fortuna, Otranto, come si è detto, si rihebbe, con tanta lode del Conte di Sarno, che da ciascheduno della libertà, del Regno, e della religione, nominato fu Conseruatore. Il Secretario anch'egli diede buona somma di danari al Re: la qual cosa d'allhora in poi vsò continuamente. e più fiate l'anno in abondanza gli donaua; & altresi persuadeua à gli amici, e parenti, come vfficio al Re gratissimo: tal che per Napoli si diceua, lui comprare il suo fauore. Contrasse anche con gli Orsini parentado: i quali in quel tempo, come padroni dell'armi, appo il Re, e'l Duca di Calauria, in altissimo grado dimorauano. Era capo loro Virginio, tra tutti i Capitani d'Italia riputatissimo. vna congiunta di costui, e della sua famiglia istessa, sposò il Secretario nel Conte di Carinola, sperando, il rispetto de gli Orsini il figliuolo douer conseruare. Con la gita dunque del Conte di Sarno, e con questo parentado, parue per allhora, che gli animi di amendue s'acchetassino. Auuenne dapoi, la seguente primauera, che il Re hebbe nouella, come il successore del Turco, detto Baiazete, era passato sopra Rodi con

esserci-

essercito possente. laonde il Re per temenza, che quell'isola. opposta alle frontiere de' Turchi per vno ostacolo grande, non peruenisse in forza loro, fece vna picciola armata per soccorrerla, spintoci anche dalle preghiere del Papa. nel cui apparecchio medesimamente il Conte adoperò: & egli, per ammorzare la vorace fiamma dell'inuidia con vn mare di buone operationi, non scemando la consueta diligenza, in vn momento messe ad ordine il tutto, e le naui auuiò. le quali felicemẽte nauigãdo, giunsero à Rodi; e non solo il soccorsero, ma da gl'impeti de' nimici valorosamẽte lo saluorono. Quest'opera aggiunta all'altra di Otranto, benche pẽsasse il Conte che gli hauessino appo l'animo del Re guadagnato tãto che potesse già tener se e le sue cose per difese, e sicure da ogni assalto del Duca di Calauria: pure, douendo per la morte del Re, che tuttauia se gli appressaua, cader in breue nelle sue mani lo scettro del Regno, cercò, prima che quel giorno gli soprauenisse, collegarsi in parẽtado co' primi Signori del Regno, e trattò dar marito ad vna sua figliuola il figliuolo del Principe di Bisignano, della famiglia Sãseuerina. il che nõ hebbe effetto, ne egli molto se ne curò; peroche nacquer cose, che per vn pezzo più pienamẽte l'assicurarono: e furono queste. i Venitiani, e'l Papa si collegaron a' danni del Duca di Ferrara, del Re Ferdinãdo genero: perche ei nõ osseruaua i patti intra di loro ne' tempi adietro stabiliti. e l'haueuano in si fatto termine condotto, che ciascuno vedea, se il Re non gli daua presta, e somma aita, e' si abandonaua. nondimeno egli v'andaua assai più lento di ciò, che i bisogni del Duca di Ferrara perauentura richiedeuano. percioche la guerra passata di Otranto, e'l corso pericolo, l'haueuano per si fatto modo affaticato, & impouerito,

pouerito, che non ardiua ripigliare l'armi. pure alla fine, constretto dal volere del Duca di Calauria, deliberò soccorrere il genero, e la figliuola. & al Papa, & a' Venitiani vietare il grande accrescimento, che per quell'acquisto e' verrebbono à fare. di che il Re priuatamente, & in publico consiglio volendone de' suoi il parere; il Secretario, e'l Conte di Sarno caldamente consigliarono, che Ferrara si doueua difendere, dimostrando con efficaci ragioni, che, spento colui, il medesimo harebbono fatto à sua Maestà: e'l Papa non hauere minor ragione nel Regno, che in sul Ferrarese: e che i Venitiani non meno aspirauano insignorirsi dell'vno, che si facessin dell'altro. Queste cose, auuenga che si dicessino per altro fine, erano nondimeno verissime. perche l'Italia in que' tempi staua in certo modo bilanciata, che i potentati non consentiuano, che niuno facesse aggiunta alla sua signoria; ma che ciascuno si rimanesse dentro de' propi termini. da quel fonte traheuano origine tutte le guerre, e le confederationi. indi vsciuano le cagioni, che le leghe si facessino, e disfacessino in vn tratto; e che colui, che nel cominciamento di vna impresa ti s'offeriua per confederato, nel fine ti si palesasse aperto nemico; e che ciascheduno fusse pronto à battere il tuo auuersario, ma nessuno ad opprimerlo: anzi i medesimi, che si sforzauano farti vna vittoria ottenere, erano coloro, che il fine di quella t'impediuano: in tanta gelosia, e timore viueuano quelli stati. Oltra il Re i Fiorentini, e Ludouico Sforza, Gouernatore di Milano, presero l'armi in aiuto di Ferrara, con deliberatione, che i Fiorentini e'l Re molestassero il Papa, infino à tanto si smembrasse da Venitiani; i confini de quali Ludouico dall'altro canto trauagliasse; acciò che quella Repu-

blica, douendo in tanti lati le sue forze distrarre, molestasse cō minor impeto Ferrara.ma auuenne tutto il contrario.perche benche il Duca di Calauria con essercito fiorito campeggiasse Roma,da' Colonnesi,e Sauelli accompagnato:nondimeno ella fu da gli Orsini,che s'erano partiti da lui, coraggiosamente difesa, infino à tanto,che il magnifico da Rimini Roberto Malatesta giunse cō le genti Venitiane,e diede al Duca sul paese di Velletri quella terribil rotta, tanto sanguinosa, che il Duca campò miracolosamente, per virtù di quattrocento cauai Turchi,che rimasi nella guerra di Otranto sotto di lui militauano. Ludouico ancora,trauagliato da' Rossi di Parma, compagni de' Venitiani,con fatica poteua difendere il suo stato. Trouandosi per tanto il Duca di Calauria, e'l Re nel maggiore pericolo,che fussino stati mai.ma la fortuna, che in que' tempi soffiaua loro fauoreuole, quando con le vite de gli huomini non potea loro fare profitto, con le morti li fauoriua;si come auuēne allhora, vcciso Maumete, & hora, poco dopo la vittoria,il magnifico Roberto, di modo, che il Papa, mancando di Capitano, e perciò non potendo far più guerra,si riuolse alla pace. Giouogli ancora la gelosia, ch'era ne' potentati Italiani, e che di sopra si è detta. Perche il Pontefice, castigato c'hebbe il Duca di Calauria,cominciò à dubitare di aggiugnere troppe forze alla grandezza de' Venitiani: si che non passò molto, che, lasciati quelli,si accostò al Re, e consentì il passo al Duca di Calauria, che andaua alla difesa di Ferrara: e così onde gli Aragonesi attēdeuano vn gran male, vn'insperato bene asseguirono, con non poca noia del Conte di Sarno, e del Secretario. pure, veggendo,che i Venitiani,non ostante che il Papa gli hauesse abādonati, perse-

 uerauano

uer anno nell'armi ostinatamente, e che, per maggiormente isbigottire il Re, haueuano chiamato in Italia il Duca di Loreno, disceso del sangue di Angiò; preseno speranza, che il Duca di Calauria potesse incontrare quello in Lombardia, che in terra di Roma hauea campato: e diceuano, il Leone allhora star bene, quando veniua da febre molestato. ma fallì loro il disegno. perche, mentre durò quella guerra, fu dal Duca con tanta virtù, e fortuna amministrata, che, se Ludouico dalla lega non si scompagnaua, egli harebbe tolto à Venitiani tutta la terra ferma: e quando ella finì, come si dirà, principiò la lor rouina. Ludouico, Gouernatore di Melano per Giouan Galeazzo Sforza, suo nipote, acciecato dall'ambitione, & inuescato nella dolcezza del dominare, sin da que' tempi disegnaua ò perpetuarsi in quel gouerno, ò quello stato vsurpare, e considerando di non potere ottenere alcuna delle cose predette, il Duca di Calauria prosperando in Lombardia, per essere il nipote genero di lui, si pose in cuore, che, s'egli conseruaua lo stato à Venitiani, harebbe guadagnato con immortal beneficio nuoui amici, e nell'Italia contra la potenza del Duca vecchi nemici mantenuto. Bramando adunque da quella guerra spiccarsi, e tra la lega, e Venitiani far nascer pace, gli era questo appetito da due rispetti contrastato; l'vno, dall'interesse del Marchese di Mantoua, Federigo da Gonzaga, Principe appo lui di grande auttorità, si per il parentado, come per esser generale di quell'impresa: l'altro, perche harebbe voluto occasione di potere in alcuna parte mitigare lo sdegno se non del Duca, almeno del Re; nel quale, abandonandolo, sapea sicuramente d'incorrere. ma i Cieli, che alle future calamità dell'Italia si preparauano, in breue

spatio

ſpatio gli ſpezzarono amendue queſti freni, leuando à Federigo la vita, & al Re, mediante l'armata Venitiana, Galllipoli, Nardò, & altri luoghi minori di terra di Otranto, già detti Salentini. onde che Ludouico, parendogli eſſer ſciolto, ſenza indugio l'accordo conchiuſe; ponendo tra' patti, che i Venitiani rendeſſero al Re le ſue terre, & all'incontro, per le ſpeſe fat te in quella guerra, ſi riteneſſero il Poleſine di Rouigo, del diſtretto di Ferrara. Non poteua ſofferire la ſuperbia, & alterigia del Duca di Calauria, che con tanto danno del cognato, à poſta di Ludouico. egli doueſſe poſar l'armi; ne che ſopra di ſe rimaneſſe l'odio della guerra, & appo lui il grado della pace. ſiche, mentre ſi trattauano le conditioni di eſſa, proferſe al padre più fiate, à lui baſtare l'animo, ancora ſenza Melano, caſtigare i Venitiani, e, come al tempo antico, rituffarli nell'acque; pur che egli lo ſouueniſſe di buona ſomma di danari. e tra' modi, che gli propoſe. di trarli del Regno, fu quello, che ſi era molto prima penſato, ma riſerbato per l'eſtreme ſue neceſſità, cioè disfare il Conte di Sarno, e'l Secretario, & altri Baroni, che poco vbidienti ſe gli moſtrauano. Il Re, che non haueua il ſangue ſi caldo, & eſſendo per le paſſate ſpeſe impouerito, e per la perdita di Gallipoli, e di Nardò impaurito fortemente; ſenza porgere orecchie a' ſuoi diſcorſi, non ſi curò torſi da pericoloſa guerra con ignominioſa pace. il che ſeguì con tanto diſpiacere del Duca di Calauria, che, eſſendo huomo crucioſo, aperto. & alla natura ſimulata, e patiente di Ferdinando totalmente contrario, egl'empì di querimonie tutti i ſuoi; e ne' cerchi de' Baroni, e Capitani affermaua, (non hauendo à mente le minaccie eſſer à pro del minacciato) di porre eſſo in eſſecutione, ciò che il

padre per viltà lasciaua. la qual cosa da più persone apportata al Conte di Sarno, al Secretario, & a' figliuoli, e, come la fama suole, con augumento di parole, giudicarono i rimedi passati essere stati leggieri alla sua infirmità, e che, per ben guarirla, conueniua loro di por mano a' violenti, & al ferro, e, superando l'immensa auaritia del Duca la lor gran patienza, congiurargli contro: tanto più, che dubitarono il Re essere inchinato alla volontà del figliuolo; non rimettendosi, come prima, nelle lor mani, e dalla consueta dimestichezza con esso loro ritrahendosi, fauorendo anche sopra l'vsato il Conte di Mataloni, e quel di Marigliano, anch'egli de' Carrafi, & huomini ad amendue loro odiosissimi. Ritornando adunque il Duca di Calauria, sparsero vna voce, per le ragioni di sopra dette creduta dall'vniuersale; come il Duca veniua disperato di Lombardia, & à spogliare de gli stati molti Baroni, che in quella guerra non l'haueuano souuenuto. Questa fama da coloro, c'haueano vdite le querele del Duca, fu tenuta verissima, e da' Baroni, per altro mal contenti, riceuuta negli animi auidamente; e la tennero per ottima occasione di far nouità, e di liberarsi dalle insuete grauezze, di che il Duca, & il Re, per continue guerre, gli haueano caricati. Capo de' quali si fe il Conte di Sarno, per il timor predetto, & il Principe di Salerno, per quello, c'hora diremo. Fù il Principe, nominato Antonello, figliuolo di quel Roberto Sanseuerino, c'hebbe dal Re in guiderdone delle sue fatiche la Città di Salerno, da Felice Orsino per ribellion perduta, e che di più fu creato Ammiraglio del mare, e condotto tant'alto, che, spento il Principe di Taranto, e quel di Rossano, egli rimase il primo di tutti i Baroni, & edificò à Napoli vn palagio

regio,e ſuperbiſſimo;e colmo di ricchezze,e di gloria, ſi morì.à cui ſucceſſe queſt'Antonello nella dignità,e nello ſtato,ma non già nella qualità.e virtù. perche, come Roberto procurò ſempre aitare,e conſeruare il Re e riputò la dignità ſua congiunta con la proſpera fortuna di quello; così Antonello non ſi ſtimò mai ne ſicuro, ne honorato, per inſin che non vide ſpento Ferdinando,e rouinati, & eſtinti i ſuoi poſteri. al che più coſe lo mouerono, oltra la ſoſpetta ſua natura: la prima,che il Re dinegò, dopo la morte del padre Roberto, crearlo Ammiraglio; ne gliene conceſſe mai, infino à tanto,che non andò in Hiſpagna col Duca di Calauria, a condurgli la ſeconda moglie, ſorella del Re Cattolico: l'altra, che vedeua il Re, e'l Duca antiponergli nel gouerno del Regno ogni minim'huomo; ne di lui quel conto tenere, che giudicaua fuſſe douuto alla memoria de' meriti paterni, & alla dignità,e qualità ſua. Aggiugneuaſi, che ſoſpicaua il Principe, veggendo ſe grande, la ſua caſa nel Regno potentiſſima, la moglie figliuola del Duca di Vrbino, Capitano e Principe in quell'età di eccellente virtù, e che per genere materno diſcendeua da gli Sforzeſchi,ſoſpicaua, dico, che il Re, ò il Duca di Calauria con queſte maniere non cercaſſe ſpegnerlo, ò abbaſſarlo, eſſendo ſtata coſa peculiare vn tempo a que'Re di Napoli, alzar per merito, e per virtù gli huomini à grado altiſſimo, e poi, temendogli, opprimergli. e non poco ſoſpetto gliene porgeua l'immoderato fauellare del Duca:nel quale fu ſempre ſi inconſiderato,che queſto pericolo,& altri prima, e poi l'vltimo ſuo eſterminio gli partorì. peroche ne' priuati ragionamẽte,parlandoſi di Antonello,o'l notaua di ſuperbia, ò nelle fattezze corporali l'aſſomigliaua al Principe di

Taran-

Taranto, già disfatto dal padre. Questi humori nel Principe erano stati conosciuti più tempo innanzi dal Conte di Sarno, e dal Secretario, e, dopo il loro sospetto, in varie occasioni in modo gli haueuano accresciuti, che il Principe di già temeua condursi alla presenza del Re, ne alle publiche richieste di lui hauea voluto comparire personalmente, con grande onta, & abbassamento della sua Maestà; parendogli, che negasse di vbbidirlo. e vedeua ciascuno, che indugiaua più occasione, che il lor animo, ad offendersi, e che con ogni picciola scintilla di fuoco infra di loro si potea eccitare grandissimo incendio. Erano le speranze di questi due Signori, oltra la moltitudine de' mal contenti, sostenute etiandio dalla mala volontà del nuouo Papa inuerso il Re: perche, dopo la pace di Lombardia, morì Sisto, & à lui successe Innocentio ottauo, prima Cardinale di Molfetta, e nominato Giouan Battista Cibo, di natione Genouese, huomo piaceuole, & humano, ma che in minor fortuna odiaua il Duca di Calauria, & il Re; si per esser nato di padre Angioino, che sotto il Re Riniero molt'anni haueua retta la città di Napoli; come per la loro crudeltà, e per li pochi rispetti, che ne' tempi adietro haueuano portato alla Chiesa; dalla quale, cōtra l'armi de' Francesi, e volontà de' Regnicoli, erano stati conseruati. Accresceua questa mala dispositione la contumacia di Ferdinando, in negargli il tributo, che ciascuno anno i Re di Napoli, in recognitione del feudo, sono auezzi di pagare alla Chiesa: affermando il Re, essergli stato rimesso da' suoi predecessori; e che si doueua per il Regno di Napoli, e di Sicilia; ma che egli allhora solo quello di Napoli possedeua. Queste erano le cagioni publiche; ma le priuate, scoperte dal tempo, padre

della verità, discendeuano da più alta radice. Fù costui il primo di tutti i Pontefici, che s'habbia memoria, che nutrisse in palese, e con ricchezze, e stati honorasse li figliuoli non legitimi. perche sino à que' tempi, sotto più honoreuoli nomi, gli haueano coperti, & honestati. ne haueua egli due. l'vno Franceschetto, e l'altro Teodorina si nominaua. e perche amaua molto Franceschetto, e bramaua, che di huomo priuato, mediante la sua fortuna, diuenisse Principe; non veggendo parte alcuna nell'Italia, doue potesse più agiatamente collocarlo, che nel Regno, hauendone la predetta occasione, si dispose à trarne Ferdinando, e ponerui persona, che riconoscesse il Regno da lui, & in compensa arricchisse il figliuolo di honori, e di signorie: mosso à ciò dall'essempio di Pio, che, sotto il medesimo Ferdinando, con simili arti haueua essaltata in questi paesi la sua famiglia. Conciosia cosa, che il Reame, posto nell'estreme parti dell'Italia, è in si fatta guisa conditionato, che non altronde dalla via terrestre, che dall'Ecclesiastico, puote essere molestato, & offeso: i cui fini del mare di sotto à quel di sopra aggiungono. peroche il rimanente dall'onde del Tirreno, dell'Ionio, e dell' Adriatico vien tutto bagnato: & è formato à simiglianza di peninsola. Amico adunque il Pontefice, non temeuano i Re di Napoli da qualunque li volesse assalire: percioche si faceua con pessime conditioni dell'assalitore, signoreggiando la Chiesa ampissimo stato, afforzato dalla riuerenza della religione; il quale conuiene, per passare più oltre, sia da gli inuasori del Regno prima occupato, & espugnato. fatta dapoi da'Prencipi laici lunga pruoua, che chi prende guerra contra la Chiesa, non auanza, fuggono assai il molestarla. il perche i Viscardi, che ridussero

queste

queste regioni in Regno, e lo fondarono, per farsi quindi vn saldo propugnacolo, e dar cagione al Papa di difenderli, se li ferono soggetti, & huomini ligii; anzi del loro imperio alcuna parte gli cedetteno. ma nel tempo appresso questa vicinanza nocque tal volta a' lor posteri. peroche, scordatosi alcun Pontefice moderno di quei meriti, e datosi ad aggrandire i parenti, nel Regno più che altroue, turbandolo, & innouandolo, ha le sue forze adoperate, si come auuenne nel tempo d'Innocentio. alle cui voglie non erano di picciolo momento i pungēti stimoli del Cardinale San Piero in Vincola nipote di Sisto quarto, eletto dapoi a Papa, e detto il secondo Giulio: per opera del quale Innocentio, viuente il zio, era stato sempre honorato, e, quello morto, essaltato alla Pontifical dignità. Questi dotato di animo grande, cupido di gloria, potente di ricchezze, in pruoua si cōtraponeua alle richieste de gli Aragonesi: ò perche naturalmente odiasse la gente Spagnuola: ò perche, contendendo co' Re, stimati poco amici della Chiesa, crescesse di riputatione nella Corte Romana, nella quale inclinatione fortemente ancora l'adduceua, il veder il Cardinale di Aragona ristretto col Cardinale Ascanio Sforza: i quali. per essere vn figliuolo di Re, e l'altro di Duca, nel Ponteficato di Sisto s'erano sdegnati à cedergli, e nel presente d'Innocentio procurauano superarlo. Egli adunque, posto all'orecchie del Papa, con sagace e pronta eloquenza, in tutti gli accidenti aggrauaua gli Aragonesi, con rimprouerar loro la inobedienza, la crudeltà, l'auaritia; dimonstrandogli finalmente con viue ragioni, non ad altro fine tendere li disegni loro, che a tenerlo trauagliato, & oppresso: di qui procedere le prattiche co' Colonnesi, gli

stipendi

ſtipendi con gli Orſini: perciò nutrirſi le loro contentioni: e finalmente, per tenere in freno il Collegio, con inuſitato eſſempio hauerci il Re vn figliuolo voluto intraporre: la Sede Romana non douer eſſere giamai quieta, ne i Pontefici riueriti, inſin che il Reame fuſſe nelle loro mani: & à qual Pontefice appartener piu che a lui, il penſare di liberar la Chieſa dalla preſente ſeruitù? eſſo hauer conſeguito in tempo il Ponteficato, che gli Aragoneſi erano odioſi à tutti i Principati d'Italia, odioſiſſimi a' ſudditi, eſſauſti di ricchezze, e declinati di riputatione. Queſti conforti del Cardinale, s'egli è lecito nell'antiche, & occulte coſe il congietturare, ſtimo io non ſolamente eſſere terminati con Innocentio, ma hauer penetrato nel cuore del Principe di Salerno, & eſſere ſtati principal cagione d'indurlo à nuouità. peroche, oltra l'auttorità, & aſtutia ſua, lo poteua anche il Cardinale, ſotto il manto del parentado, conſigliandolo irritare: conciosia che il Prefetto di Roma, ſuo fratello, fuſſe cognato del Principe, hauendo in matrimonio l'altra figliuola del Duca di Vrbino. Ma non meno, che altro, il deſiderio della libertà di Genoua, ſua patria, nella quale il Papa, & il Cardinale per le loro dignità teneuano il primato, gli ſoſpigneua à conturbare l'Italia. La Città di Genoua, mentre ella nel mare eſſercitò ſue forze, fu più famoſa di tutte l'altre delle noſtre regioni; e diſteſe le braccia ſin nell'Oriente, con tanta felicità, che afflisſe la potenza de' Venitiani, e quella de' Piſani eſtinſe: ma, riuolte poi in ſe ſteſſa le propie armi, vbidì ſpontaneamente i Signori di Melano: e le voglie diuiſe de' ſuoi cittadini ferono in terra ſerua quella Republica, che dianzi per la concordia, e gran valore de' medeſimi cittadini padrona del mare era ſtata. ma

poco innanti à questi tempi, per la dissensione suscitata da Ludouico, e fratelli contra la Duchessa Bona, madre di Giouan Galeazzo, ella si haueua liberata dal loro dominio, e con le propie leggi si reggeua. ma essendo cresciute oltra modo le partialità, & aggiuntosi alle discordie ciuili le insidie e l'arti di Ludouico, che non altro fabricauano, che reti à si nobil preda, non durò lungamente la libertà di quella Republica. Erano in lega Ferdinando, il Duca di Melano, e Fiorentini: dall'altra parte il Pontefice, e Venitiani si ristrigneuano: le cui volontà Genoua seguiua; siche era ispediente ad Innocentio, & à San Piero in Vincola, per fermare ancora la loro Republica, & ouuiare a' pensieri di Ludouico, indebolire li suoi collegiati, e porre nel Regno vn Re da essi dipendente. Fatti adunque il Principe di Salerno, & il Conte di Sarno cō questa speranza d'Innocētio Capi, e gli altri Baroni insospettiti per la diuolgata fama, quasi tutti si ritirarono ne' loro stati, & incominciarono à chiedersi consiglio di ciò, che si haueua à fare per la difesa. nel che più caldo e diligente di tutti fu il Conte di Sarno: il quale hauendo lo stato presso Salerno à quindici miglia, tutto dì per lettere, e per messi eccitaua il Principe à vegghiare, & à fare quelle prouisioni, che la commune rouina richiedeua. per le cui essortationi il Principe operò, che in que' dì si menasse dalla Padula a Melfi la figliuola del Conte di Capaccia Sanseuerino; la quale i mesi adietro Giouanni Caracciolo, Duca di Melfi, haueua data per donna à Traiano, suo figliuolo. e non solamente lo fe per istringnere col parentado quel Signore à seguire la sua fortuna, come che, douendosi fare pompose nozze, gli altri Baroni, parenti, & amici, senz'altrui sospetto, hauessero luogo, e commodità di

congregarsi insieme. I nomi di quelli, che vi vennero, ò che poi seguirono la loro auttorità, & à nostra notitia sono peruenuti, furono questi: Pirro de Balzo, gran Contestabile, e Principe di Altamura: Antonello Sanseuerino, Principe di Salerno, & Ammiraglio: Girolamo Sanseuerino, gran Camerlengo, e Principe di Bisignano: Piero di Gheuara, gran Siniscalco, e Marchese del Vasto: Giouanni della Rouere, prefetto di Roma, e Duca di Sora: Andrea Matteo Acquauiua, Principe di Theramo, e Marchese di Bitonto: Giouan Caracciolo, Duca di Melfi: Angliberto del Balzo, Duca di Nardò, e Conte di Ogento: Don Antonio Centelle, Marchese di Cotrone: Giouan Pagolo del Balzo, Conte di Noia: Piero Bernardino Gaetano, Conte di Mercone: Barnaba, Conte di Lauria; Carlo, Conte di Milito; Giouanna, Contessa di Sanseuerino: il Conte di Tursi: e Guglielmo, Conte di Capaccia; tutti Sanseuerini. Fra Baroni senza titolo furono questi Giouan Francesco Orsino, Bernardino Sanseuerino, Guglielmo del Balzo, Giouan Antonio Acquauiua, Gismondo Sanseuerino, Simone Gaetano, Ramondo, e Berlinghieri Caldora, Traiano Pappacoda, Saluatore Zurlo, Col'Agnolo d'Aiello, Amelio di Senerchia: la maggior parte de' quali, oltra questo nuouo sospetto, per altri particolar interessi, dal Re, e dal Duca di Calauria alienati, à Melfi disputarono le conditioni de' tempi, in che haueuano da sperare, & in che temere: e le loro forze con quelle del Duca di Calauria contrapesarono: e tra gli altri il gran Siniscalco hebbe lungo parlamēto dall'animo vasto del Duca: e come aspirando all'imperio di tutta l'Italia, ne dilettandosi di altro, che di stare sull'armi, conueniua loro ò dargli infino à gli alimenti della vita, che con fatica

erano loro rimasi; o sotto altri colori attorto sostenere essigli, pregionie, e morti: e che gli pareua sciocchezza fuor di misura (s'egli è vero, che l'accrescimento delle dignità aggiunga altrui audacia) ch'essi lo volessero attendere Re, nol potendo tolerare Duca: maggiormente, che per quel fatto non poteuano essere macchiati di nota alcuna di ribellione, armandosi à difesa, dalla natura conceduta a qualunque animale; col consenso poi del sommo Pontefice, supremo Principe tra Christiani, e del Regno diretto padrone. Pure gli altri Baroni stauano fortemente e dalle percosse delle ribellioni passate, e dalle qualità de' tempi sospesi, e dal congiurare rimossi. & innanzi alle più notabil cose, di cui loro calesse, era il vedere tutti gli stati Italiani, stanchi dalla guerra Ferrarese, hauer posate con grandissimo piacere l'armi: appresso che il Papa, per esser nuouo nello stato, & hauẽdo ritrouata per le spese di Sisto pouera la Chiesa, non harebbe potuto porre molte forze in loro aita: ne meno poteuano nel Secretario, e nel Conte di Sarno confidare intieramente, essendo huomini interessati col Re, e cõ essi loro non vbligati: e finalmente discorreuano, che, non contenti del presente dominio, sarebbono forzati gittarsi in grembo de' Francesi; li quali per compagni, giudicauano lenti, discosti, e sospetti; e per padroni, piu, che gli Aragonesi, insolenti, e rapaci. per le quali cagioni per allhora non conchiuseno altro, eccetto che il Principe di Bisignano ne andasse a Napoli; e dal Secretario, Conte di Sarno, Carinola, Policastro, & altri intimi del Re, procurasse intendere la verità della fama; e che scoprisse, di che animo sarebbono coloro, venendosi all'armi. Il Principe, giunto à Napoli, per hauere più agio di parlare occultamente, e dare alle gẽti occasione

honesta di visitarlo, si finse infermo, e ristrettosi col Conte di Sarno, trouò (per quanto egli diceua) che le loro cose erano disperate, e, fuori che lo armasi, & vnirsi, di ogni altro rimedio ignude. il che volendo Bisignano anche trarre di bocca del Secretario, non gli fu mai possibile: anzi vn giorno ramaricandosi il Conte, e contra il Duca di Calauria al modo vsato brauando, il Principe riuolto al Secretario, ch'era quiui, gli dimandò, quel che esso ne dicesse: & ei col solo strignersi nelle spalle mostrò, come il Cõte, hauerne temẽza. onde che Bisignano, compreso bene il tutto, ne venne alla terra di Diano: oue conuennero il Principe di Salerno, il Conte di Tursi, quel di Lauria, e la Contessa di Sanseuerino, donna sopra ogni credenza prudente, e virile: la quale assai tempo soprauiuuta al marito, fresca, e bella, gli appetiti feminili con si fatti pensieri vinse, e debellò: come appo il Pontano, graue. e veritiere historico, in altra guerra distesamente si legge. Questi adunque, dal Principe vdito quanto hauea à Napoli ritrouato, si disposeno, che che ne seguisse, congiugnersi infra di loro, e col Papa collegarsi: e'l simigliante à tutto il restante de'Baroni per lettere, e messaggieri significarono, e persuaderono. Ma riguardando il Conte di Sarno, che con tutto ciò il Principe di Salerno procedeua à rilento, e con minor ordine, di che richiedeua l'importanza dell'impresa; dubitando ancora, che dalla cautela del Secretario non gli fusse caduta nell'animo qualche sinistra sospitione; per confermarlo, lo chiamò à parlamento: & acciò che dal Re, risapendolo, non fusse creduto, il Conte il giorno prima, che andasse ad abboccarsi seco, conuitò per il dì seguente, di molti suoi cortegiani: come che giamai nell'animo altrui cader potesse, che la notte in

mezzo

mezzo egli tanto di camino, ò si pericolosi affari hauesse maneggiati. si che in sul far della sera ad vn suo podere, poco lungi dalle porte di Napoli, finse andarne à dormire; ma, senza restare, fra San Giorgio, e Madre domini, in luogo assai solingo, attese il Principe: al quale venuto non potette il Conte per la breuità del tempo aprire tutti i suoi disegni, e rimedi, che doueano vsare contra la violenza del Duca di Calauria. ben gli disse, che andrebbe dal Re, & harebbe cerco per quella maniera, che miglior gli paresse, di ottenere licenza di esser seco in Salerno medesimo; oue con più agio potrebbono fauellare, e fermare gli ordini di fare la guerra. Contentossi il Principe: e cosi amendue in quel punto adietro riuolgerono. ma il Conte, portato dalla voglia, c'hauea, di ottenere la licẽza, e dal voler pur torre ogni sospetto, che quell'istessa notte hauesse hauuto ragionamẽto col Principe di Salerno, à dirittura inuiatosi alla volta di Napoli, dal Re assai per tempo s'appresentò: col quale ad arte mosse certi ragionamenti, oue venne à far mentione del Principe. al cui nome il Re riscossosi, comincio di lui à dolersi, & à rimprouerargli l'ingratitudine, che senza cagione gli vsaua. onde che il Conte, senza perder tempo, gli rispose, che, se piacesse à sua Maestà, à lui daua il cuore di scoprire l'indignatione di quello, e perauentura alla debita vbidienza farlo ritornare: perche in modo, ch'andasse cacciando sul paese di Salerno, egli l'andrebbe à visitare. Il Re, che ardeua di desiderio, che quei sospetti de' Baroni finalmente non partorissero alcuna nugola, ò vento, che potesse perturbare la tranquillità del suo stato; & in hauer quietato il Principe, gliene pareua esser sicuro; gl'impose, che, come haueua detto, esseguisse, e che almeno, in quanto per lui si po
tesse

tesse, esplorasse gli andamenti suoi. Lieto il Conte dell'hauuta licenza, non indugiò molto à conferirsi à Salerno: oue riceuuto con festa dal Principe, narratogli il modo, che per venire hauea tenuto, e si rinchiuse seco in luogo secrero della casa; e con graui, e vehementi parole gli mostrò la necessità, doue l'insatiabile auaritia del Duca di Calauria haueua lor condotti; e la certezza del pericolo; e che, per volerlo fuggire, non v'era più mezzo alcuno, fuor che cedergli, ò superarlo. Proposegli, quanta vergogna egli farebbe al grado, che teneua, & alla nobiltà del suo sangue, perdendo vilmente quelli stati, che con tant'honore i suoi maggiori haueuano conquistato; e come à lui conueniua più tosto nell'armi morir Principe, che, per desiderio di vita, in pace mendicare. Apersegli la mala contentezza de' popoli, e de' Signori del Regno, il desiderio grande ch'era ne' potantati Italiani della rouina del Duca, massimamente nel Papa, e ne' Venitiani: quanto poco poteua confidare ne' suoi confederati, Firenze, non hauendo ancor salde le piaghe della sua persecutione, e Ludouico, gouernator del genero, Duca di Melano, essendogli odiosissimo per la pace fatta, e per la voglia, c'haueua di occupar quello stato. Affermogli anche, egli haner canute le tempie ne' seruigi del padre, e del figliuolo, ma nō hauergli mai giudicati si facili ad opprimere come allhora: e che, quando venisser meno tutti gli altri sussidij, esso Principe solo, armato del suo valore, e dalla gratia, che si hauea guadagnato co' Regnicoli, esser bastante à superargli. Et entrati in ragionamento del Secretario, gli affermò efficacemente, che viueua in tanto timore, se bē mostraua alcun rispetto, che alla partita di Bernardo Villamari se n'era voluto fuggire in Hispagna, senza

curare de' stati, di moglie, ò di figliuoli; ma che egli, propostagli questa Impresa, l'haueua rattenuto. Il Principe vdendo ragionare il Conte si caldamente, credette per fermo, che procedesse fedelmente nel maneggio, di che prima era stato assai dubioso. essaminò adunque seco vn pezzo i modi, che doueuano tenere a far riuscire l'impresa: e per allhora conchiusero; che, con quella maggior simulatione, che si potesse, e con tutte l'arti possibili si douesse il Re e'l Duca di Calauria addormentare, insin che disponessino il Papa a fare la guerra: dal quale n'andasse Messer Bentiuoglio Bentiuogli, huomo del Principe; e facendosi introdurre da San Piero in Vincola, con ogni termine humano, e compassioneuole la lor giusta causa gli raccontasse; e scopertagli la moltitudine de' congiurati, con mano gli facesse toccare l'ageuolezza, c'harebbe di conquistare il Regno; massimamente consentendo il Papa, che il Conte sulle riuiere Romane ragunasse armata; la quale prendendo porto in Ischia, Procita, e Capri, isole vicine à Napoli, e che il suo golfo chiuggono, quella Città delle commodità del mare ispogliasse. Deliberarono etiandio, che, cōdescendendo il Papa alle loro volontà, il Cōte di Sarno, e'l Secretario souuenissero i Baroni di cētomila ducati, per far la guerra; i quali, quella finita, lor fussero restituiti fedelmente: e che di piu il Conte munisse bene Sarno, & il Secretario Carinola: percioche con essi, e la terra di Sanseuerino, e la Cerra, luogo del Principe di Altamura, intendeuano assediare Napoli, scorrere terra di Lauoro, & impedire al Re tutti quelli aiuti, che dall' altre parti del Regno gli potessero venire: per premio de' quali seruigi, e per malleuadori loro, il Conte di Sarno, dopo l'esser sconfitto il Re, conseguisse il Contado di Nola,

di Nola, Ischia con la Lumiera, e Castello a mare; & isposasse la figliuola nel figliuolo del Principe di Bisignano, con dote di trenta mila ducati, allhora stimata grandissima; e'l Secretario per il Conte di Policastro ottenesse la figliuola del Conte di Lauria. Il luogo mi ammonisce, acciò che questi disegni de' congiurati sommamẽte appariscano; e che s'habbia riguardo, in quanti pericoli harebbono messo il Re, e'l Duca, se il loro operare fusse stato corrispondente a' pensieri; che con la maggior breuità, che si puote, dichiari il sito di terra di Lauoro: e gli darò i termini antichi, poi che i moderni, datigli da' nostri Re, l'hanno alquanto ristretta. Quella veramente è la vecchia Campania, hoggi terra di Lauoro, c' ha dall' Oriente il Silare, dall'Occaso il Garigliano, già Liris addimandato, dal Settentrione l'Apennino, e dal Merigi il mare Tirreno. quel tanto, che si distende fra queste circostanze, è sopra tutti gli altri paesi del mondo di fertilità, e di bontà, e di qualunque altra cosa, che puo dilettare, ò giouare il genere humano, ricco, e douitioso: e se i costumi de gli huomini alle doti pretiosissime della terra fussero vguali, non solo felice, come la dissero alcuni, ma sarebbe da domandare beata, e fortunatissima. e manifestamente appare, la potenza d'Iddio hauer con l'amaritudine del male voluto temperare la souerchia dolcezza del bene: poscia che alla fertilità de' terreni, alla commodità del mare, al temperamento dell'aria ha opposto l'altiera natura della maggior parte de' paesani; quantunque il più delle volte ella venghi in essi da acuto ingegno, e da singular valore accompagnata. La lunghezza di lei di poco non aggiugne à cento miglia; e la larghezza, a trenta. Fu di già da' Sanniti habitata, da' Cumani, e da' Picentini. E irrigata da

quattro fiumi principali, Garigliano, Voltorno, Sarno, e Sele: i quali, come sono intra di loro poco men che di vguale distanze, così di ogni tempo ne' più de' luoghi non si possono guadare. nel cui mezzo in sul mare è fondata la Città di Napoli, già colonia de' Greci, & hora sedia, e donna del Reame. ella è posta alle radici de' piccioli colli, che in guisa di arco la circondano. ha dirimpetto il golfo Cratera, così da gli antichi nominato. peroche Miseno, & il Promontorio di Minerua, hor detto di Campanella, con l'isola di Capri lo cingono in forma di tazza. e tazza di argento degnamente si può domandare: poi che la purità, e tranquillità di quell'acqua sembra a' riguardanti vn viuo argento. Ha Napoli da Leuante campi, che per lunghezza aggiungono a' piani Acerrani, e per ampiezza corrono alle falde di Vesuuo. il monte Vesuuo, al presente detto di Somma, se ne venne in maggior parte fuori delle viscere della terra ne' tempi di Tito Imperadore, con ispauento vniuersale di tutti i Campani, e rouina de' suoi più vicini. e come che sdegni gli altri monti, siede solo: e non contento di vn vertice, nella sommità fendendosi ne fa due: e come sopra ogn'altro monte, per la bontà de' vini Greci, è nobile, e famoso, così dalla qualità di quelli si diparte. conciosia ch'essi di terra, e di sassi furono formati dalla maestra natura, per ornamento del mondo: & egli di pomici, e di ceneri, per diletto de gli huomini salì a tant' altezza. Questo paese adunque, s'erano persuasi i congiurati, con le sopradette quattro terre, in quei tempi stimate forti, di poter occupare, e trauagliare, & impedire al Re qualunque aiuto gli potesse venire dal rimanente del Regno. & era loro ageuole: perche Carinola rendea infesto quãto è tra il Garigliano, e'l Voltorno, e rom-

e rompeua le strade dell'Abruzzi. la Cerra con Sarno, cosi nominato dal fiume, molestauano ciò, ch'era tra'l Voltorno, e Sarno, e sopratteneuano quei, che ne veniuano dalla Puglia. Sanseuerino con Salerno, che correa infin'al Sele, offendeano il resto di Campania con le vie di Calauria, e di Basilicata: & auuenga che, mediante i loro luoghi, potessimo i Baroni tumultuare medesimamẽte in tutti gli altri lati del Regno, erano nondimeno desiderosi, attorno Napoli, & in terra di Lauoro piu, che altroue, accendere la guerra, e mantenere; per essersi lungamente sperimentato, che, sbrigata quella Città, e paese dalle molestie dell'armi, i Re perdono l'altre prouincie del Regno con gran difficultà, e con poca le ricuperano: e pare sia di ragione; perche, attaccato à noi il capo, & illeso, leggiermente si conseruano le membra; ma tronco quello, elleno inutilmente ci rimangono. Fermati adunque intra di loro questi accordi, il Conte accommiatatosi dal Principe ritornò dal Re: e gli disse, Salerno esser crucciato per maligne relationi hauute della mala volontà di sua Maestà verso lui, rapportategli da huomini vaghi di vedere lei trauagliata, & il Principe distrutto: ma ch'egli in modo l'hauea addolcite, e mitigate, che speraua di non esser piu che vn'altra fiata seco, e poterlo condurre a' piedi suoi. le quali fintioni, e velamenti di animo, e di parole, meco stesso considerando, suauissima reputo, e verissima la sentenza, che ci insegna, li costumi de' soggetti andar sempre dietro all'usanze de' dominatori. peroche Ferdinando, simulatore, e dissimulatore peritissimo, haueua in modo pregni gli animi de' sudditi, e de' ministri delle sue stesse arti, ch'egli, lor maestro, molte fiate non sene puotè guardare: e per allhora diede piena fede alle parole del Conte; ma

non molto dopo, hauendo risaputo, che prima di notte egli era stato col Principe, cominciò à sospettare della frode; e diuenuto più sollecito in riguardare l'attioni de' Baroni sospetti, presenti la partita di messer Bentiuouoglio, che per mare da Salerno si trasferiua a Roma; & impose a Franzi Pastore, di vna sua galea Capitano, a girgli incontro, & à procurare con ogni diligenza di hauerlo nelle mani. la qual cosa dal Conte di Sarno vdita, temendo, che, imprigionato colui, si appalesassino i suoi secreti, prese incontanente al suo crollante stato, pronto, & astuto consiglio. Nel seno Baiano, oue già gli antichi Imperadori a difesa del mare Tirreno teneuano armata, soggiornauano alcune naui del Conte, sotto al gouerno di Antonio Coppola, le quali la nipote del Re, figliuola del Duca di Malfi, haueuano à leuare, che al Signore di Piombino ne andaua a marito. disse adunque il Conte, alle genti di que' legni voler dare il soldo; e si condusse di sopra la maggior naue detta Capello, con le sue più pretiose cose, che serbaua alla casa di Napoli; e spedì a Gaeta Pagolo Amaranta, a spiare la presura del Bentiuoglio; & a Napoli ad Andrea Gattola ordinò, che senza indugiare li figliuoli menasse nel castello di Sarno: ma certificato dal fratello, il Bentiuoglio non esser stato raggiunto, senza aspettar l'Amaranta à Napoli ritornò. Nell'istesso tempo, che partì il Conte di Sarno, egli ragguagliò il Conte di Carinola del pericolo, in cui le loro cose erano condotte, e come se ne giua: & il somigliante à lui persuadeua. Fu il Conte di Carinola, oltra il prenarrato sospetto, per lieui cagioni grãde concitatore della presente congiura: essendo manifesto, l'altissima prudenza del Marchese di Bitonto essere stata delusa, & ingannata da gli auisi suoi, e dal fiero

propo-

proponimento, ch'esso affermaua esser nel Duca di Calauria di volerlo estinguere col resto de'Baroni principali. Ne piu ne meno operò col Conte di Morcone, col grande Siniscalco. tentò anche insospettir gli Orsini suoi parenti: e, come diremo, consigliò, che s'imprigionasse il Re: e'l Principe di Salerno cōfermò à rifiutare la pace. Erasi egli inimicato col Re: per hauergli prohibito di trar ne' suoi poderi di Carinola vn rio di acqua, à lui di molto frutto, come che il cacciare alle fiere impedisse, di che Ferdinando oltra modo si dilettò. nondimeno dimostraua il Conte di essere indegno figliuolo del Secretario, & in certo modo da lui odiato: si perche sentiua alle volte dello scemo, come che de' padroni fauellaua oltre al conueneuole. di che il padre spesse fiate con gli amici si ramaricò, & agramente ne riprese il figliuolo. Con costui Sarno più, che col padre, communicaua i suoi disegni. Oltra che il Secretario l'haueua risoluto, di non voler partire vn punto del seruigio del padrone, se prima il Papa, e' Baroni con qualche gagliardo progresso non hauessino spiegate le bandiere: & in questo mentre modestissimamente la sua passione, e'l timore nell'animo celaua. Vdito adunque da Carinola il partire del Conte di Sarno, morso dalla medesima conscienza, prese anche egli certe sue robbe, e montò sopra di vn'altra naue, ch'era in porto, dell'istesso Conte, & alquanto innanzi si sospinse: ma dal Conte di Sarno rincontrato, insieme à Napoli ritornarono; estimando, col'accelerare la ritornata, preoccupare la fama della partita, in tanto il debito conoscimento era lor tolto ò dall' odio, che portauano a' padroni, ò dal dispregio, in che gli haueano, che sperauano di non poter peruenire alle orecchie loro vna partenza repentina di due personaggi

di tan-

di tanta qualità, & in tempi così sospetti. ma, o che nol risapessino, o che il dissimulassino, basta, che per allhora non se ne fe parole: ma scoperti dal Re, e dal figliuolo i machinamenti del Principe, e del Papa, si volsero a munire le frontiere, ch' erano a' confini della Chiesa: e sopra ogni altra cosa, il Duca di Calauria si volse assicurare dell'Aquila, ma prima, che di Napoli vscisse, volle anche tentare, se con amico dimostramento potesse indurre il Principe di Salerno à sperare bene di lui. & hauendo in que' di la Principessa, sua moglie, partorito vn fanciullo, il Duca gli fe noto, che si rallegraua del parto, e che, piacendogli, egli il verrebbe a tenere a battesimo. Questa proposta trauagliò forte il Principe. peroche, non acconsentendo che ui uenisse, ingiuriosamente se gli scopriua nimico; e permettendolo temeua, che non per honorarlo, ma per interrompere i suoi disegni volesse intrauenirui. perche egli, presa l'occasione da questo battesimo, hauea conuitato di molti parenti, & amici: co' quali disegnaua più, che altro, i modi dell' impresa consultare. pure, sapendo il Duca di Calauria douer ire nell'Abruzzi, pensò con maggior astutia superare vn'huomo astuto: e si dispose ad indugiar tanto la festa, che fusse costretto a dipartirsi. risposegli adunque, ch'egli gli rendeua gratie dell'honore, che immeritamente gli facea; e che, come fussero giunti gli altri Signori, che aspettaua, glie l'harebbe fatto sapere: i quali fur fatti tanto tardare, che il Duca, come si è detto, si pose in uia. Dicesi, che, quando il Conte di Sarno seppe il Duca di Calauria voler venire a Salerno, vna notte da Sarno tutto solo al Principe ne venne; e trouatolo dormente, postosegli alla sponda del letto, così gl'incominciò à dire. Se non mi hauesser desto l'anime del Duca di Sessa,

di Iacopo, e Francesco Piccinini, di Antonio Caldora, con altri senza numero, che il Re, e'l buon Duca nostro sotto colore di amicitia, di parentela, e di religione han fatto morire, non harei presa la noi del camino, ne a te col suegliarti hora ne darei. ma le misere anime di costoro, in sul buono, ch'io riposaua, m'apparuero; e m'hanno pregato, che ti raccordi, che, facendosi il Duca, per ingannarti, tuo prigione, vogli lor vendicare, e liberare il mondo di si perfido huomo. nel che mi ti proferisco per adiutore, e per compagno; pur che facciamo vna fiata pruouare à lui giustamente que' tormenti, ch'egli tante volte altrui con ogni ingiustitia ha fatto sentire. Sorrise il Principe alle parole del Conte; e risposegli, che i misfatti del Re, ò del Duca non doueano far maluagio lui; e che disconueniuasi, in altro, che nelle virtù, imitarli: ma, con tutto ciò, esso vi voleua far pensiero: e parimente facesse egli: non essendo fuor di ragione, che le cose, che altrui sognando vengono in animo, desto si considerino. Vogliono, la Principessa, che giacea à lato al Principe, donna honoreuole, e religiosa, hauere il marito rimosso da quel trattato. e'l Principe anche, huomo di animo altiero, debbe pensare, il vincere douer essere più glorioso con l'armi, che con l'inganno. ma fu il male, che non volse adoperare la fraude, ne seppe vsar le forze. si vide pure, che per poco mancò, non si verificasse nel Duca di Calauria quello, che si costumá di dire, i mali consigli solere spesse fiate riuolgersi nel capo di chi gli truoua. Ma mentre con tanta simulatione queste cose passauano nel Regno, messer Bentiuoglio maneggiaua in Roma col Papa la lega: la quale d'alcuna difficoltà era sopratenuta. perche i Baroni chiedeano, che il Papa si obligasse a mandare loro il Duca di

Loreno

Loreno con essercito;affermando, se la guerra non si facesse nel cuore del Regno, il Re con le rendite sue,e forze de' collegati,potere ageuolmente a' confini del Reame, e'n sul paese di Roma far punta all'armi Ecclesiastiche: oltra che molti popoli, e Baroni, che dimorauano dubiosi, veggendo in casa loro l'armi Papali,& Angioine, di leggieri contra il Re si sarebbono scoperti. A che Innocentio rispondeua,che la guerra si douea fare oue fusse il Duca di Calauria, ne prima entrar nel Regno, che rotto lui: il quale hauendo seco gli Orsini, non si hauea a credere,che douesse far testa altroue,che in su lo stato di coloro,ne giudicar per se sicuro partito, il dilũgare il suo essercito da Roma, ꝑ rimanere a discretione de gli Orsini,e Colonnesi; ch'erano sull'armi, & ambedue haueano col nemico intelligenza.guerreggiauano allhora queste due fattioni per lo possesso del Contado di Tagliacozzo:ch'è vn paese di parecchie Castelle dẽtro i termini del Regno, che guardano l'Abruzzi, ma tanto presso a'confini della Chiesa,ch'egli è quasi contiguo à gli stati de' Colonnesi, e de gli Orsini.e perciò fu ne' tempi adietro da' Re di Napoli proposto per esca, e premio a qualunque delle due fattioni seguisse le lor armi:di cui, per frenare la potenza de' Papi, volentieri si seruiuano.Questo Contado nel tempo,che il Duca di Calauria prese guerra con Sisto, era posseduto da Virginio Vrsino: il quale volendosi mostrare religioso, e della patria amoreuole,lasciò in quell'impresa il soldo del Duca di Calauria, e, come narrammo,difese Roma: siche i Colonnesi, accostatisi al Duca, l'ottennero.Seguì poi tra Sisto e Ferdinando la pace:e nelle conuentioni fu capitolato,che à Virginio fussero restituiti tutti gli stati,e le dignità che innãti la guerra riteneua: per virtù

delle quali, Virginio raddomandò a'Colonnesi Tagliacozzo:& eglino glie lo negarono,allegãdo tra le altre ragioni,il Re hauerglielo dato per li loro seruigi, ne senza ricompensa potergliene ritorre: di maniera che dalle parole,e dalle dispute,vennero sotto di Sisto piu fiate, e nella vacanza d'Innocentio a' fatti, & all'armi: & il Re, per tener inferme le forze del Papa, promettendo all'vno, & all'altro concedendo, nutriua quest'incendio: & haueua intra di loro acceso tant'odio,che in ogni minimo accidente procurauano offendersi. per lo qual sospetto pareua, che con giusta cagione si mouesse Innocentio in non volere, spogliandosi dell'armi sue, perdere in Roma, per acquistare nel Regno. pure alla fine risoluendo il Cardinal San Piero in Vincola con lo acume del suo ingegno tutti i dubi, la lega con questi patti si conchiuse: che i Baroni douessero tutti sottoscriuere vna scritta, continente, ch'essi supplicauano il Papa a prendere la loro protettione: la quale domanda Innocentio voleua che apparisse non solamente per pegno della lor fede, ma etiandio, perche i Principi Christiani intendessero, per l'altrui difesa, e non per il proprio interesse farsi la presente guerra:che promettessin'anche non iscompagnarsi da lui, insino à guerra finita:che douessino mandare in Roma vn di loro, il quale per tutta la guerra vi dimorasse: e che con essercito quanto poteano maggiore i luoghi Reali trauagliassero. Dalla parte sua il Papa si obligaua, per tener vniti i Baroni,e dar riputatione all'impresa, mandare nella Città di Beneuento vn suo Legato: assoruerli dall'homaggio: far la guerra sotto Roberto Sanseuerino, allhora generale de' Venitiani, e primo Capitano d'Italia: operare con gli Orsini, che si stessero di mezzo: inuiar quanta piu gente

poteua nel Reame: trarui il Duca di Loreno, e di esso coronarlo. Ma prima, che fra gli auuenimenti di questa congiura mi conduca piu a dentro, egli è conueneuole, & opportuna cosa, rammemorare ciò, che il prefato Duca di Loreno hauesse a fare nel Regno: si per essersi commossa questa guerra con la speranza della venuta sua: come perche, spente nel Regno le guerre de gli Angioini, sotto nome e con le persone di questi di Loreno alcuna se ne maneggiò. nel qual discorso apparirà ancora qualche scusa all'ambitione di questo Papa; hauendola quasi per heredità di alcuni suoi predecessori. Dico adunque, la casa di Angiò, donde questa di Loreno discende, essere stata posta nel Regno da Vrbano quarto, per trarne i Sueui; da' quali i Romani Pontefici haueuano sostenute piu graui, e piu spesse battiture, che d'alcuna altra natione. Era salita al Regno la Reina Giouanna prima di Angiò; & al Pontificato Vrbano Sesto Napolitano sedeua. il quale, prese l'occasione, che Giouanna hauesse fauoreggiato Clemente Antipapa, e fusse di adulterii, e di homicidii macchiata, la cominciò a perseguitare: e del Regno, non hauendo ella figliuoli, inuestì Carlo terzo, Duca di Durazzo, anche lui della casa di Angiò, e sceso da Carlo secondo Re di Napoli; sperando ch'egli, in riconoscimento del riceuuto beneficio, douesse i parenti di ricchezze, e di honori ingrandire: la qual cosa poi non succedendo, fu intra di loro di capitali discordie cagione. Ma Giouanna, vedutasi del Regno spogliata, e non volendo seruire, ne commandare potendo, ricorse per aiuti in Francia: e per hauergli pronti, e grandi, tolse per figliuolo, e nello stato per successore, Luigi Duca di Angiò, di Giouanni Re di Francia secondo nato. Fra quelli di Angiò adunque di Francia, e questi

di Durazzo, pel possesso del Regno, durò la contentione anni cinquanta, & infin' alla Reina Giouanna seconda: la quale temendo Papa Martino, e Luigi terzo Duca di Angiò, e confacendosi di nome, di costumi, e di figliuoli alla prima Giouanna, per difendersi, somigliantemente rifuggì dal riparo vsato da quella, & addottò Alfonso di Aragona, e della Sicilia Re: con cui venendo poi in dissentione, annullò detta filiatione, e riaddottò Luigi antedetto. amendue costoro morendo lasciarono loro successore Rinieri, fratello di Luigi, allhora Duca di Loreno, e di Barrois. ma Alfonso, per virtù del suo primiero addottamento, spogliò del Regno Rinieri, e diedelo al presente Ferdinando: con cui Giouanni, figliuolo di Rinieri, per quattro anni aspramente lo combattè. morì poi Giouanni, sopravuiuente il padre, e ne più ne meno auuenne del Duca Nicolasso, suo figliuolo e così di tutto quel ceppo nõ rimase altro, che Violante, figliuola di Rinieri, già moglie di Federigo, Conte di Valdimonte, e madre di questo Duca di Loreno: il quale, come per il prenarrato si vede, dirittamente succede nelle ragioni, che sul Regno dalla casa di Angiò pretendonsi. Ma vera cosa è, che Rinieri, suo auolo, morendo quelle lasciò insieme col Contado di Prouenza a Carlo di Angiò, suo nipote, nominato di prima il Conte del Maino. e per quel, che me ne creda, egli lo fe, sì per cagione della legge che in Francia chiamasi Salica, che vieta alle donne il succeder ne gli stati; come per l'horreuolezza della famiglia; la quale di quelle Signorie spogliata, sarebbe rimasa da meno, e negletta dall' altre case Reali. pure Loreno non solamente non volle acconsentire a cotal lassito, ma incontanente, come cosa spettante alla sua heredità, la Prouenza assalì, ponendo

campo a Marsilia. nondimeno ella fu dal Conte del Maino, mediante le forze di Luigi vndecimo, Re della Francia, poderosamente difesa: siche, poco dapoi mancando il Conte senza figliuoli, per la nimistà dell'vno, e beneficio dell'altro, dichiarò suo herede Luigi predetto, e la Corona di Francia. Ma i Principi Italiani, e'l Papa, massimamente, che voleuano emolo a' Re di Napoli, che ad ogni loro piacimento lo potessino muouere, e mosso far ritornare; non isterono quieti al testamento del Conte, anzi a questo Duca di Loreno riuoltarono tutta la loro riputatione. donde che il Re Ferrante, per isturbare questi disegni, e porre loro alcun freno, si collegò col Duca Carlo di Borgogna di Loreno nimico: col quale venne in tanta confidanza, che da lui ne mandò Don Federigo di Aragona, suo secondo nato: e sperò, che il Borgognone accompagnasse seco l'vnica sua figliuola, che poi con tutto il Regno fu nella casa di Austria collocata. ma Loreno vcciso il predetto Duca di Borgogna, con l'aiuto de' Suizzeri, e del trattato di Cola Monforte, Conte di Campobasso, e fuoruscito del Regno, si guadagnò fra gli huomini nome di valorosissimo Capitano: e perciò, come dicemmo, fu condotto da' Venetiani nella guerra Ferrarese, & al Duca di Calauria opposto: oue, ò per difetto de' compagni, ò per difalta sua, perdè in Italia buona parte di quella riputatione, che nell'Alemagna s'era conquistata. dallhora in poi tre volte questi di Loreno poco auuenturatamente sono stati da' Papi tratti all' acquisto del Reame. la prima è questa, che noi descriuiamo, nella quale, come si narrerà, il Duca Rinato non ci venne. l'altra fu nel tempo di Clemente Settimo, che ci condusse Monsignor di Valdimonte, che con Lotrecco all'assedio di

Napoli si morì. l'vltima è stata questa di Pagolo quarto, che ci fe calare Monsignor di Ghisa, benche Capitano del Re di Francia: il quale, per auanzare l'auolo, ci venne; e, per superare il zio, senza molto tentar la fortuna della guerra, tornossene saluo. Ma tempo è, che la narratione nostra ritorni all'intralasciata lega d'Innocentio, ond'ella si partì. della quale il Duca di Calauria per vari indicij fatto auueduto, e pensandosi, che, come l'altre guerre l'haueuano impouerito, così questa lo douesse arricchire, si studiò andare in Abruzzi à Ciuita di Chieti, oue tutti i Baroni, e Communità di quelle contrade hauea conuocate; in apparenza, per volere aumentare le gabelle del sale, per riparare le grandi spese fatte nelle guerre adietro: ma nel vero, per far prigione il Conte di Montorio Aquilano; e, come di sopra si disse, per assicurarsi dell'Aquila. E l'Aquila, Città dell'Abruzzi, fra altissimi monti posta, e dalle rouine de'luoghi conuicini tanto cresciuta, che di huomini, di armi, e di ricchezze, era la prima riputata dopo Napoli: la quale situata a costa dello stato della Chiesa, etiandio gouernauasi come le terre di quel dominio in partialità. surse in lei la famiglia de'Camponischi, potente tanto, che quasi ne hauea preso il principato. e quando i Re di Napoli voleuano della città alcuna cosa ottenere, era loro di mestiere guadagnar prima i Camponischi. era perciò l'Aquila meno dell'altre terre aggrauata, e, come Republica, nella sua balia si viueua: perche quelli, c'haučan fondato il principato in su la volontà, e beniuolenza del popolo, non sofferiuano che e fusse aspreggiato, temendo non se gli scemasse l'auttorità, e l'amore in odio si conuertisse. questa famiglia stimauasi Angioina, hauendo seguite le parti di Rinieri, e del figliuolo: dopo

le quali

le quali guerre, il Re, per assicurarsi della Città, & i Camponischi con benefici obligarsi, donò a Piero Camponisco il Contado di Montorio; il quale già stato nella sua famiglia, si era per le commesse ribellioni perduto. ma Piero, facendo piu stima dell'amore della patria, che dell' honore, e della dignità, non acconsentì giamai, che il Re gli Aquilani grauasse come gli altri sudditi: e perciò infra di loro erano corse molte doglienze, il Re accusando il Conte d'ingratitudine, & all'incontro replicando il Conte, che a lui doueua bastare, che in tante guerre gli hauesse senza sua spesa conseruato in fede l'Aquila. Nondimeno il Montorio alla richiesta del Duca di Calauria, confidatosi nella sua innocenza, non solamente ne andò; ma, per piu honorarlo, menò seco due figliuoli; i quali tosto che giunsero alla presenza di lui, furono col padre sostenuti, & aggiuntaci anche la madre, a Napoli mandati. Affermaua il Duca, per liberarsi dal carico di quel brutto fatto, esser tanta la potenza, & auttorità del Conte presso a que' popoli, e cotanta l'ostinatione, che il Re le sue intrate non accrescesse, che, essendo egli libero, e presente, non harebbe ottenuto nulla. Hebbe il Duca da coloro, che rimasero, impauriti, & ispauentati dalla presura del Conte, ciò che volle. il che all'Aquila risaputo, sollevò la Città, & aggiunse al Montorio amore, e partialità; dicendo ciascuno, che, per difender la lor franchigia, egli patina immeritamente la presente carcere: e nelle piazze, e ne' cerchi, la plebe, e la nobiltà, concitate da' parenti, & amici del Conte, l'auaritia del Re, & il tradimento del Duca animosamente accusauano, così, così dicendo à gli Aquilani conuenirsi, i quali sollecitati da' Venitiani, pregati da Sisto, e veduto il Duca rotto, e conquassato, non

solo

ſolo eſſergli rimaſi in fede, ma hauer voluto ſoſtenere da' nimici tutti i danni, e tutte le ingiurie, acciò che con l'eſempio della coſtanza loro, gli haueſſero il rimanente del Regno conſeruato: veramente ſi gran fedeltà non meritar altro guiderdone, che intolerabil ſeruitù: ma s'eſſi ſomigliaſſero i lor padri, c'haueuano voluto prima morir liberi, che viuer ſerui, non ponerebbono a ſcacciarla. e vi ſarebbe ſenza fallo ſeguita nouità, ſe coloro, ne' quali confidauano, fuſſero ſtati come il nimico armati: della qual coſa ſoſpettando il Duca, pensò à viua forza raffrenarla, auuezzo molto prima di rifiutare tutti gli altri rimedi à placare le volontà de' ſoggetti, come lenti: & incerti. ſiche vi poſe dentro ſotto Antonio Cicinello, & Iacobello Pappacoda due bande di ſoldati. queſto ſi debol preſidio dentro di ſi ampia Città, non aſſicurò il Duca, e l'Aquila ſi fieramente iſdegnò, che mandarono ſubito loro huomini dal Papa, e la terra gli offerſero. percioche parue loro, il Duca non ſolamente volergli priuare dell'antiche eſſentioni: ma anche imprimer loro timor con l'armi, & vno ſtato violento eſſercitare. a che gli ſollecitaua ancora agramente l'Archidiacono della terra, huomo fra ſuoi di non picciola auttorità, ſperando per queſto fatto Innocentio douergliene hauer grado, & alle maggiori prelature ſublimarlo. I mandati narrarono al Papa l'ingiuſte lor miſerie; e tutti meſti, e pieni di pietà lo ſupplicarono, che, eſſendo Vicario di Dio, ſotto l'ali nel giuſtiſſimo ſuo dominio la loro tribulata patria raccoglieſſe; doue egli trouerebbe ſidiſſima compagnia, e certiſſima porta all' acquiſto del Regno. Non accadea vſare molte ragioni col Pontefice; il quale aſſai bene conoſceua, di quanto momento doueua eſſere queſta città alla ſua impreſa:

ſiche

ſiche non ſolamente gli accettò, ma perſuaſe loro, che ad vn certo tempo, prendendo l'armi, ſcuoteſſero dal collo il grieue giogo del Re, e del Duca, ſicuri di rihauere tantoſto da gli amici d'Iddio, ciò che da' nimici era lor tolto. Trattanto il Duca di Calauria, imaginando di hauere aſſette le coſe dell' Aquila, leuatoſi di Abruzzi ſi ſpinſe in terra di Lauoro: oue, o per ſtudioſamente aggiugnere ſoſpetto a' Baroni, ò per parergli, con hauer rotto vn tratto i termini della vergogna, eſſer gli lecita qualunque dishoneſtà, volle anche del Contado di Nola, e del Ducato di Aſcoli impadronirſi, ſpogliādone i figliuoli del Conte Orſo de gli Orſini, che ne' ſuoi di fu eccellentiſſimo Capitano, e della cui opera il Re, e'l Duca vtilmente ſi valſero nelle lor guerre e pericoli; & alla fine, nel ritornare col Duca dalla guerra di Firenze, a Viterbo ſi morì. Non ſi era il Conte Orſo, per poter meglio nell' eſſercitio dell'armi vagare, curato, dopo la morte di vna ſua moglie, altra toglierne, o procurar figliuoli legitimi: di maniera che, ritrouandoſene due naturali, generati con madonna Pagola, ſua concubina, donna di baſſo affare, ma di alta virtù; innanzi ne giſſe a quella guerra, per conceſſione del Re intitolò Ramonde, il maggior di tempo, Conte di Nola, e della Tripalda, in ſe ritenendo la dignità Ducale, che di ſopra Aſcoli per adietro hauea acquiſtata. A che ſi aggiunſe, che Orſo, ſentita eſſer venuta l'vltima hora de' ſuoi giorni, e riguardando la fanciullezza de' figliuoli, e la cupidigia de' padroni, l'vna atta a fare ingiuria, e l'altra a riceuerla, ſtrettamente pregò il Duca di Calauria, che con grande humanità lo vicitaua, a voler per la memoria de' ſuoi preteriti ſeruigi, e per li meriti de' preſenti, conſeruare quei figliuoli con gli ſtati. promiſe

di farlo

di farlo il Duca: e per mostrarsi ricordeuole, e grato, sino a que'tempi gli lasciò con la madre possedere l'here dità: ma essendo allhora per le guerre adietro pouero, e perciò rapace, col prendersi li frutti di quelli stati non si curò posporre l'honore al commodo: siche messosi con le sue genti dentro di Nola, corse senza niun contrasto la Città, e madonna Pagola co'figliuoli fe prigione: la quale gittatasegli lagrimando ginocchione, a man giunte, con supplicheuoli voci, gli raccommandò i meriti del padre, la fede data, e l'innocenza de'fanciulli: e finalmente lo pregò, che, lasciati quelli liberi, in se, e nel suo corpo, che non gli doueua in si crudi tempi generare, conuertisse tutte le pene, e tutti i martirii. ma non perciò si potè piegare l'auaro animo del Duca, dalla sete dell'oro piu che l'istesso metallo indurato. Egli è ben vero, che, per quetar gli Orsini, i quali parea da quell' ingiuria venissero offesi, inuestì della Città di Nola il Cōte Nicola da Pitigliano: i cui progenitori lungamente ne hauean tenuto possesso. Affaticossi ancora di persuadere che que'giouani non fussero figliuoli del Conte Orso, allegando che, quando nacquero, era tanto pieno di anni, che non gli harebbe in alcun modo potuto generare. il che approuar volendo con irreparabil testimone, procurò fusse confermato dalla madre stessa. la cui miseria tanto piu da ciascuno fu giudicata compassioneuole, e grande, quanto che pareua ch'essa medesima a se togliesse l'honore, & a'figliuoli vn ricco stato, & vn valoroso padre.

LIBRO SECONDO DELLA CONGIVRA DE' BARONI DEL REGNO DI NAPOLI, CONTRA IL RE FERDINANDO PRIMO.

S I è per lunga sperienza conosciuto, le guerre, che commuouonsi con le forze di molti capi, arrecare a gli assaliti piu spauento, che danno, conciosia che la moltitudine, l'egualità, e la diuersità de' fini, che gl'induce a guerreggiare, possono infra di loro ageuolmente produrre differenze. il che si è confermato ampissimamente dall' esito della presente guerra, indebolita prima da' dispareri del Conte di Sarno col Principe di Salerno, e poi rouinata da quelli del Papa con Roberto Sanseuerino. Sparsa per tanto la voce della cattura di que' Signori, che fu del mese di Giugno, l'anno MCCCCLXXXV; si venne nell' opinione di ciascuno a confermare, che il Duca di Calauria volea spegnere i Baroni, & i loro stati occupare. siche il Principe di Salerno, e gli altri conspirati, mossi dalla paura, & inuitati dalla presente occasione, con la quale credeuano appo il mondo di potersi giustificare, tolsero da' gli animi loro qualunque rispetto, e non piu celatamente si armarono, ma soldarono genti alla scoperta, & le loro fortezze fornirono. il quale mouimento fu cagione, che in vn tratto tutto il Regno andasse sottosopra, e di mirabil quiete cadesse in grandissimo trauaglio. perche i Baroni, che non erano nella congiura, da' congiurati si guardauano: le terre demaniali del Re, amendue teneuano a sospetto: siche ciascuno s' armaua, muniua, & affortificaua. Per li popoli poi discorrendo la fama della nuoua guerra, gli Angioni si rallegrauano, gli Ara-

 gonesi

gonesi si doleuano: quelli si apparecchiauano a ricupera re le robbe perdute nelle guerre adietro, questi a difenderle: furono rotte le strade, tolti i commercii, serrati i tribunali: ogni luogo si riempiè di speranze, di timore, e di confusione: & i Baroni, acciò che dal canto loro fussero adempite col Papa le conditioni della lega, sottoscrissero la scritta, mandata da messer Bentiuoglio; e cominciarono a pensare, a cui di loro conuenisse il carico di andar à Roma: e volendo il Principe di Salerno sopra ciò col Conte ragionare, da capo fu con lui alla Trinità: e fattogli come gli altri fermare la capitolatione, lo richiese, ch'egli s'ingegnasse, che anche il Secretario la soscriuesse. ma il Conte, sapēdo la dispositione di quello, ricusò di farlo, escusandosi, che, per esser persona timida, non mai si soscriuerebbe à si fatte scritture. di che il Principe non picciola noia sentì, e cominciò hauer dubia la fede loro, tanto piu, che il Conte faceua grande instantia di esser lui quello, che si doueua in nome de gli altri mandare à Roma, dicendo, il Pontefice per li sospetti di Rodi poterlo senza gelosia impetrare dal Re. ma il Principe, che, come si è detto, della sua fede sospicaua, ne fuori del commune pericolo lo volea trarre, gli fe rescriuere da messer Bentiuoglio, che il Papa desideraua appo di se vn de' Signori antichi. questa risposta la riconobbe il Conte come da bocca del Principe, giudicando, che ad Innocentio nulla rileuaua, se vi gisse piu vna che vn'altra qualità di Signori: e paruegli, che con essa il Principe non solamente lo schernisse delle sue speranze, ma con rimprouerargli la sua nouità anche lo suillaneggiasse. indi vscirono i semi della loro nimistà: i quali aggiunti ad altri sospetti, iui à non molto tēpo ad amendue generarono calamitosa rouina.

In

In vece del Conte di Sarno, si deliberò, che il Gran Siniscalco ne andasse a Roma, nato di nobilissima stirpe, e c'hauendo il Marchesato nell'Abruzzi a' confini della Chiesa, poteua passare ageuolmente. il quale da Venosa, sua terra, venuto a Salerno, il Principe gli communicò tutti i suoi disegni, & ordini, grauandolo, che, soprastando loro vn si graue pericolo, come prima potesse si affrettasse alla volta di Roma. Era il Pontefice, commosso da gli andamenti del Duca di Calauria, fortemente insospettito; temendo che innanzi rouinassero i compagni, ch'egli fusse apparecchiato. laonde con molto studio ne mandò da Venitiani Nicolò Franco, eletto Vescouo di Triuigi; acciò che loro persuadesse, che si collegassino seco al côquisto del Regno, proferendo loro dopo la vittoria buona parte di esso. La città di Vinegia dimoraua allhora trauagliata da grauissimo morbo, e dalla guerra Ferrarese per anche non riposata. & i suoi cittadini, se bene ver del Duca, e del Re erano di pessimo animo, ne hauessino caro, ch'essi, rouinando i Baroni d'armi, e di ricchezze, diuentassero maggiori: pure souueniua loro l'infinite volte, che gli altri Papi gli haueano beffati, e la mala riuscita c'haueuan già fatta i Baroni contra il medesimo Ferdinando: di modo che, dopo molte consulte fatte, deliberarono con la via del mezzo, a gli stati perniciosissima, ne abandonare il Papa, ne in aperta lega entrare contra il Re: ma pensarono rimuouere da' loro soldi Roberto Sanseuerino, loro Generale; come che la Republica, da ogni lato in pace ritrouandosi, non hauesse piu del suo mestiero dibisogno; e poi secretamente in tanto aiutarlo, ch'egli potesse armare due mila caualli, e due mila fanti: licentiarono adunque Roberto: il quale considerando, che questa impresa gli

douea

douea essere vtile, & honoreuole, per gire all' acquisto di vn Regno, alla difesa della Chiesa, e de' suoi Sanseuerini, dal cui legnaggio egli discendea di natura, prestamente in punto si pose con vna fiorita caualleria: con la quale, e quattro figliuoli fu dal Papa condotto a' suoi stipendi. Soleuano in que' tempi buoni le Republiche, & i Principi Italiani, con si fatti modi colorati, senza guastar le paci, ò romper le triegue, attaccare le guerre, e gli amici souuenire. Hauutosi dal Papa questo Capitano, e discoperto il partito preso da' Venitiani, il Re & il Duca incominciarono a riuolgersi per l'animo la pericolosa tempesta, che si moueua loro dentro il Regno da' soggetti, e fuori da' loro collegati: e come nocchieri prudenti cercarono, pria ch' ella crescesse, di tranquillarne qualcuno: e per mezzo del Conte di Sarno tentarono in Sarno medesimo essere insieme col Principe di Salerno: e n'hebbero promessa da lui. la qual cosa risaputa da Innocentio, egli sopra modo se ne sdegnò, e con messer Bentiuoglio altamente se ne dolse, imponendogli, che scriuesse al Principe, per quello ragionamento lui venire ad insospettir gli amici, dare animo a' nimici, e nella loro sentẽza confermare i dubi. per lo qual rispetto troncò il Principe le prattiche, e di venire a quel colloquio si rimase. Fu opinione, che il Conte, peruenuti il Re, & il Duca in Sarno, hauesse lor fatto quel che altra volta consigliò al Principe, cioè d'imprigionargli: e che il Conte di Carinola con molte ragioni gliene confortò: ma Salerno, hor spinto dall'honore, hor dal timore, & in casa sua, & in quella di altri hauergliene tolto il potere. e credo ancora io, come molti fanno, che sopraunennero questi impedimenti per non esser giunto il termine della loro rouina, & acciò che i Baroni de' propi falli

haues-

hauessin condegno gastigamento. si conobbe nondimeno, a quali pericoli soggiacciano i Principi per dominare; poi che coloro, che da tante guerre e battaglie valorosamente erano campati, poterono in questa impresa piu fiate, vilmente, e senza verun pericolo de' lor nimici, essere rouinati, & oppressi. Disperando adunque il Re della pace, recatosi in se gagliardamente si preparò alla guerra; e nel distribuir i carichi dell'impresa, deliberò, che due esserciti si facessero, l'vno sotto di se, per stare all'incontro de' Baroni, e perciò minore; l'altro maggiore, sotto del Duca di Calauria, che a' confini della Chiesa occorresse alle forze del Papa, e di Roberto. Spedì ancora huomini a chiedere instantemente aiuti a Firenze, e Melano, collegati seco, & a Ferdinando Re della Spagna, suo cognato. i quali apparecchi con sollecitudine fatti, furono cagione, che i Baroni ricorressino a ragionamenti di accordo: si perche vedeuano il nimico apparecchiato, e propinquo, e gli amici disarmati, e lontani: si ancora, perche, essendo di Agosto, intendeuano con questi trattati far passare il rimanente del tempo, che il Duca potea soggiornare alla campagna, e danneggiarli: e tanto piu questa risolutione abbracciarono, quanto che il Principe di Salerno e'l Conte di Sarno si erano del tutto inimicati. Il Principe, persuaso da prouedimenti, e dalle promesse d'Innocentio, era tanto enfiato, & in tanta insolenza salito, che non prezzaua piu ne il Secretario, ne il Conte di Sarno. al qual Conte in que' di furono ridette molte cose della mala volontà di quello, e come di lui parlaua vituperosamente, dicendo, ch'egli s'ingannaua di grosso a credere, ch'esso arrischiasse la vita, e lo stato per assicurare i suoi furti, ò lui ingrandire: di maniera, che, venendosi

alle

alle strette della guerra, il Principe non gli potè, secondo le conuentioni, trar delle mani veruna quantità di danari: chiedendo il Conte, che prima effettuasse col figliuolo il parentado. dalla quale contesa gli animi di amendue di già erano grandemente conturbati: quando, per buona ventura de' lor nimici, occorse vn'altro inopinato accidente, che accrebbe i lor maligni humori, e gli finì di scompagnare. Era allhora a sorte morto l'Arciuescouo di Salerno: dalla qual'occasione prese spe-rāza il Conte di Sarno di fare ismascherare il Secretario e la lor parte apertamente seguire: trattò per tanto col Principe, ch'egli col Papa intercedesse, che quella dignità fusse in vno de' figliuoli del Secretario collocata. ma essendo il Principe seco sdegnato, & ubligato al Vescouo di Melfi, huomo dello stato di Vrbino, uolle che colui prima l'ottenesse, e per compiacerne ancora il Duca di Melfi, desideroso, che vn de' Caraccioli nella Città di Melfi lo spirituale patroneggiasse. Questo dispregio per si sconcio modo traffisse il Conte, che tra lui e'l Principe seguirono vn giorno in Salerno sopra di ciò di sconueneuoli parole: & a tale il Conte si lasciò trascorrere, che con giuramento affermò, mai piu in tal luogo, ne da tal persona riuolgere, dolendosi, che ben si era auueduto, i Baroni voler in quella guerra vsare i danari e gli stati suoi, e del Secretario, per hauergli dopo la uittoria in peggior modo a guiderdonare, che il Duca di Calauria non gli hauea minacciati. Questi dispareri adunque, a notitia de gli altri peruenuti, accelerarono, come si è detto, che i Baroni sotto nome della pace, dessino tempo a' collegati di armarsi. cotale superbia gli animi loro hauea acciecati, che piu tosto uoleuano sottoporsi all'armi esterne, che, humiliandosi a quel

nuouo

nuouo Signore, delle propie valersi. e perche il Re non harebbe prestato piu fede al Principe di Salerno, gli fe-rono chiedere la pace da quel di Bisignano. il quale ri-truouò Ferdinando in ciò assai più disposto di prima, non hauendo egli animo, cessati quei sospetti, di lo-ro attenerla. e per conchiuderla, con ogni sollecitudi-ne mandò alla terra di Miglionico, doue la maggior par te de'Baroni era conuenuta, il Conte di Sarno, il Secre-tario, e messer Giouanni Impoù, Catelano, suo consi-gliere. Il Secretario, e'l Conte, per le cose narrate non confidando piu ne' Baroni, caldamente si sforzauano, che seguisse la pace, e con essa si celassino i loro occulti andamenti; tanto piu che il Re, hauutone di già sento-re, vn di col Secretario ragionando, si era doluto, che il Conte di Sarno vsasse co' Baroni sospetti. il che egli non negò, anzi rispose, che, per esser la paura sua mag-giore di quella de gli altri, non era marauiglia, se pensas-se l'istesse cose. onde che Ferdinando, dimostrando con l'adoperargli di fidarsene, cercaua ad vn tratto & assicu-rare loro, e porgli in sospetto a gli altri congiurati. il che gli succedette si felicemente, che giunti quelli a Miglio-nico, furono da' Baroni riceuuti con ambigui volti, e Sarno piu fiate della vita sua sospettò. percioche que' Si-gnori, veggendolo, di lor compagno, del Re fatto parti-giano, doppiamente l'infamauano: pure, per dar segno d'huomini pacati, non solamente celarono questa lor indignatione, ma anche richiamarono il Gran Siniscal-co: il quale verso Roma caminando s'era condotto in Abruzzi: e venuti poi con esso loro a discutere gli artico li della pace, dopo l'esser rimasi d'accordo di tutti, gli ri-soluerono, per menar la prattica piu in lũgo, che voleua no il Re venisse da se a promettergliene, e che altrimenti

mai non ne sarebbono stati sicuri. Videsi allhora, quanto il Rè desiò, pacificando i Baroni, di scemare l'orgoglio di quel torrente, che rouina gli minacciaua. perche, posposto ogni riguardo della dignità, e della persona, a gli dieci di Settembre postosi in via s'andò confidententemente a cacciare nelle mani di costoro, seguito dalla moglie, e poco dapoi dal Duca di Calauria ancora. Le principali domande, sopra delle quali i Baroni fingeuano col Re voler pattouire, furono queste: Che non voleuano nelle sue richieste personalmente comparire, essendo che, con quel colore, molti di loro v'erano imprigionati, e morti: che fusse loro permesso di tener genti d'armi per difesa de' loro stati: che potessero custodire le fortezze propie con gli loro soldati: che non douesse il Re grauare i lor sudditi di altra, che dell'ordinaria impositione: che le sue genti di armi non douessero ne' loro stati alloggiare, volendosene per le propie seruire: e finalmente, che fusse loro lecito, senza torre licenza da lui, prendere soldo, e sotto qualunque Principe militare; pur che l'armi non s'hauessero à maneggiare contra del Regno. Le quali domande m'è giouato di raccordare, non tanto perche si conseruino alla futura memoria, come perciò che i viuenti d'hora nel Reame, moderati dal presente giusto imperio, riguardino, quale fusse l'insolenza di quelli antichi Signori del Regno, in maggior parte causata da vn continouo essercitio del l'armi. Ma mentre il Re ne uiene, e da' Baroni s'aspetta, il Gran Siniscalco, che di già era riuenuto, come piu cõgiunto in amistà col Conte di Sarno, di pari consentimento de gli altri, c'haueuano caro chiarirsi del suo animo, gli palesò l'inganno della pace: e parueglien e tempo allhora, per nuouo turbamento venuto nel Conte.

Erasi

Erasi dianzi a Roma passato ad altra vita il Cardinal di Aragona, vn de' figliuoli di Ferdinando: e'l padre tostamẽte il gouerno delle sue terre, che Vico furono, e Massa e San Bartolomeo del Gaudo, cōpartì fra'l Conte di Mataloni, e quel di Marigliano: di maniera che, riputando il Conte di Sarno discrescimento suo ogni accrescimento di coloro, la liberalità del Re uer di quelli in propia ingiuria conuertiua. Dissegli adunque il Gran Siniscalco, la pace non douere hauere effetto, e che da essi si maneggiaua affine che Roberto, Loreno, e'l Papa si potessero armare: ma perch'egli vedeua, che questa pace si appetiua da lui fieramente, lo pregaua a volergli manifestare, se intendeua con esso loro perseuerare, ò pure per occulta cagione disegnaua ritrarsi, e ne' seruigi del Re continuare: peroche di leggieri auuerrebbe, che anch' egli, lasciati i Baroni, si disponesse a seguire l'opinione sua. Queste parole di tal confusione ingombrarono il Conte, che rimase come stupido: e soprastette a rispondere: anzi apparue in lui dispiacer grande. conciosia che tutte le sue speranze nella presente pace haueua collocate. ma poi che alquanto in quella perplessità fu dimorato, rispose, ch' egli rimaneua forte ingannato, hauendo creduto, che l'accordo seguisse per commune beneficio: ma, c'hauendo ad esser guerra, egli non mancherebbe a quāto hauea sottoscritto. Per lo cui coperto parlare, temè il Gran Siniscalco, che, s' egli nell' impresa interuenisse, auuerrebbe piu per timor della soscrittione, che per volontà: & essendo intendente, & ingegnoso, ne volendo con dubio animo in compagno di tanta qualità fondarsi, deliberò sperimentare, se nell'animo del Conte preualesse la generosità sua all'offesa di Salerno: siche subitamente, lasciatolo, n'andò colà, oue le scritte

hauea riposte: e quella del Conte presa, venutosene da lui con fronte oltra l'vsato lieta, e confidente, e recatasela in amendue le mani in atto di stracciarla, Signor Conte,disse,ho sempre giudicato, oue ne va la robba, e la vita,e l'honore,com'è ciò,che noi trattiamo, a non douersi prendere gli huomini con la forza, ma dalla lor libera volontà: e parimente ho persuaso a questi altri Signori. e se pensai mai, alcun di noi in questa impresa spontaneamente venire, e senza rimordimento veruno, tenni per fermo sempre, che voi fuste desso; che commosso dal pericolo delle cose vostre, l'hauete consigliata, e ritrouata. ma veggendoui hora sospeso, e rispondermi di oblighi, e di scritte, eccouele: tolga Iddio, che il timor di pochi versi v'habbi a condurre, oue l'amor della robba, e della persona non vi conduce. E così dicendo quel foglio lacerò. di che auuenga che il Conte sentisse nell'animo marauiglioso piacere, parendogli di non poter esser più conuinto del suo errore, come piu uolte il Principe di Salerno l'hauea minacciato. nondimeno ne con gesti, ne con parole lo dimostrò: anzi rispose, non si tenere sciolto per la rottura di quella carta, e che egli solamente n'hauea fatto mentione, per non obligarsi ad altre conditioni, ch'ella non racchiudea, ma che, quando pur fusse di altra maniera, e si sentiua alla magnanimità del Gran Siniscalco si obligato, che, quantunque il Principe di Salerno l'hauesse offeso,& ingiuriato,non verrebbe giamai meno all'impresa. Onde che,cresciuto l'ardire al Gran Siniscalco, procedè a piu caldi prieghi, e confortollo a far buon'animo, dimostrandogli non istar bene, per ogni leggier sdegno le grand'imprese interrompere; come auuerrebbe a quella, togliendosene lui, da tutti loro amato, e riuerito: e che

e che grandemente si sarebbe ingannato, s' ei venisse in speranza, di viuere col Re, o col Duca mai piu sicuro: siche fedelmente seguisse la fortuna di tutti; e'l somigliāte al Secretario persuadesse. Finse il Conte di Sarno per le costui parole ripigliare l'impresa.il che venuto a notitia de gli altri, l'incominciarono a carezzare; e'l Principe di Bisignano per cagione del parentado entrò seco in lungo ragionamento; e promisegli in ogni modo mandarlo in essecutione. cosi altri leggiermente si crede quel che uuole.Intanto il Re giunse a Maglionico, e da tutti quei, che ui si trouarono, fu con ogni generatione di honore riceuuto.e venuto con esso loro a gli accordi, quantunque dal Duca di Nardò per gratificarlo, pel mezzo di Ramōdo, Maggiordomo di esso Duca, gli fusse aperto tutto il secreto di questo trattato; nondimeno nō si rimase di cōcedere loro ciò che gli chiederono, cosi d'intorno alle grauezze, come a gli oblighi personali; riprendendogli amoreuolmente, che, per ottenere quelle cose, hauessino piu tosto uoluto torre l'armi, che nella sua benignità confidare. essortogli di piu a gire dal Principe di Salerno, e fargli la pace accettare: promettendo loro, ch' egli il terrebbe per figliuolo, e'l Duca di Calauria per fratello. Ferono sembianti i Baroni, di rimanere sodisfatti di ciò, che al Re era piaciuto concedere loro: e per rendernelo piu sicuro, lo uollero accompagnare fin'a terra di Lauoro, per di la poi poter andare vnitamente da Salerno; e, come haueano promesso, fargli accettare le conuentioni. ma essendo per uia, sepperò l' Aquila esser ribellata, & i cittadini hauere vcciso il Cicinello, e' l Pappacoda insieme col presidio, e per tutta la Città gridato il nome del Papa.il che come inestimabilmente contristò il Re, così empiè i Baroni di

marauiglioso diletto. perche, oltre al uedere con felice cominciamento la guerra appiccata. gioiuano, che il Principe di Salerno senza macular la loro fede, per questo nuouo accidente potesse rifiutare la pace, e l'impresa seguire. in si fatta guisa quelle genti aborriuano il dishonore, che voleuano che gl'inganni ancora apparissero honorati. Il Re, piegando quelli verso Salerno, mandò con essi loro il Conte di Sarno, e'l Secretario, e messer Impou; commettendo loro con ogn'iniqua conditione a douer fermare il Principe. Costoro v'andauano mal volontieri; come, che, essendo l'Aquila ribellata, in darno si tenterebbe, che abandonasse il Papa: e'l Conte di Sarno, vedutosi sciolto, e sapendo la verità del maneggio, giunto a Sarno, doue riccamente albergò tutti i Baroni, ne per prieghi, ne per minaccie vi si potè condurre: ma postosi dentro di esso, la fortezza, e le foci di quello munì marauigliosamente. E Sarno in su la costa di vn monte edificato. soggiacegli nel piano il borgo: e nel piu alto giogo siede la fortezza, che il borgo insiememente con la terra riguarda. quindi in caminando à Napoli forse mille e cinquecento passi, fauuisi incontro il fonte del fiume Sarno: sopra del quale è vna porta, guardata da vna torre, naturalmente dal fiume e dal monte affortificata. questo luogo da gli habitatori della contrada veniua detto, le foci di Sarno: che venti cinque anni adietro da grauissima rotta di Ferdinando era suto nobilitato. Rimaso il Conte, gli altri co' Baroni giunsero dal Principe. il quale, tutto che, mentre queste cose si trattauano, egli hauesse fermo nella Serra di paterno col Conte di Carinola, di non voler condescendere ad accordo niuno; nondimeno con allegra vista li riceuè; e pensò con quest'occasione tenere anche il Re piu

a bada: e perciò dal Secretario, e messer Impoù gli fece rescriuere, come volea si racconciassero certe case nelle conditioni, e cert'altre se n'aggiugnessero: e per osseruanza di esse chiedeua, che Don Federigo in presenza gliene venisse a promettere: ma dall'altro canto manifestando col Secretario il suo animo, lo strinse che, come il Conte di Sarno hauea promesso, e si douesse accópagnare con essi loro alla scoperta. alla qual cosa per niuna maniera volendo il Secretario acconsentire, anzi tuttauia ramaricandosi, che il Conte l'hauesse tradito, fu con messer Impoù honestamente fatto guardare. Non m'è nascosto hauer detto molti, tutto ciò esser stato procurato dal Secretario, per trattenersi a Salerno, & attendere i successi della guerra, per secondo quelli gouernarsi: ma è cosa manifesta, egli hauere significato a Don Federigo, che non venisse, perche l'harebbono fatto prigione. Era Don Federigo persona per cognitione di molte scienze, e per uarie legationi prudente, e dalla natura del Duca di Calauria molto lontano, come huomo delle lettere piu che dell'armi uago. laonde i Baroni, per l'odio, che portauano al Duca, disegnarono di dargli il nome di Re, e per lo natural desiderio, che i fratelli hanno del dominare, infra lui e'l Duca suscitare guerra intestina: e sperarono, che il Pontefice, veduta la dimora del Duca di Lorena, facilmente hauesse a condescenderui. Ma noi, che le cose di molti anni poi habbiamo vdito, e letto, giudichiamo questo pensiero anche dalla diuina prouidentia essere stato impresso ne gli animi di coloro; e che perciò fu loro ageuole con presaga mente di preuedere quello, oue discorso humano per niuna cagione potea trappassare, cioè, che Don Federigo douesse, quando che fusse, ascendere al Regno,

essendo

essendo allhora uiuo il padre, il maggior fratello, e di lui piu figliuoli. Ma perche non so, se altroue mi debba far mentione di questi due fratelli, hauendogli la fortuna con uguale auuenimento creati Re, spogliati del Regno, e fattogli in essilio morire; sia perauentura diletteuole, che anch'io racconti, in che la natura gli produsse dissomiglianti. Era il Duca di Calauria persona, che con l'astutia, con l'audacia, e con la forza, alla gloria, & a gl' imperij oltra modo intendeua. Fu Don Federigo huomo, che con l'equità, modestia, & humanità, procuraua la gratia, e'l fauore de gli huomini. L'uno per la potenza volle esser temuto, l'altro per la virtù amato. Commendauasi nel Duca l'ardire, e la prontezza: in Don Federigo l'ingegno, e l'eloquenza era stimata. Da quello rifuggiuano tutti gli audaci: da questo tutti gli humili ricorreuano. Appariua nel primo seuero l'aspetto, e mediocre la persona: nel secõdo grande il corpo si scorgeua, e gratiosa la presenza. Finalmente il Duca era vario con gli amici, crudel co'nimici, amatore di caccie, e di fonti, e di orti: e fu di tant'auaritia notato, che regnando non donò presso che mai, e fuggendo portossene quanto potette. All'incontro Don Federigo diede, quanto potette, nel dominare: e nel partire, ciò c'hebbe. con qualunque sorte di gente fu stabile, e benigno, amator di lettere, e premiatore delle uirtù. siche meriteuolmente l'uno lasciò desiderio di se a'sudditi, e l'altro terrore. Don Federigo adunque, non ostante l'auiso del Secretario, acconsentendolo il padre si risoluè a girui: tanto confidò in quei Signori, e cotanto bramò vsurpare egli la gloria di hauere ferma la pace cõ la prudenza sua, che al Duca per timore dell'armi parea che douesse venire. siche giunto a Salerno fu da' Baroni

riceuuto,e ſalutato non altrimenti,che a Re ſi conueniua.di che egli inſiememente ne ſtaua lieto e marauigliato, non hauendo ſperato di ritrouare ſi fatta humiltà, e ſommiſſione ne'Baroni: e credette, contra l'opinione di ciaſcuno, potergli col padre a concordia ridurre: ma cominciando di eſſa a trattare,gli trouò tutti alieni dall'intentione ſua. perche eſſo uolea, che ſteſſero ſicuri ſotto del Re, e del Duca: e quelli lo richiedeuano, ch'egli la Corona accettaſſe, acciò che dall'ingiuria di amēdue l'haueſſe a difendere. Dicono, ch'ei commoſſo dalla nouità della richieſta, fu uicino ad uſcire del ſentimento: pur'eſſendo prudente, e di concordia ineſpugnabile col fratello,ripreſe cuore;e ſi diſpoſe a fare loro conoſcere l'errore,in cui dimorauano: ſiche tolſe tempo a riſpondere tutta la notte uegnente, e diſſe che l' altro di nel coſpetto di ciaſcuno, & udite prima le loro ragioni, egli uoleua dintorno a quella materia ragionare. Hauea il Principe,uenuto il giorno, fatto ordinare di molte ſedie nella ſua caſa, conueneuoli a'gradi di ciaſcuno; ma ſopra modo aſſettò eminente, e pomposa quella di Don Federigo, non ſolo per honorarlo,ma acciò che guſtaſſe qualche parte del faſto, e della grandezza Regia, e che quelle preminentie almeno gli apportaſſero tanto ſpirito nell'animo, che fuſſe capace in un Regno. Seduti adunque per ordine,il Principe riuoltoſi a lui,e tacendo ogni huomo, coſi diſſe. Signor mio, non perch'io ſia il piu prudente de gli altri, che ſon qui, tolgo a perſuaderui, che di priuato diuegniate Re, e di ſuddito padrone; ma perche la coſa è coſi ageuole, e da ſe ſteſſa tanto apparente,che non merita,che queſti Signori dintorno ui s'affaticano; trattandola maſſimamente con quel Signore,ch'è ricco, e compiuto di tutte le ſcienze,

che l'huomo rendono a Dio somigliante. e perciò ne anche adornerò il mio dire di parole magnifiche, o di colori rhetorici; essendo di natura tale la verità, che piu bella, e piu candida a' riguardanti appare schietta, e pura, che ornata, e lisciata. Ne meno entrerò ad accusare il padre, o'l fratello uostro. perche, oltra che non conuenga a' gradi nostri con le parole far vendetta dell'offese, ciascun di loro porge legitima occasione al fatto. perche il Re, essendo vecchio, le cose trascura; e'l Duca corre con quei peccati, che gli da la natura: la quale fu forzata a produrre lui superbo, e rapace; hauendo a uoi, Signore, tanta humanità, e liberalità riserbata. Niuno è di questi compagni, c'hauete all'intorno, che non si senta offeso da lui: niuno, che da uoi non si truoui beneficato. ogniuno teme, che, succedendo lui alla Corona, habbia a ueder perduti gli stati, morti li figliuoli, e suergognate le mogli. ciascuno spera, che, ascendendoui uoi, s'habbia a fare piu ricco nell' hauere, piu beato ne' successori, e piu honorato nelle donne. Non è adunque marauiglia, se in tanta disparità l'uno per padrone desideriamo, e l'altro per tiranno odiamo; ne che l'uno si priui del regno, e l'altro ui essalti. perche quella causa è giusta, ch'è necessaria: quell'armi sono pietose, e sante, mediante le quali ciascuno difende la robba, li figliuoli, e l'honore. E come non debbiamo noi con raggione temere di essere rouinati, & estinti da colui, c'ha uoluto spegnere la Chiesa d'Iddio, e li suoi ministri in tãti modi ha uilipeso, tradito li parenti, ingannati gli amici, e li nemici con ogni sceleraggine perseguitati? ogni animale, quantunque irrationale, e priuo d'intelletto, fugge dalla morte, e cerca uita. non altrimenti noi, dall' empie mani sue scampando, ricorriamo a te, e ti pre-

ghiamo

ghiamo a torre il dominio de' cuori, e delle volontà nostre, & a liberarne da questo timore, che perturba, & opprime gli animi nostri. Ne ti escusare, che sei del Re secondo nato. perche i regni non peruengono sempre a coloro, che le leggi hanno ordinato, ma a quei, che gli sanno con prudenza reggere, e con fortuna mantenere. l'auolo tuo, di ottima memoria, priuò il Re Giouanni, cui di ragione questo regno perueniua, & a tuo padre, che non v'hauea a fare, il concedette, estimando, che per l'vno in continua guerra, e per l'altro in perpetua pace doueremmo dimorare. Oltra che non si puo n'anche dire, che la giustitia non sia dal canto tuo e dal nostro: atteso che questo regno è beneficiario di santa Chiesa, & vso da sommi Pontefici concedersi in censo a' suoi benemeriti; da' quali hoggi vien donato a te, come degno di tanto dono, e negato a colui, c'ha scorso, predato, e rouinato li paesi, le Città, e li tempi loro. Ma posto che il Duca con l'armi, poi che con la ragion non puote, se'l voglia difendere: con quai danari, o con che soldati il fara egli, negandogli noi gli uni, e gli altri in sua rouina armando? La potenza de' Re non nasce cō essi, ma viene lor data, e tolta da noi sudditi. perche, oue non è chi ubidisca, nulla gioua il commandare. E se Firenze, e Melano hauessino pur uoglia di souuenirlo; come le loro genti da lui potranno passare? haranno forse ali a saltare tante prouincie della Chiesa, fra loro e noi trapposte? o come dentro di quelle racchiuse softerranno la potenza di tutto il rimanente dell'Italia, con mirabil consenso collegata? Ne meno dei credere, che il tuo uecchio padre non habbia a secondare la volontà de gli huomini, e d'Iddio. anzi non si terrà del tutto padre infelice, hauendo tra' figliuoli qualcuno giudicato

degno dello scettro, e della Real Corona. Ramentati adunque di esser nato con noi; e che questo Cielo, e questa bellissima parte d'Italia ti ha nel mondo prodotto per vno scudo, e per vn porto, alle percosse, & a naufragi suoi. Vinca nel cuor tuo la pietà delle miserie nostre. abbraccia li nostri innocenti fanciulli. solleua le spauentate madri. ferma quel sangue, di cui il tuo natio terreno, le domestiche case, e li diuini altari vedrai sozzi, e bruttati. e finalmente non sofferire, che cacciati dalla necessità, uiuente te, corriamo per salute nel grembo di gente barbera, aliena di lingua. e uaria di costumi: come senza fallo auuerrà, non accettandoci tu per serui tuoi. Fauellò il Principe, inuero huomo ben parlante, con tanto ardore, che i circostanti giudicarono, Don Federigo non poter riuenire cagione alcuna di rifiutare cotale dono. e perciò ciascuno s'empiua di speranza, non dubitando punto della gratitudine sua. ma egli, messosi pure in animo di non uolerlo, non penò molto, che cosi rispose. Signori Baroni, potrebbe altrui parer dubio, a chi io mi debba hauere obligo maggiore, al Duca, o a uoi. perche, come dite, s'egli non ui hauesse offesi, & oltreggiati, io, che ne l'un, ne l'altro ho commesso, perauentura non ui parrei si buono, e si lodabile. ma io sono pur risoluto di essere a uoi piu che a lui di gran lunga debitore: tanto è grande l'honore che mi fate, e pretioso il presente, che mi proferite. pur piacesse a Dio, che il concedermi questo regno con gli effetti, fusse in uostra mano, si come egli è il darmene habiti, & ornamenti, co' quali non un Re, ma un modello di lui uerreste ad adornare; non essendo uere insegne reali i scettri, ò le corone, ma la ripotatione, e l'armi: poi che l'une nelle pompe uanamente ti honorano,

rano, e l'altre ne' pericoli utilmente ti conseruano. & que' domini s'hanno grandemente con la forza a mantenere, che con la fraude si sono conquistati: e potrebbesi egli vsar'inganno maggiore, che vsurpare il fraterno stato, contra il uoler del padre, delle leggi, e del costume? ripieno poi di tante fortezze. e presidii, che appena la uita di dieci Re, tutti ualorosi, e sempre uittoriosi, non basterebbe a uincerli, & espugnarli, massimamente, che buona parte de' Baroni auuezza all'armi segue il Duca: il quale auuenga che da popoli sia mal uoluto, & odiato, manifesta cosa è, da' soldati, co' quali s'harebbe a far la guerra, essere amato, & adorato, hauendo per arricchire l'uno impouerito l'altro. dalle quali cose leggiermente si comprende quel che in casa contra di lui possiamo. & altronde che potrei io sperare? indarno cerca aiuto, o fede ne gli strani, chi co' suoi è disleale. oltra che il Papa, uostro primo fondamento, è uecchio, pouero, e co' confederati in discordia, appetendo egli per li suoi la uittoria, Loreno per se, Roberto ne per l'uno, ne per l'altro, disegnando con continua guerra amẽdue signoreggiare. e pur non ui regnando dissensione, le guerre adietro de' Pontefici non dourebbono altrui aprir gli occhi, e'l fin della presente far preuedere? Essi diuenuti in poco tempo grandissimi per quella affettione e riuerenza, che alla religione giustamente si deue, persuadonsi alcuna uolta di potersi del mondo insignorire: e perciò ne corrono all'armi: nelle quali poco prattichi, & instrutti, non potendo tosto, come credeuano, prosperare, e ueggendo presso alla lor morte di consumar il tempo in paure, e molestie, volgonsi a gli accordi, senza hauer punto riguardo a' compagni de' trauagli. Le altre potenze dell'Italia con le parole ui essor-

essorteranno tutte a seguire l'impresa, ma, per il fine dubioso, co'fatti si staranno a uedere; e spereranno con gli affanni nostri, e uostro pericolo, accrescere le forze loro, e l'imperio distendere. Veggo anche, Signori, che poco prudentemente le maniere mie con quelle del Duca agguagliate. peroche qual proportione uolete uoi che sia dal Re ad un priuato, o dall'officio mio a quel di lui? Ne è marauiglia me hauer con gli studi delle buone lettere fatta piaceuol natura, & humana, e lui con l'essercitio dell'armi terribile, e feroce. percioche le qualità diuerse delle discipline richieggono cosi, e cosi furono sempremai: e se dimane mi faceste Re, sarei forzato a dimenticarmi l'usanze mie, li suoi costumi apprendere, e sommamente assomigliarlo in conseruando il grado Reale, in maneggiando le guerre, in ponendo nuoue grauezze, in assicurandomi de' mal contenti, & in somma, in adoperando tutto quello, per lo che egli viene ad essere da uoi odiato e temuto: in modo che non molto andremmo, che ui ricondurreste a deponer me uecchio Re, & vn'altro nuouo cercarne. Le quali mutationi, credete a me, si faran sempre con poco uostr' honore, & infinito danno. perche al Principe nuouo fa mestieri prima della robba a trarne il uecchio, poi a premiar chi ue l'ha posto, & a mantenersi lo stato. ma colui che u'è anticato, ha passate le due prime difficultà, e cō necessità minore sente l'ultima. Siche Signori da queste ragioni consigliati, apparate hoggimai a tolerar gl'incommodi, che naturalmente soprastanno a'sudditi: uincete con la uostra liberalità l'altrui necessità: recateui etiandio a bene, che non riceua il dono profertomi, e che prima ui rimanghi amato compagno, che odioso padrone. Venuto a capo Don Federigo del suo ragionare, si
uidero

uidero in vn momento quasi tutti i volti de gli ascoltan
ti cambiati: & in uece di quell'allegrezza, e confidenza, che da prima mostrauano, destossi in loro un mormorio, & un timore presago del male, che per la presente congiura douea loro auuenire: & i piu saui giudicauano, scompagnato da loro Sarno, Don Federigo contrario, il Papa disarmato, Loreno e Roberto non anche in affetto, essere in loro poca unione, e ne' collegati per vincere minor ordine. del quale disordine fattisi aueduti il Principe di Salerno, e gli altri Capi, che bramauano di terminar con l'armi la lor mal cominciata impresa; e per rendersi anche riputatione con le opere, come cō le parole s'erano ingegnati di diminuire, e riprouare le cose dette per Don Federigo; feronlo di Re prigione, leuando il uelo all'adulationi di tanti honori, che per loro particolari interessi piu che per lo douere gli haueuano fatti. La qual cosa fu di tanto maggior biasimo degna, quanto che Ferdinando, vdita la gran confidenza, ch' essi dimostrauano hauere in Don Federigo, e'l desiderio di aggrandirlo nel Regno, l'haueua di già dechiarato Principe di Taranto, e permessogli di unirsi cō essi loro, qualunque uolta il Duca di Calauria contrafacesse all'accordo. Ma nel mezzo tempo che queste cose in Salerno seguiuano, in Napoli, e nella Corte Reale si diffamò, il Secretario essere in lega co' Baroni, e di carcerato tra' Capi della congiura diuenuto. la cui fama i piccioli e grandi ad vna uoce lacerando, e come ingrato, e perfido accusando, parue a' figliuoli di hauere anch' essi occasione a porsi in sicuro. pregarono pertanto il Re, che non uolesse credere le uoci sparse da gl'inuidi contra il padre; il quale con sua buona gratia andrebbono a uedere, & isprigionare; acciò che della leanza di

lui

lui la sua Maestà, e tutte l'altre genti rimanessino sodisfatte. Il Re, che hauea caro di scoprire l'animo di tutti, & a cui non calea de' figliuoli, hauendo il padre perduto, diede loro licenza, raccordando loro che al Secretario narrassino, quanto per fama si udiua. Costoro a Salerno peruenuti, come di letitia i Baroni riempierono per essere intimi del Re, così dicono essere stati cagione che il Secretario, non dubitando piu delle loro persone, s'iscoprisse in pregiudicio del Re in alcune cose; tra le quali la maggior fu, che procurò, che il Conte di Policastro menasse per donna la figliuola di quel di Lauria, Erag li questo parentado a cuore, perche lo stato del figliuolo in mezzo delle terre de' Sanseuerini ritrouauasi: la cui grandezza parea in ogni tempo douergliene far sicuro: ma desideroso, che si diuolgasse di non esser stato suo pensiero, maneggiollo in guisa, che parue che per ubidire u'acconsentisse. Era, come si è detto, tra' custoditi messer Impoù, timidissima persona. ferono a costui da un certo fra Ludouico dire, che, se Don Federigo col Secretario si adoperaua, ch'egli si cögiugnesse di parentado co' Sanseuerini, i Baroni il farebbono libero; e poste giu l'armi, a qualche giusta conditione col Re si ridurrebbono. tale fidanza nel presidio, e fauore di quello riponeuano. Parue a messer Impoù, piu alla sua libertà che all'altrui inganno intento, con Don Federigo tantosto communicarlo: il quale essendo sagace, dubitò che fusse pensiero del Secretario: ma trouandosi prigione, prepose il pericolo alla fraude; & al Secretario ricusante cõmandò efficacemente, che per lo seruigio del Re douesse col figliuolo quel parentado effettuare: e così le nozze, quantunque in malageuol tempo, e piu a' dispiaceri, che alle feste conueneuole, furono

magni-

magnificamente celebrate. Rizzarono dapoi i Baroni, veduta di Don Federigo l'ostinatione, e per porgere maggior animo al Papa, le bandiere con l'insegne Pontificie. laqual cosa come potè rallegrare il Pontefice, così il Duca di Loreno debbe altamente sdegnare, non douendo in faticando per altri pregiudicare le sue ragioni. dal che, & altri andamenti vedutosi il Re aggirare con le parole, e co' fatti assalire, e profondamente grauandogli la fraudolente cattura del figliuolo, pensò per necessità piu che per volontà, di venire all'armi, & ordinarsi in modo in mare, & in terra, durante il verno, che a primauera potesse opporsi al Papa, e superare i Baroni. e prima che ogni altra cosa, si diede a disunire le forze di quelli, & in piu maniere lo tentò, e l'assegui. Soleuano allhora i vassalli de' Signori del Regno, per l'impotenza del Re, con piu libero, & assoluto dominio, che al presente non si fa, da' lor padroni esser signoreggiati, & in alcune cose fuor del douere aggrauati. onde che sotto a molti di essi viueano mal contenti, & infideli. con assai terre di questa qualità, a' congiurati sottoposte, haueua il Re intendimenti, e trattaua di farle partire dalla loro vbidienza: e gliene successe di alcune, & in specie di quelle del Principe di Altamura, Signore poco liberale, e ne' suoi stati piu temuto, che amato. Sprigionò anche il Conte di Nontorio, pregandolo, che, posta in obliuione la presente offesa, procedente da vera necessità, e de' suoi molti benefici facendosi ricordeuole, uolesse far forza di ricuperare l'Aquila, e così la perdita dell'Aquila fu la libertà del Conte: e, quel ch'è peggio, il Re liberò il Conte, e non rihebbe l'Aquila: singular documēto per quei, che non contenti della parte, arrischiano il tutto. Dapoi, presentendo i disegni de' nemici,

e uolendo Napoli, e Terra di Lauoro liberare da ogni so prauegnente pericolo, non ostante che fusse Decembre, campeggiò la Cerra, da Napoli otto miglia discosto: la quale posta in luogo paludoso, in quella stagione harebbe hauuto tediosa espugnatione. ma trouatasi la terra mal proueduta di presidio, e'l Castello di munitione; ne potendolo il Principe di Salerno per la uia di Sarno, come da prima haueua disegnato, soccorrere; cento fanti, che u'erano a guardia, piu cupidi di uita, che di gloria, senz'aspettar assalto di notte si fuggirono, lasciato al Re senza pugna un luogo allhora inespugnabile, e che altra uolta, difeso da Santo Parente, egregio Capitano di Sforza, per più mesi hauea sostenute l'armi di Alfonso primo, e di Giouanna seconda, e molti loro ferocissimi assalti uigorosamente ribattuti. nella quale diuersità apparue, la virtù de gli huomini più che naturali munimenti esser la difesa della citta. Sbrigato il Rè dalla Cerra, si uolse a raddoppiare le sospitioni del Conte di Sarno contro à' Baroni. percioche, non potendolo uincere con l'armi, lo uolse con l'industria, e con le promesse temporeggiare. significogli adunque, i Baroni partitamente hauergli dato contezza, ch'e s'era colllegato con essi loro, & haueuagli à congiurare istigati: ma perche il Principe di Bisignano non hauea uoluto dapoi apparentar seco, s'era spiccato dall'impresa. il che da lui non era stato creduto, come quello, c'hauea veduto, ch'esso Conte, con fede, e prudenza gouernandosi, non era con gli altri dentro Salerno uoluto conuenire: e poi ch'essi lo giudicauano di vn Principe indegno parēte, egli degno di se Re lo uoleua fare, promettendo dar per moglie a Marco, primo figliuolo di lui, la figliuola del Duca di Malfi, per linea naturale sua nipote. pregollo ancora,

che,

che, per esser si presso al pericolo, volesse con diligenza custodire le Foci, e Sarno rinforzare. Con le quali dimostrationi, e promesse, affatto da' Baroni lo suolse, e per tutta la guerra il mantenne ne' suo uoleri. Non s'appagò già Ferdinando, per hauer acchetata Terra di Lauoro; ma senza intermissione addosso al Papa si riuolse: e per la prima cercò di giustificare la guerra: la quale douendosi maneggiare contro al Pontefice, sbigottiua gli huomini, allhora più dediti all'honore de' sacerdoti, che al presente non sono. oltra che credeua, che il Papa lo douesse assaltare, senza alcun riguardo, e con l'armi temporali, e spirituali, dubitaua ancora de gli Orsini, si perche Virginio era messo in sospetto dal Conte di Carinola, che il Re gli volesse torre il Contado di Albi, e di Tagliacozzo, come perche a guerreggiare cõtra la Chiesa non si disponeuano: benche gli offerissero di difendere il Regno. Per le quali cagioni vn giorno nella Chiesa catedrale di Napoli, in presenza del popolo, della nobiltà, e di molti Capitani, e Baroni, fe leggere vna protesta, come col Papa, e con la Chiesa non voleua, ne hauea differenza alcuna; e che tutto il suo apparato di guerra era per guardia di se, e dello stato suo, e non per offendere, o occupare l'altrui; promettendo anche di douer essere sempre della Sede Apostolica figlinolo vbidiente. Ne piu ne meno scrisse a' Potentati del Christianesimo, richiedendo gli amici, confermando li dubi, e li nemici trattenendo: e per far risoluere gli Orsini, e con l'armi de' suoi sudditi Innocentio trauagliare, operò con Colonnesi, e Sauelli, de' quali Mariano militaua a' suoi stipendi, che rompessero guerra à gli Orsini: acciò che l'odio della fattione facesse loro sfoderare quell'armi, che il rispetto della patria non lasciaua adoperare. Era

la famiglia Colonnese da Sisto, e da gli Orsini, come dicemmo, grauemente stata offesa. perche oltra l'esser-le stato tolto nel Regno Tagliacozzo, in Roma anche le haueuano bruciate le case, e mozzo la testa à Lorẽzo Colõna Protonotario. siche, tra per li conforti del Re, e la uoglia di uendicarsi, nõ parue loro in questa nouità perdere l'occasione. Hebbero già queste due parti tra le loro vsanze vn' iniquo costume, cioè di non perdonar mai l'ingiurie: anzi nella varietà de' tempi, e nella mutatione de' Pontificati non solo l'hanno rese del pari, ma nel modo istesso, che l'hanno riceuute. Si che prima i Colonnesi, Capi de' quali furono Prospero, e Fabricio, che ne' tempi auuenire riempierono della gloria de' lor nomi tutta l'Europa, cercarono porre in sospetto ad Innocentio Battista Orsino Cardinale, e gli altri prelati di quella casa. ma, veduto che il Pontefice per la sua facilità, e per la speranza, c'haueua, che Virginio si stesse di mezzo, non daua loro orecchie, si restrinsero insieme, e co' Sauelli, e con gli Anguillari conchiusero, venuto che fusse Roberto Sanseuerino, di prendere l'armi, e li nimici assaltare. Giunto adunque Roberto, per la Città seminarono, Virginio venire a' danni del Papa, & a saccheggiare Roma. ne molto dapoi tardarono, che vna notte, andati à Monte Giordano, la doue erano le case di quello, e sforzate le porte predarono, e v'appiccarono fuoco. al qual rumore destasi la parte Orsina, si leuò in arme, corse in aiuto delle case, e per le piazze, e per le vie prese con l'incendiarii sanguinosa battaglia, con tale rabbia, che da ogni lato ne moriuano molti, & infiniti se ne feriuano. era la notte, che a' buoni suole recar timore, & a' maluagi audacia, e le cui tenebre come spauentauano, così la licenza del mal fare

accre-

accrescevano: di maniera che in poco di hora Roma fu tutta in iscompiglio: e quale eccitava all'armi i Colonnesi: quale in aiuto de gli Orsini chiamava. gli armati, che per le strade s'incontravano, se non gridavano tutti vn nome, fieramente s'assaliuano: & era loro tanto adentro l'amore delle parti. che quello delle sorelle vinceua, e delle madri, e delle mogli; le quali ne con prieghi, lagrime, o forza, i fratelli, i figliuoli, ò mariti poteuano ritenere. non si vdiua altro, che stridi: non si vedeua altro, che splendor di armi, e di fiamme. in vn tratto di ciascuno il sacco, il fuoco, e la morte si temeua. Ma à tutte le rapine, a gl'incẽdii, & homicidii l'apparire del giorno pose fine. perche i Capi Rioni, & i Ministri di Giustitia armatisi, e sotto le loro insegne le genti ragunate, ogni disordine acquetarono. ma quanto fu fermo dentro la Città, tanto più di fuori in Campagna si accese: doue gli Orsini per vendicarsi, & i Colonnesi per difendersi, erano vsciti. Quella hoggi vien detta Campagna di Roma, che si ristrigne fra le fiumare del Teuere, e del Teuerone, fra la Palude Pontina, il mare, e l'Apennino, che fu già l'antico Latio. poco men che tutte le castella, e terre, che son racchiuse dentro di questo paese, e le poste all'intorno vbidiscono a' Baroni Romani: ma più de gli altri Colonnesi, & Orsini ne possèggono, Capi delle fattioni; oue per li tempi adietro molte volte arrabbiatamẽte la lor ambitione hanno sfogata: si come piu che mai allhora auuenne, che si guastarono le biade, si vccisero gli animali, si tagliarono gli alberi, e le case spianarono. ne bastò giamai Innocentio con promesse à placare l'ira di Virginio, huomo di natura pertinace, e che in Roma non potè tolerare ne superiore, ne pari. alle quali cose aggiunta la cupidità della

vendetta,

vendetta, pareua che dalla sua ferocia ne' luoghi forti, ne deboli, ne gli alti, ne i piani potessero campare. e perche nell'Abruzzo, e nella Sabina haueua stati, acciò che in hauendo libero il passo e si potesse seruire in Cãpagna delle forze di tutti, occupò il ponte alla Mentana, posto sul Teuerone. il Teuerone, detto già Aniene, discende dal Monte Trebulano; e da' laghi accresciuto mette capo al Teuere, a Roma tre miglia vicino: le cui acque dicono sopra tutte l'altre dell'Italia le cose posteui imbiancare. ma perche nell'entrar del Latio e profonda cotanto, che non si può ualicare; gli antichi Romani vi fabricarono disopra quattro ponti. vno de' quali piu intiero, posto sulla via Nomentana, presso la Città di Nomento, hoggi la Mentana detta, occupò Virginio, e di trincee, artiglierie, e soldati ottimamente finì; di modo che il Papa, pieno di sdegno, e di timore, stimolò Roberto, non ostante fusse nel più aspro verno, ad vscire alla campagna, e le correrie di Virginio raffrenare. e per sollecitare anche il Duca di Loreno, mandò à Genoua il Cardinal San Piero in vincola, che, apprestate di molte naui, attendesse la venuta di lui, disegnando per la via del mare, come già fe il Duca Giouanni di Angiò, farlo entrare nel Regno, e non contento di accenderlo con tanti prouedimenti, hebbe anche ricorso alle persuasioni, e piu breui gli scrisse: ne' quai gli significaua, ch'esso, costretto dal voler diuino, veniua a spogliar del Regno vn'huomo maluagio, per priuilegiarne lui, Principe di bontà, di ualore, e di religione a null'altro secondo: e come i progressi di quella guerra erano tutti guidati dalla diuina mano; poi che, senza sfodrar la spada, si erano con esso lui accompagnate quasi tutte le uille, castella, e città del Reame, tutti i Baroni, amici,

parenti,

parenti, e seruidori di Ferdinando: e come l'Aquila, terra possente, e dopo Napoli la prima, con la morte haueua puniti i suoi scelerati ministri, e di suo volere si era sotto il suo imperio ricouerata: anzi che di tanto gran Regno, da Napoli infuori, vna pietra, o vn palmo di terra non era al Re rimaso: e che quella città ancora, con ogni violenza ritenuta insino allhora, al primo giugnere suo gli aprirebbe le porte, e nelle mani gli porrebbe il commune nimico. si che lo pregaua, c'hauendo con seco la giustitia, e l'equità, la Chiesa, & i Regnicoli, anzi buona parte di tutto il rimanente de gl'Italiani, lo pregaua, dico, che s'affrettasse, e non uolesse con l'indugiare perdere l'occasione, ingannare il fauore de gli huomini, fraudare i suoi figliuoli di si grande heredità, e, quel ch'era più, alla volontà del sommo Pontefice, e dono di Dio ripognare. Pur questi breui, & essortationi non poterono essere basteuoli, che Loreno nell'Italia si conducesse, perche Rinato, come non era se non mezzo del sangue di Angiò, e mezzo Francioso, così ne anche il Regno appetiua con quel desiderio, e quella fiducia di conquistarlo, c'hebbero i ueri Duchi di Angiò. Aggiugneuasi, che gli mancaua la maggior parte delle forze, con le quali gli Angioini trattarono le guerre del Regno. perche oltra che possedeuano la Prouenza, vsarono sempre l'armi de'Re di Francia, loro congiunti: le quali il Duca presente di Loreno, oltre al non potersene seruire, l'haueua anche in questa impresa contrarie. conciosia cosa che per lo lassito di sopra detto la Corona di Franza aspiraua ella a quest'acquisto. e di già ne' consigli del giouane Re Carlo ottauo si trattaua di far la guerra, che otto anni dapoi i Francesi con commune rouina esseguirono. e benche quel Re poco dapoi, mosso dalla

riue-

riuerenza de' prieghi d'Innocentio, e dal pericolo della Sede Apostolica, mutasse proponimento, promettendo al Duca, volendo lui calar in Italia, Caualli, e danari, e fauori appo Ludouico, Genouesi, e Fiorentini, suoi amici: nondimeno l'animo di quel Signore per fatale irresolutione era si gelato, che il più ardente fuoco sarebbe stato insofficiẽte à riscaldarlo. e quale sprone piu acuto poteua vn cuor magnanimo a utile, e gloriosa guerra affrettare, che il vedersi attorno i Nuncii del Papa, gli Ambasciatori de' Baroni, e di tutti gli altri mal contenti della grandezza de gli Aragonesi? qual piu certa speranza di vittoria se gli poteua appresentare, che dargli Genoua per iscala, Innocentio per guida, Venitiani per compagni, e tutto il Regno riuolto al suo nome per ricetto? ma era nel Cielo ordinato, che quel Principe, per altro valoroso, fuor di ogni debita ragione procurasse perpetuo biasimo a se, & a' congiurati irreparabile, benche meritato danno. Ma trattanto che si eccitaua il Duca di Loreno, Roberto con picciolo numero di fanti, e trentadue squadre di Caualli, ne venne fuora incontro a' nemici, primieramente deliberò, per disgiugnere le forze di Virginio, il ponte a la Mentana espugnare: & appressatosegli, tolte uia le difese, ui piantò l'artiglierie: e come uide la testa del ponte esser battuta in guisa, che ui si poteua salire; uolendo con l'essempio di questo luogo che gli altri senza contrasto gli aprissero le porte; e sapendo, quanto nelle guerre i primi successi delle cose alzino, & abbassino gli animi humani; chiamò à se Guaspari, suo figliuolo, detto per sopranome il Fracasso, e preposelo a' fanti, che lo doueano assalire, ricordandogli, ch'ei gli dimostrasse, la madre in generandolo non l'hauere ingannato; e che quel di, quel

luogo,

luogo, e quell'assalto gli doueuano recare o vna perpetua gloria, o un'eterna infamia. Et esso dall'altro canto con la caualleria si prese la campagna a guardare; acciò che da niun lato potesse venire soccorso. peroche l'ardire di Virginio era tale, e tanta la cognitione del paese, che i nemici in assenza, & in presenza vgualmente lo temeuano. Fracasso, essendo giouane, che co' fatti corrispondeua al nome, e che alla gloria paterna aspiraua con ogni gran pericolo, in vn tratto fe dar il segno dell'assalto: & egli prima di tutti presasi vn'arma alle mani, & voltosi a soldati, Fratelli, disse, i figliuoli di Roberto Sanseuerino hanno prima apparato a fare, e poi a commandare: uenitemi dietro, e mostrate al uostro Capitano, che i suoi soldati non cedano di valore a' figliuoli. non ispendo piu tempo in persuaderui. perche, se i miei fatti non ui daranno animo, molto meno ue ne darebbono le parole. Et auiatosi incontro al ponte, brauamente l'inuestì. I soldati, che amano piu i Capitani, che sottentrano a' communi pericoli, che quei, che stan done lontani, in guisa di testimoni gli riguardano, con uguale corso, & ardire lo seguirono, appiccando mortal zuffa con que' del ponte: i quali, come a prodi soldati de gli Orsini conueniua, anch'essi uigorosamente loro occorreuano. ma se ben gli animi de' combattenti erano pari, le forze erano dispari. perche i Pontificii nella prima giunta non haueuano potuto occupare sul ponte se non pochissimo luogo: e gli Orsini il teneuano tutto: si che i pochi contra gli assai combatteuano. nondimeno la battaglia era terribile. perche i soldati più à ferirsi, che a difendersi pensauano. incitaua la speranza à quei del Papa, e di Roberto, di douer prendere il rimanente del ponte, come il principio haueuano preso, il timore,

che non fusse lor stato più vergogna ceder quel luogo, che honore a guadagnarlo. A gli Orsini aggiugnea fiducia, il non hauer fatto passare inanzi i nimici, e che quei, che combatteuano, erauo pochi, & essi assai. si che fra tutti si sentiua vn grido misto di essortatione, di dolore, e di allegrezza. udiuanzi formidabili tuoni di artiglierie. uedeuansi soldati pesti, feriti, & ammazzati. e la contentione era tanto cresciuta, che nel mezzo di amendue le parti sorgeua quasi un monte di membra, di armi, e di morti: del cui sangue il Teuerone come di acqua abondaua. Ma mentre la pugna era in su questo maggior furore; e che non si scerneua il uinto dal uincitore; e che gli assaliti sperauano di non perdere, e gli assalitori di guadagnare: Fracasso, che trapportato da souerchio ardire, e caldo di giouentù, nella prima fronte francamente combatteua, fu traffitto da vn' archibusata, e, passategli amendue le guancie, poco men che morto. di che nacque tanto timore a Sanseuerini, e tanto ardire à gli Orsini, che tutto il ponte riguadagnarono. il quale disordine apportato a Roberto, dolente a morte, che si uil luogo gli hauesse a torre le carni, e l'honore; e desideroso, che quel terreno, che douea sepelire il figliuolo, anche il padre ricoprisse; prestamente, lasciati i Caualli, si mescolò nell'assalto, & in modo quello con la presenza, col consiglio, e col valore rinfrescò. che uinse la pertinacia nimica, uccise i difensori, prese il ponte: e col medesimo impeto corso sopra la Mentana, quel la rubbò, & arse: oue l'adirato Capitano, senza differenza di conditione di sesso, ò di età, tutti i terrazzani fe gire a fil di spada; come se, spargendo il sangue di coloro, la ferita del figliuolo guarisse: tanto può ne gli animi nostri l'ira più che la misericordia, e cotanto la

fortez-

fortezza uirtù ua col uitioso furore mescolata. Il luogo certamente fu indegno di quella calamità, si per esser stato ne' tempi antichi nobilissimo, come perche ne' piu moderni produsse al mondo Crescentio, Cittadino di Roma, che non solamente ardì di concorrere allo Imperio con Ottone terzo, ma ad onta de' barbari pensò ridurre la sua Città nell'antico splendore. pur che marauiglia ci diè recare la rouina di Nomento, se gl' istessi suoi rouinatori, con piu raro essempio insegnano al mondo l'humana fragilità, & in qual piu breue spatio la fortuna, e'l mal gouerno traggano l'altissime cose all'infima lor bassezza? conciosia, che la famiglia de' Sanseuerini, famosa allhora per tutta l'Italia nelle guerre, copiosa di personaggi, splendida di Signorie, non ottant' anni poi si uegga in ogni lato inesperta di armi, uuota di huomini, e quasi spogliata di stati. Erano le genti del Sanseuerino, aggiunteci quelle del Papa, per speranza, per numero, e per ualore a quelle de gli Orsini, e del Duca di Calauria, che alla fama della uenuta di Roberto si era con essi loro congiunto, di lunga superiori. siche disegnando Roberto, con dispregio dell' asprezza del uerno, e del nemico, di andare all'espugnatione di Monte Ritondo; il Duca di Calauria deliberò, per non perder i Caualli, e la riputatione, ritrarsi ne' fini del Regno, & il propio terreno, non potendo l'altrui, custodire, lasciato con buona guardia que' luoghi, che giudicaua douessero impedire, o ritardare il corso de' nemici: i quali guerreggiando con gran disagio nel piu freddo uerno, speraua di estate ageuolmente poter superare. Ma mentre Roberto si ordinaua di andare a Monte Ritondo, il Cardinale Orsino non approuò il consiglio del Duca di Calauria, parendogli cō quella ritirata

egli acconsentire, che i loro luoghi, che non voleua ò non poteua difendere, fussero da'nemici saccheggiati, & arsi. siche, quelli non potendo col fauore dell'altrui arme campare, si propose à saluarli col mezzo della clemenza del Papa: a' cui piedi postosi, supplicheuolmente, e sin con le lagrime, in nome de' più congiunti gli chiese perdono. riuersando sopra de' Colonnesi, e Sauelli la colpa de' tumulti seguiti: e rammentando feruentissimamente, quante fiate la sua famiglia, per la Sede Romana, e sommi Pontefici, alla fierezza de' barbari opponendosi, haueua sparso il proprio sangue; tant' operò, che il Papa, di natura mansueto, e come intento alla conquista del Regno, così dalla rouina de' sudditi alieno, concedette a' suoi, & a Giulio Orsino con queste conditioni la pace: che gli douessero assegnare tutte le fortezze de' loro stati, e contro non guerreggiargli. Questo accordo, quantunque da Virginio generosamente disprezzato, pur seguì, con poco contento di Roberto, e delle sue genti: anzi fu il primo sdegno in loro, e nel Papa il primo sospetto. perche si grauauano, che Innocentio, per conseuar li nimici, gli amici della preda, e della vittoria priuasse. Fu nondimeno costante opinione, che, se da prima Roberto, lasciata maneggiar la guerra di terra di Roma a'Colonnesi, e' si fusse senza indugio transferito nel Regno, come tutti i Baroni esclamauano, che al Re, di tutti gli apparecchiamenti sproueduto, sarebbe conuenuto ceder la campagna, e dentro di Napoli racchiudersi. Trauagliandosi con maggior odii, che forze, la guerra sul paese di Roma, i Baroni dentro del Regno non perdeuano tempo: e tutto c'hauessino pochi danari, per lo sconcio spendere, che piu delle loro entrate vsauano di fare, pure poneuano in

ordine de'loro sudditi genti di arme: faceuano scielte di fanti per li presidii delle terre: e le loro fortezze di uettouaglie, di armi, e di qualunque altra munitione riempieuano: e ueduta la Cerra con loro gran danno perduta, e riuoltato Sarno, presero partito, lasciata Terra di Lauoro, nella Puglia maneggiar la guerra, regione fertile, & al Re di frutto grande. era in essa Barone di alto affare il Duca di Melfi, huomo matruo, e che da gli euenti delle cose le sue attioni moderaua: il quale qnantunque da principio di questi muouimenti, come si è mostro, porgesse a'Baroni speranza di accommunare con essi la sua fortuna; nõdimeno veggendo fuori di ogni credenza, gli Orsini esser col Re d'accordo, Loreno non anche uenuto; ne confidando nella pouertà, e disunione de'congiurati; non osaua ne amico ne nimico del Re dichiararsi; ma standosi queto, guardaua il suo stato con buona caualleria; & a' Baroni per la guerra di Puglia era di molti pensieri cagione; massimamente che oltre al suo potere, temeuano, che concorrerebbe ad ogni sua volontà la maggior parte de'Baroni conuicini, tratti da parentado alcuni, altri dalla speranza de' soldi, che proferiua loro, essendo in nome & in fatti huomo danaioso. Erano fra quelli il Conte di Sant'Agnolo, Camillo Caracciolo, Carlo di Sangro, Giouan Pagolo della Marra, Iacopo, e Giouann'Antonio Caldora. Siche il Principe di Altamura, suo piu uicino, e che per l'età, e per l'officio era il maggiore de' Baroni, dopo hauerlo con perduta opera essortato, e pregato alla loro vnione, non potè da lui ottenere altro, che sincera tregua, durante la guerra, e che ciascuno le robbe, e gli stati dall' altro riguardasse. dalla quale tregua, dimostrò il Re al Duca di Melfi, che cõ molte ragioni gliene giustificaua,

chia-

chiamarsene per contento. Ma Altamura, & il Marchese di Bitonto, detto poi il Duca di Atri, non manco prode allhora nell'armi, che si fusse poi nelle lettere eccellente, e chiaro, non temendo piu del Duca, saltarono incontinente alla campagna, & andarono a campeggiare Rutigliano, luogo importante, e che ciascheduno giudicaua che senza uenire alle mani non si sarebbe conquistato. peroche Don Francesco di Aragona, un'altro figliuolo del Re, e Cesare Pignatello erano di già entrati in Barletta, & haueuano il modo a souuenirlo. ma, o che hauesse sospetto del Duca di Melfi, o che pure fondatisi su le genti di quello, e uenute lor meno nol potessino fare, poco honoreuolmente il lasciarono perdere. dietro al quale si perdè anche Spinazzola, e Ienzano: e Berlinghiero Caldora, seguendo la fortuna de'uincitori, con sue genti si condusse a seruirgli. Fu nondimeno questo acquisto de'Baroni dalla perdita di Don Federigo contrapesato: il quale mal custodito hebbe facultà di fuggirsene. Salerno, antichissima Città di Picentini, è posta in un seno del nostro mar di sotto, appiè di un braccio dell'Apennino. ha nella fronte fertili, & ispatiosi campi, dalle spalle e dal lato sinistro altissimi monti, dal destro il predetto mare: a cui e si fa tanto presso, che da quello le mura gli uengono bagnate. lungi due miglia è un luoghetto, che sembre picciolo borgo, nomato Citara: gli huomini del qnale auezzi a gli essercitii maritimi, souente con barche il paese dintorno frequentano: e come tra uicini accade, co'Salernitani haueuano controuersie: anzi cõ tutto il paese della Caua erano stimati di fattione contraria. perche gli uni da gli Angioini, e gli altri da gli Aragonesi haueuano nome. cõ costoro il Re pratticò, che tenessero mano a far fuggire Don

Fede-

Federigo, il quale dimoraua quasi in libera custodia. perche i Baroni dall'uno cãto si uergognauano di hauer lo ritenuto, e sotto nome di amicitia ingannato: dall'altro non pareua lor sicuro il lasciarlo andare: come se il Re per rispetto di quello non hauesse lor fatto quanto male harebbe potuto. siche fra il timore, e la uergogna non seppero ne ritenerlo, ne lasciarlo. Parue a' Citaresi, che, se Don Federigo poteua calarsi al mare, leggiermente l'harebbono leuato nelle lor barche. perche, come si andasser pescando sin sotto le mura, le poteuano appressare. e fattogliene intendere da' lor huomini, che per cagione di comperare e uendere conueniuano dentro Salerno, giudicò Don Federigo sul primo incontro pericoloso il partito. percioche, se non si fusse calato di notte dalle mura, e non poteua peruenire al mare. e ben che le mura non fussin' alte, pur erano guardate. dubitaua ancora, non riuscendo la fuga, che i Baroni giustamente l'hauessero posto in piu graue prigione: e come allhora con la patienza, e con le persuasioni speraua di potergli indurre a lasciarlo; cosi, discoperta la fuga, fuor di ogni speranza ne rimaneua. pure, sollecitando li Citaresi, e li Baroni soprastando, deliberò tentar la fortuna, la quale altre uolte in simili casi haueua prouata fauoreuole. siche fattesi uenire sotto Salerno una notte diterminata due barche di pescatori, dalle mura calatosi, sopra di quelle si sospinse, o non hauendolo per le tenebre della notte le guardie ueduto, o hauendole esso corrotte, come scriuono alcuni, o, come io stimo, per lo freddo non ui dimorando, essendo di Decembre, e dal mare non temendosi. il quale tre di dopo entrando in Napoli dalla porta al Mercato, fu dal padre, da' fratelli, e da tutti gli ordini della Città lietamente incontrato, e salutato.

ſalutato. Commendauaſi la coſtanza ſua, l'amoreuolezza col fratello, l'ubidienza col padre. diceuaſi eſſer maggior di Re colui, che i regni diſpregiaua. era finalmente il ſuo nome per le bocche di tutti celebre, & illuſtre. Dopo la coſtui fuga, il Secretario ottenne licenza da' Baroni di rimandare al Re il Conte di Carinola, ſi per il parentado del figliuolo iſcuſare, ſi per renderlo ſicuro, egli à forza, e non per uolontà dimorare con gli altri. Il quale giunto a Corte, & humanamente inteſo, e con ſimulate parole riceuuto, iui alquanto ſi fermò, più per attendere la rouina del Re, e goderne, che perche haueſſe uoglia di giouargli. La quale coſa da molti della Corte conoſciuta, inuidiando la fortuna ſua, & a gli ſtati, e rendite ſue eſpirando, il diffamarono eſſere riuenuto a ſpiare gli andamenti del Re: & iſpauentandolo, che come traditore l'harebbe punito, furono cagione, che mandate prima le ſue piu care coſe nel Caſtello di Carinola, egli anche naſcoſtamente di notte ui ſi rifuggiſſe. la cui dipartita al Re notificata, & eſſo dubitando da quel lato, al domino della Chieſa molto uicino, di alcuna nouità, gli mandò dietro il Moſca ſuo Cauallerizzo, che lo confortaſſe a ritornare, obligandogli la fede ſua di non temere di coſa del mondo: e per intendere di qual animo fuſſe, lo fe richiedere di potere menar fuori di Carinola la razza de' Caualli, la quale il Re nutriua in quella terra, come in molt'altre del Regno. Carinola, udita la richieſta, aſſegnò la ſchiatta; ma di riduruiſi lui per niuna conditione ſi laſciò perſuadere. onde che il Re fu coſtretto minacciarlo di mandargli gente di guerra addoſſo, e coſi farlo nella ſua podeſtà rimettere. e come le minaccie furono baſtanti à farlo fuggire, coſi furono ſofficienti à farlo ritornare. tãta paura ſi ritruouò

in quell'huomo, e tanto timore hebbe de'fatti, che dal le sole parole isbigottiua. Vantossi dapoi il Principe di Salerno, per aggrauare la viltà del Conte, ch'egli, non piu che otto giorni tenutosi, l'harebbe dal Fracasso, nō anche ferito; indubitatamente fatto soccorrere; si per tener quel luogo alla diuotione de' Baroni; come per la voglia grande, ch'era nel Fracasso di diuenir possessore di quella stalla Reale, compiuta non solamente di caualle ottime, ma dismisurati corsieri, e bellicosi. Il publico grido di questa fuga, e ritornata, giunto alle orecchie del Secretario, lo pose in pensiero, che, s'egli non gisse a puntellare, e sostenere la poca fermezza del figliuolo, ogni altra leggiere percossa lo farebbe cadere. siche si mosse ad impetrare da' Baroni, che sotto colore di negotiare la pace, l'inuiassero dal Re, lasciato per statico il Conte di Policastro; acciò che, l'accordo non hauendo effetto, nella prigione ritornasse. il quale giunto al cospetto del Re, hauendo in compagnia Don Federigo, e quasi per testimone, si purgò di qualunque imputatione gli era apposta; rammentandogli, come l'haueua mandato a forza a Salerno, donde, non ostante che fusse nella carcere, e della uita in pericolo, hauere significato a Don Federigo a non venirui: perche l'harebbono imprigionato: e che coloro, c'haueuano affermato lui non esser stato prigione con uerità, da questo solo si ridarguiuano, che, se i Baroni non hanno hauuto rispetto al figliuolo del Re, meno si dee credere che al Secretario l'habbino portato: e che il parentado di Policastro non doueua appo sua Maestà sospetto generare: conciosia che Don Federigo la presente fu che lo pensò, l'ordinò, e lo uolle, hauendoli egli a suo potere e contradetto, e ripugnato. Soggiunse poi, della

fuga di Carinola non voler ragionare, essendo nota la timidità di lui piu a sua Maestà, che ad alcun'altro: e che la presta ritornata facea fermissima testimonianza del suo animo dintorno alla fuga: e che se pure hauesse commesso alcun fallo, e fussegli douuto il castigo, egli confidaua per li suoi molti e rileuati seruigi potergli impetrare perdono da vn'animo Regio. Il Re, di natura ottimo simulatore, l'udì, e gli rispose tanto benignamente, che Don Federigo, e gli altri circostanti stimarono, che non si douesse procedere giamai ad atto indegno di tant'huomo. il che dal Re non solo con le parole, ma con l'opere fu dimostrato: riponendolo nel grado di prima, e'l tutto seco communicando. benche non mancarono di quelli, (che intrinsicamente conosceuano le qualità del Re, e dalle preterite attioni le misurauano) che predicessino quelle dimostrationi douer essere breui, & infelici. Il Duca di Calauria dall'altro canto, ueduto si a Roberto inferiore, e come senza l'aiuto de' confederati a tempo nuouo non si sarebbe potuto difendere dalla cõgiura di tanti nimici, badaua a fortificare i confini diuerso San Germano, & era mezzo disperato. perche dal Re di Spagua, bisognoso, lontano, e da' Mori di Granata trauagliato, null'aiuto si prometteua: in Ludouico non confidaua per la già cominciata discordia: ne' Fiorentini poco speraua, perche si erano implicati in nuoua guerra co' Genouesi per cagione di Serezana; e Lorenzo de' Medici, che moderaua quella Republica, era da infirmità soprapreso. a che s'aggiugneua, gli Aquilani non hauer uoluto ammettere nella città il Cõte di Montorio, anzi co' sassi dalle mura l'haueuano salutato: & al padre non solamente mancauano i danari, ma il credito, essendo stato dal Conte di Sarno abandonato

Ferdi-

Ferdinando anch'egli, non ostante hauesse addormentato il Conte di Sarno, assicurata Terra di Lauoro, Don Federigo rihauuto, staua come il figliuolo dalle cose predette angustiato: e di già amendue assaggiauano li frutti di quella guerra, nella quale la loro immoderata cupidigia gli haueua condotti, e gli harebbono sentiti molto piu, se Lorenzo de'Medici non fusse stato loro grato, e ricordeuole: che non gran tempo prima, nel somigliante frangente trouatosi, era a Napoli dal Re stato conseruato, e contra l'aspettatione di ciascuno: talche uolendogliene rendere merito, posposto il suo male, e gli affari della sua Republica, largamente li souenne, e fedelmente li consigliò, si come di sotto dirassi. Haueua Ferdinando, per lungo uso dell'attioni humane, assai bene appreso, colui nelle tempestà rimaner al sicuro uincitore, che le può temporeggiare: peroche il ceder loro ti fa perditore, l'urtarle ti pone a rischio. nella qual risolutione fermato, giudicò douergli essere gioueuole, il trattenere la sua persona dentro di Napoli, e l'essercito suo, in gran numero ragunato, dare a reggere al Principe di Capoua, primogenito di Calauria, postogli allato per moderatori della sua giouanile età il Cōte di Fondi, quel di Mataloni, & il Conte di Marigliano. col quale partito assicurauasi la Città di Napoli, essercitauasi il giouane, che mauifestaua con arti contrarie a quelle del padre uoler giugnere al segno della uera gloria, come per confessione di tutte le genti ui sarebbe giunto poi, se l'auuerso fato del Regno in sul fiorir de gli anni non gliele hauesse tolto. Mandò anche in Puglia il Re a custodia delle terre demaniali, e per Capo de' suoi seguaci Don Francesco di Aragona, non per confidare in alcuna estraordinaria virtù di quello, quanto a ciò fare da

ambitiosa qualità de' nostri Signori necessitato, che mal uolontieri cedonsi nelle maggioranze, se ben per merito, o per esperienza ad alcuno di essi piu de gli altri con uengano. Ma la miglior prouisione, ch'egli pensò, come si è detto, fu supplicheuolmente uolgersi a Lorenzo de' Medici: il quale immantenente assoldò il Conte di Pitigliano con mille secento caualli, e posegli ad ordine per soccorergli. a' quali si aggiunsero altri secento, capitanati da Giouan Francesco Sanseuerino, e mandati da Ludouico, per non parere men cortese co' parenti di ciò che i Fiorentini erano stati con gli amici: benche promettesse da molto maggior numero fargli seguire. Queste genti tutte insieme rendeuano la forma di giusto essercito. nondimeno nel Re, nel Duca, e ne' suoi Capitani, per cagione di esse, uarie erano le opinioni. perche alcuni sentiuano, che si doueano far restare in Toscana, e stringere in modo il Papa di la, che Roberto fosse richiamato, & a loro opposto. altri contendeuano, ch'elle rattamente si doueuano far passare, e con essi congiungersi. perche colui, che harebbe uinto nel Regno, in ogni lato sarebbe rimaso superiore. alla prima contrastaua che i Fiorentini non si uoleuano trarre in casa piu guerra di quella, c'haueuano. all'altra la difficultà del passo, e de' uiueri si opponeua. pure appo il Duca di Calauria preualse quest' ultima, dal padre, e da Lorenzo approuata. e perche spesse fiate haueua fatto proua de' soldati ausiliari, stimò Capitano niuno, fuor che esso propio, con quella prontezza, che la sua necessità richiedeua, douer entrare in partito si dubioso, com' era con quelli pochi soldati trauersare tãto paese nimico, e seco congiungersi: e se pure ui fuss' entrato non l'hauesse guidato auenturosamente. si che propose

di passarui

di passarui egli: come in quelle genti la salute del Regno dimoraua, così quella della persona ui uolle collocare, indegno giudicandosi della uita priuo dello stato. presesi adunque alquante squadre di caualli; e le rimanenti insieme co' confini del Regno alla fede, e virtù di Virginio raccomandate, trauestito, e pieno di confidenza da quelle genti ne passò. le quali sotto al Conte di Pitigliano erano già entrate nello stato Ecclesiastico ma elle caminauano così adagio taciturne; e con tanto timore, che a qnalunque picciolo romore da lor medesime si sarebbono poste in fuga. perche pareua a ciasuno, che gli alberi, i sassi, e le frondi fussero huomini armati. figurauansi douer patire sete, e fame. a tutti erano presenti le funi & i cruciati, che potrebbono da' contadini patire. non confidauano nel Conte, essendo vassallo della Chiesa: non isperauano nelle terre, per esser de' nemici: in guisa che ne nella battaglia, ne nella fuga da veruno attendeuano aiuto. ma sopragiugnendo loro il Dnca di Calauria, non altrimenti che se fusse stato vn Dio venuto al loro scampo, s'empierono di sperienza: e l'hareste veduti leuar alte le mani al cielo, e far co' gridi di allegrezza risonare l'aria e li monti, corrersi l' vn' all' altro ad abbracciare. non si stancauano di guardarlo, nõ di salutarlo: predicauano esser venuto il figliuolo del Re, grandissimo Principe, rarissimo Capitano; il suo nome non pur tra Christiani, ma fra Turchi essere tremendo, & honorato: siche nel camino uolauano, ne' pensieri desiauano i nemici; e ne' discorsi, come se hauessin uinto, l'armi, i caualli, e' prigioni intra di loro compartiuano. Ma rapportata ad Innocentio questa passata, e disegno del Duca, com'egli conobbe nascer da grande necessità, così entrò in ferma speranza, che se gli fusse

porta

porta l'occasione di conseguire certa uittoria di quella impresa: e deliberò mandar genti nel Regno; si per contentare i Baroni, che con ogni istanza gliene chiedeano; si per parergli cosa facile l'occuparlo, essendone assente il Duca di Calauria: al ritorno del quale pose etiandio l'animo di chiudere il passo. di questi due effetti il primo cõmise a Giouanni della Rouere, Prefetto di Roma, fratello di San Piero in Vincola, giouane ualoroso, e di grande animo: l'altro a Roberto Sanseuerino raccommandò. Piaceuano questi pensieri a Roberto: ma temeua, che, mandandosi il Prefetto, le forze se gli scemassino, e debolmente si potrebbe al Duca di Calauria opporre. oltra che il Prefetto si sarebbe perduto: perche dalle genti di Virginio, e del Re potrebbe esser combattuto, e uinto: di maniera che, per uoler rimediare amendue quest'inconuenienti, ne l'un ne l'altro adempì. perche, per far sicuro il passo al Prefetto, e dare a credere altri disegni a Virginio, seco si ristrinse, e fe sembiante con tutto l'essercito uolerlo assediare. dall'altra parte cõ quanto minori genti potè, per di sopra a' monti inuiò il Prefetto, con ordine, che con ogni celerità possibile dentro di Beniuento si cacciasse, Città grande, armigera, & alla Chiesa fedele: onde communicando co' Baroni i suoi consigli, facessero al Re da quella parte quanta maggior guerra poteuano: e che, per dar della sua entrata indicio a' collegati, & a' nimici apparenza di condurre piu numero di genti, per il camino le sue schiere allargasse, il paese danneggiando. Si persuase ancora di poter essere a tempo ad impedire il Duca di Calauria, e con l'opportunità di qualche forte sito al mancamẽto delle genti supplire. ma egli indugiò tãto in Campagna di Roma, che non potè fars'incontro al Duca prima che di qua da

Monte

Monte Fiaſcone parecchie miglia: il quale uelociſſimamente il ſuo uiaggio compiendo, Roberto fu coſtretto peruertire il ſuo primiero proponimento, e, facendo della neceſſità uirtù, preſentargli una tumultuaria giornata: la quale non ſolamente non fu dal Duca ſchifata, ma col moſtrarſi nell'accettarla audace ſi penſò anche uincerla. Scoperto adunque il Sanſeuerino dalle ſcorte, e per tutto all'armi gridatoſi, il Duca ſi fermò; e gran parte del giorno trappaſſando, mentre egli ordiua le ſue ſchiere, per lo mezzo di eſſe con real ardimento caualcando, dimoſtrò loro, quelli, che l'attendeuano, eſſere li medeſimi, che tante uolte in Lombardia rotti haueuano, e fugati: e che quando la lor timidità non gl'inanimaſſe, li faceſſe almeno gagliardi la neceſſità, eſſendo poſti nel mezzo di un paeſe, oue, oltra che conueniua aprirſi la uia col ferro, chi harebbe fuggito nel coſpetto del ſuo Capitano per man de' ſoldati una morte honorata, l'harebbe poi nelle ſelue dalla crudeltà de' uillani uilmente hauuta a prouare. Da' quali conforti, ma piu dalla fierezza della preſenza ſua, gli Aragoneſi ſommamente fatti animoſi, abbaſſate le lancie, con tanto empito percoſſero nella caualleria nimica, che dalla contraria parte inſchierata s'era moſſa a ferire, che molti ne preſero, & alcuni ne uccisero. Onde che Roberto, di peggio temendo, lanciatoſi nel piu folto ſtuolo de' combattenti, con alta uoce li ſuoi al uincere confortò, dicendo, che ſi raccordaſſino a difendere la Chieſa d'Iddio, contra huomini pauroſi, e ſcelerati; e che la uittoria recaua loro nelle mani preda grandiſſima, facendo prigione vn figliuolo di Re, con Capitani, e Baroni ſenza numero. Si rincorarono i ſoldati per le uoci del loro Capitano; & in breue non ſolamente il luogo ritennero, ma di

maniera

maniera adeguarono la pugna, che amēdue le parti ſpe
rauano di uincere: e tutto che Roberto fuſſe vecchio,
& il Duca giouaue, niuno di loro fu perciò, che man-
caſſe di conſiglio, o di ualore; anzi, come altre uolte,
coſi quel dì egregiamente ſi diportarono, l'uno e l'altro
per la uita, per la gloria, e per l'imperio di un Regno
combattendo. Era la faccia della battaglia pauentoſa,
& horribile: e la campagna uedeuaſi di huomini, e di de
ſtrieri coperta, non tanto morti, quanto a terra gittati,
& arroueſciati, e dalle graui armi impediti in modo, che
non ſi poteuano rizzare in piede. lo ſtrepito dell'armi
poi, gli urti, l'auertire de' caualli, le uoci de' combatti-
tori, che alla pugna ſi eſſortauano, col poluerio gran-
diſſimo, haueuano in ſi fatta maniera gli occhi, e le orec
chie di ciaſcun'otturate, che non ſi udiuano i comman-
damenti de' Capitani; ne gli amici da' nimici ſi ſcorge-
uano; ma indifferentemente gli vni e gli altri percote-
uanſi. e come il tutto era in potere della fortuna, coſi la
uittoria hora da quel canto, hora da queſto faceua ſem-
bianti d'inchinarſi; tanto che la notte la diuiſe; & i cam
pi ſi riduſſero in ſteccati tumultuarii, ma con animi di-
uerſi: perche i Sanſeuerini sdegnati, che il buio haueſ-
ſe loro i nimici celati, allo ſpuntar del Sole ſi preparaua
no di nuouo a menar le mani. ma i Ducali, gloriandoſi
di eſſere ſuperiori, & al paſſare intenti, riſtorati alquan-
to della pugna, di notte, ſotto grandiſſimo ordine, e
ſenza ſtrepito ſi poſero in uia, e con infinita gloria loro,
& infamia di Roberto, dentro del paeſe Romano, e nel
le caſtella di Virginio ſi conduſſero. Queſta coraggioſa
ripaſſata del Duca di Calauria fu con tanto graue sde-
gno riceuuta nell'animo del Papa, che poco mancò non
ſi diſponeſſe, laſciata la guerra, a tentar la pace; tenēdoſi
da Ro-

da Roberto quasi che tradito; come che non le forze, ma la uolontà gli fusse mancata ad impedir il Duca. il-perche Roberto, acciò che il Papa non si abandonasse, ne uenne a Roma, e dimostrò, come niuno harebbe creduto, che il Duca, che in quella battaglia, & in molt'altre adietro haueua dato segni piu di precipitoso, che di codardo, con uantagio di gente hauesse preso partito a Capitano indegno, non che a generoso figliuolo di Re, come uoleua esser tenuto egli: e che nondimeno era stato à tempo a seguirlo, e l'haueua così spauentato, e danneggiato, che non harebbe ardimento per difesa del Regno farsegli incontro. Dalla quale speranza mosso il Papa, e dalla uentura di Loreno, che di prossimo si aspettaua, e per nõ dimostrare anche per il primo sinistro auuenimento di essere inuilito, differì la pace, e permise che Roberto, ingrossato il suo essercito, tentasse da capo la fortuna, e potendo, si congiugnesse co' Baroni, e col Prefetto; la cui gita nel Regno non gli haueua arrecato piu giouamento dell'incontrata del Sanseuerino col Duca di Calauria, perche se bene si era felicemente condotto in Beneuento, e nel passare hauesse posto sin dentro le porte di Napoli terrore, hauendo presi bestiami, & huomini, che come discosti dal furor della guerra uagauano otiosamente: nondimeno, intesosi chi egli era, e le poche genti c'haueua menate, quel si fatto consiglio tosto appalesò la fallacia sua. peroche i Baroni ne rimasero mal contenti; i nimici ne presero animo; & i Communi co' particulari, da quella passata offesi, di odio contro a' congiurati, & al Pontefice si riempierono: come che in mutar dominio hauessino ancora a peggiorare di conditione. per li quali humori fermare il Legato del Papa, che col Prefetto era uenuto a Beneuẽto, ragunò a Venosa

 una

una Dieta, di molti de' Signori, presente l'Ambasciator del Duca di Loreno ad essi mandato. Dolsensi quiui agramente i Baroni del poco numero delle genti uenute, della tardanza di esso Duca di Loreno: il che diceuano non solamente dar tempo a ragunar le forze al nimico, ma raffreddare gli animi feruente de' loro partigiani, & i uolonterosi di cose nuoue uolgersi a piu quieti pensieri. Iscusò lo Ambasciatore l'uno, e l'altro inconueniente, affermando non la uolontà del suo Signore, ma il sospetto hauutosi del Re di Franza esser stato dell'indugio cagione: ma essendo allhora tolto uia, Loreno esser già capitato a Lione con non picciolo numero d'huomini di arme: e che in breue udirebbono, esser entrato in mare a Genoua, & approssimarsi al Reguo. Fu nondimeno nella congregatione per tutti risoluto, rispetto al numero grande dell'essercito di Ferdinando, starsi a guardia delle loro fortezze, sino alla giunta del detto Duca di Loreno, danneggiando con repentini assalti i luoghi Reali, e la loro parte di quãti piu Signori poteuano accrescendo. pure Corio, scrittore di que' tempi, narra, fra il Re e Baroni a gli otto di Marzo dell'anno ottanta sei esser seguita giornata, è dopo uaria fortuna Ferdinando esser rimaso superiore. ma non ponendo ne il luogo, ne l'ordine, ne noi d'altri historici hauendone raguaglio, siamo forzati con silentio a passarla. Questo sappiamo di certo, che il Principe di Capoua, messe insieme tutte le genti Reali, per commandamento dell'auo andò ad occupare il paese di Sanseuerino: il quale, per esser compartito in uille, non ha altra sicura difesa, che vna sola rocca, posta in luogo erto, da ogni lato dirupato, e come custodia dell' habitanze circostanti. Erano gli huomini fedeli alla casa Sanseuerina, per la lun-

lunghezza del tempo, che gli haueua dominati, e per esser ancor dubio, qual di lor due all'altro habbia dato il cognome. faceua dapoi questa fortezza un propugnacolo a Salerno, & a gli altri stati del Principe, che quiui incominciauano. peroche da Napoli ad essi per due strade sole si poteua peruenire, l'una per le montagne della Caua angustissima, & a gli esserciti impenetrabile; l'altra per Sanseuerino, piu ageuole, e quasi piana. Adunque pareua necessaria cosa, per infestar quelli, e Terra di Lauoro assicurare, torsi quello stecco dauanti a gli occhi: con la quale chiudeuasi anche il passo a Sarno, quando per uolubilità di animo il Conte hauesse fatto altri pensieri. Appressossegli adunquee il Principe di Capoa, e cõ ogni qualità di offesa si affaticaua ridurlo in suo potere. ma il tutto riusciuta indarno. peroche il luogo forte di natura, per fedeltà de' guardatori, e solertia del padrone era diuentato fortissimo. siche, deposto il pensiero di espugnarlo, con dubioso fine si riuolgeua l'impresa ad ossidione, il Re non giudicando poter fare allhora piu importante acquisto, e'l Principe di Capoua, ammaestrato solamente a uincere, affliggendosi sopra modo, che le sue prime attioni hauessino uergognoso successo. ma ad ambidue sospetto di perdita maggiore aperse il modo a ritrarsi. Era il uerno non solamente declinato, ma totalmente alla primauera cedea. nel qual tempo ritornauano a casa innumerabili gregi di pecore, e d'altri maggior bestiami, che, per fuggire l'asprezza del freddo, da montuosi luoghi dell'Abruzzi costumano ciascun'anno ridursi ne' piani della Puglia, paesi assai temperati, & herbosi. questi prima della dipartita pagano al Re, ne' cui terreni han pascolato, un datio: e chiamasi la dogana di Puglia, entrata, qual'hora il Re non trahe

piu dell' ordinario da'sogetti, delle maggiori del Regno, e per la quale conseguire piu di uno essercito uenuto al nostro acquisto ha insanguinate l'armi. e quando l'assalitore non ha potuto ottenerla, ha hauuto per uittoria impedirla, dissipando le facultà, e gli armenti de' miseri popoli. Haueuano vnitamente i Baroni fatto disegno, s'eglino poteuano condurre con essi loro il Duca di Melfi, uirilmente soccorrere Sanseuerino, affaticandosene fuor di misura il Principe di Salerno, parendogli per quella perdita, oltra l'importanza del luogo, torsi l'animo a' sudditi di difendersi. ma il Duca di Melfi, intento a ricuperare Chiusano, Santo Mango, la Candida, e Castello Vetere, terre per antiche pretendenze, e nuoue promesse del Re spettanti al Contado di Auellino, posseduto dal fratello, non si lasciò mai rimuouere dalla sua neutralità; anzi disprezzò caldissime preghiere della moglie, e di tutti gli altri Sanseuerini, che si sforzauano ultimamente rimouerlo dall'impresa, ch' egli faceua, dimostrandogli per quella non solamente non porger loro aiuto alcuno, ma esser anche cagione di ristringere il Conte di Consa, posseditore di alcuuo di que'luoghi, col Re: qual Conte, sperauano fermamente, che, se ciò non fusse, hauesse la loro parte a solleuare, essendo di Salerno cognato, & antico e potente Signore. si che i Baroni, uenuto lor meno quest'appoggio del Duca di Melfi, per mezzo di diuersioue pensarono il loro intento condurre ad effetto, uolgendo di sopra la dogana di Puglia: e conuenuti alla Guardia Lombarda col Prefetto uscito da Beneuento, si apparechiauano occupare i luoghi, oue è l'usanza di riscuotere il pagamento. ma il disegno fu compreso da Ferdinando: onde ordinò; che il suo essercito, lasciato l'assedio,

con frettolosi passi nella Puglia si transferisse, ponendo suo allogiamento a Foggia: e dubitando si uenisse a fatto di arme, tentò anch' egli congiugnere seco il Duca di Melsi, o sospicando la tregua esser fatta da lui co' suoi nemici per piu opportunamente nuocergli; o pure per rinforzere delle sue genti il Principe di Capoua, niuno accrescimento, doue ne ua l'ultima posta, souerchio giudicando, e per induruelo, gli fe dono dell'officio di Gran Siniscalco, molt' anni stato dell'auo, & allhora, per la ribellione del suo possessore, pretendendosi di essere al fisco ricaduto. Ma il Duca chiuse l'orecchie all'unione, & il presente rifiutò; nel primo per l'obligo della tregua escusandosi; e nell'altro, per esser uiuo il padrone, e potersi ad ubidienza ridurre. Ma questo & ogni altro prouedimento del Re per niente fu. peroche di rado accade, due esserciti perdenti, stimarsi come questi amendue uincitori, hauendo l'uno per lo suo muouimento ricuperato Sanseuerino, e l'altro la maggior parte della dogana. conciosia che i Baroni, se ben poteuano con la morte, o con la dispersione de gli animali danneggiarla, lo schifauano, per non concitarsi l'odio de' popoli, per lo cui giouamento predicauano di hauere indosso l'armi: anzi, soprauenuto il Principe di Capoua, vn'altra uolta si dileguarono, ciascuno nelle sue terre ritrahendosi, hauendo fatta prima una notabile scaramuccia con gli Aragonesi, nella quale rimase prigione, e ferito Agostino da Campo Fregoso, del Prefetto Condottiere: delle quali ferite poco appresso morissi. Questo seguì nel Regno. ma in terra di Roma Roberto, raunato un poderoso campo, e se non superiore a quello del Duca, almeno pari, se gli appresò con proponimento di uenir a giornata, uolendola il nimico,

ma il Duca, benche di natura impetuoso, per la consideratione del pericolo si era deliberato non combattere, e col trattenere quella guerra uincere, stolta cosa giudicando, con una sola giornata il Regno auuenturare, senza hauer uantagio nelle forze, e ne' premi dell'acquisto disauantagio grandissimo. perche, uincendo il Papa, guadagnaua un reame, & esso non altro che l'assoluto honore di poco Christiana uittoria, douendo, posto che prendesse lo stato Ecclesiastico, restituirlo, ò per timor d'Iddio; o per forza de gli huomini; i quali giamai harebbono sofferto, ch' egli l'hauesse occupato: tanto piu, che col differire al sicuro gli parea uincere, aspettando sussidio da Melano, e sapendo la natura del Pontefice non poter lungamente la guerra tolerare. siche congiunto con gli Orsini, egli si pose sopra di un poggio, poche miglia da Roma lontano: oue, per la fortezza del sito, non poteua esser sforzato a combattere. Iui all'incontro fermossi anche Roberto, sperando con l'occasioni, e con l'arti trarre il nimico a far proua dell'armi e perciò di ogni danno li sudditi, e le terre di Virginio Orsino affliggeua. per offesa, e difesa de' quali si ueniua alle fiate alle mani: ma erano assalti ignobili e leggieri. e tutto che il Papa, della dimora impatiente, con mille doglienze sollecitasse Roberto a diloggiare il Duca: nondimeno egli non ardì giamai a tentare i suoi ripari dall'arte, e dalla natura muniti, & oue si giua à manifesta perdita. la quale cosa perauentura da Innocentio, del guerreggiare inesperto, fu poi in sinistra parte interpretata. Trattanto il Duca di Calauria & il Re non cessauano per lettere, e per messaggi, di dolersi con Ludouico Sforza, per l'indugio de gli aiuti lor debiti in uirtù della confederatione che haueuano seco; protestan-
dogli

dogli tutti li danni, & interessi, che patiuano. e perche egli si scusaua, per lo pericolo del camino non gli mandare, il Duca si proferse à mezza strada con tutto l'essercito andargli incontro. onde che Ludouico, senza hauer piu scusa di ritardarli, spinse innanzi sotto Marsilio Torelli, e Gian Iacopo da Triulzi mille cinquecento Caualli. la quale cosa dal Duca intesa, quando meno da Roberto s'aspettaua, leuò il campo, e per sentieri aspri, e dirotti, a lunghe giornate fin nel mezzo della Marca si condusse; e con gran letitia dell'una e dell'altra parte, s'accompagnò co' Melanesi. Roberto, ueduta del Duca la mossa, congietturò oue s'indrizzasse; e disperato di poter dare all'unione di quelle genti impedimento, uenne in sospetto, che il Duca, ritrouandosi senz'alcun'ostacolo dalle parti dell'Aquila, non tentasse quella città occupare: di maniera che per asicurare cō la presenza sua gli Aquilani, si mosse anch'esso uerso quel paese, con gran sodisfacimento del Papa, e grandissimo de' Romani, entrati in speranza, dal terreno loro in quello del Regno douersi transferire la somma della guerra. poco spatio corse tra l'arriuata di Roberto in Abruzzi, e la ritornata del Duca: il quale, o dubitando, che in Campagna di Roma condottosi, Roberto entrasse dapoi nel cuore del Reame, e gisse à ritrouare li Baroni; ò pure per le cose dell'Aquila tentare; n'andò all'acquisto di Montorio; il quale, come luogo forte, da molti nobili Aquilani, parenti del Conte di Montorio, fin dal principio della guerra era stato guardato; e riputauasi allhora, per la qualità del sito, e per la uicinanza dell'Aquila, destro à disturbare la maggior parte di quella prouincia. E alla costa di monte situato. dalla parte di basso uerso il piano uien guardato dal fiume

Humano,

Humano, che il borgo quasi gli batte: dalla parte sopra-
na l'asprezza del terreno, e la rocca il rendeua sicuro.
Il fiume Humano scaturisce da montagna alla terra di
Montorio assai uicino: siche dinanzi a lui egli è pouero
di onde, e leggiermente si può uarcare. ma il suo letto è
tanto tortuoso, e di sassi si pieno, che, aggiuntoci l'im-
pedimento dell'acqua, a caualli e fanti ordinati si rende
spiaceuole a passare. Era presso Montorio un luoghet-
to, con vna torre da difendersi. questo prima che la ter
ra assalì il Duca; e uintolo, fortificollo passatoui con
tutto l'essercito ad alloggiare. di doue non meno con le
persuasioni, che con le forze tentaua d'indurre què di
Montorio a rendersi. il che temendosi che ciascun di po
tesse auuenire, gli Aquilani strinseno Roberto a soccor-
rerlo: il quale, o uolonteroso di combattere, o per ani-
mar solamente gli assediati a tenersi, si fe innanzi, e non
piu che due miglia lungi dal Duca accampossi. Non par
ue al Duca di Calauria, hauendo il nimico si presso, pen-
sar piu ad espugnare Montorio; acciò che i suoi soldati,
occupati nell'assalto, o nel sacco della terra disordinati,
di predatori nõ diuentassero preda al nimico. uolle piu
tosto, trouandosi da mille caualli di vantaggio, tentar la
battaglia. ne da Roberto fu ella fuggita; si per non inso
spettir piu il Papa de' suoi progressi; come che non tene
ua conto del numero maggiore della caualleria nemica,
essenno di fanti uguale, & in paese montuoso ritrouan-
dosi, non solamente inetto a meneggiar caualli, ma ri-
pieno di luoghi stretti, e precipitii, & oue poca banda
di gente a qualunque numeroso essercito harebbe potu-
to uietare il passo. Ma non fia inutile a presenti, & a fu-
turi, gli ordini, e disordini di questa giornata, & altre
di quell'età dimostrare alla distesa. Gli esserciti, che nel
tempo

tempo, di ch'io scriuo, nelle guerre compariuano, formauansi di fanti, e di Caualli. ma i fanti, detti allhora prouisionati, a petto a' Caualli, & all'uso moderno, in assai picciolo numero si adoperauano: il qual disordine non procedeua, se con sana mente sia riguardato, dall'inganno de' Capitani, come si ha alcuno auttore imaginato, ma dal difetto dell'armi, con che i fanti offendeuano. peroche, da nostrali nou anco la picca conosciuta, ne l'archibugio, ne le fantarie con ordini densi combattendo, e non poteuano gl'incontri de gli huomini d'arme sostenere; i quali stretti, e bene armati, non prima le urtauano, che ueniuano aperte, e sbaragliate. siche coloro, cui conueniua guerreggiare, ammaestrati dalla speranza, ottima insegnatrice dell'attioni militari, si guardauano a commetter la loro salute in gente, & ordini si fragili. di qui, e non altronde, ueniua ne gli huomini d'arme la riputatione; poi che non da disordine, o debolezza, ma da uirtù maggiore, e numero, bisognaua che fussero soprasfatti. e tutto che ne gli esserciti ui mescolassino fanti, il faceuano per contraporgli a quelli de' nimici, e per solite, e guardie de gli alloggiamenti, per poter conquistar le terre, e conquistate custodire. nelle quali difese, & offese, le rotelle, targhe, ronche, partigiane, che allhora erano in uso, giouauano pur alquanto; ma ne' luoghi aperti, incontro a' Caualli, oue senza fosso, ò muro, ò torre, le braccia, l'armi, e l'ordini ti difendono, giamai uinceuano la pruoua. ma hora che la picca, e l'archibugio, se pur non uccide il Cauallo, lo ripigne, quando si appressauano per far giornata, non in Antiguardia, Battaglia, e Retrouardia diuideuansi, ma in molte particelle; le quali, corrispondendo la uerità

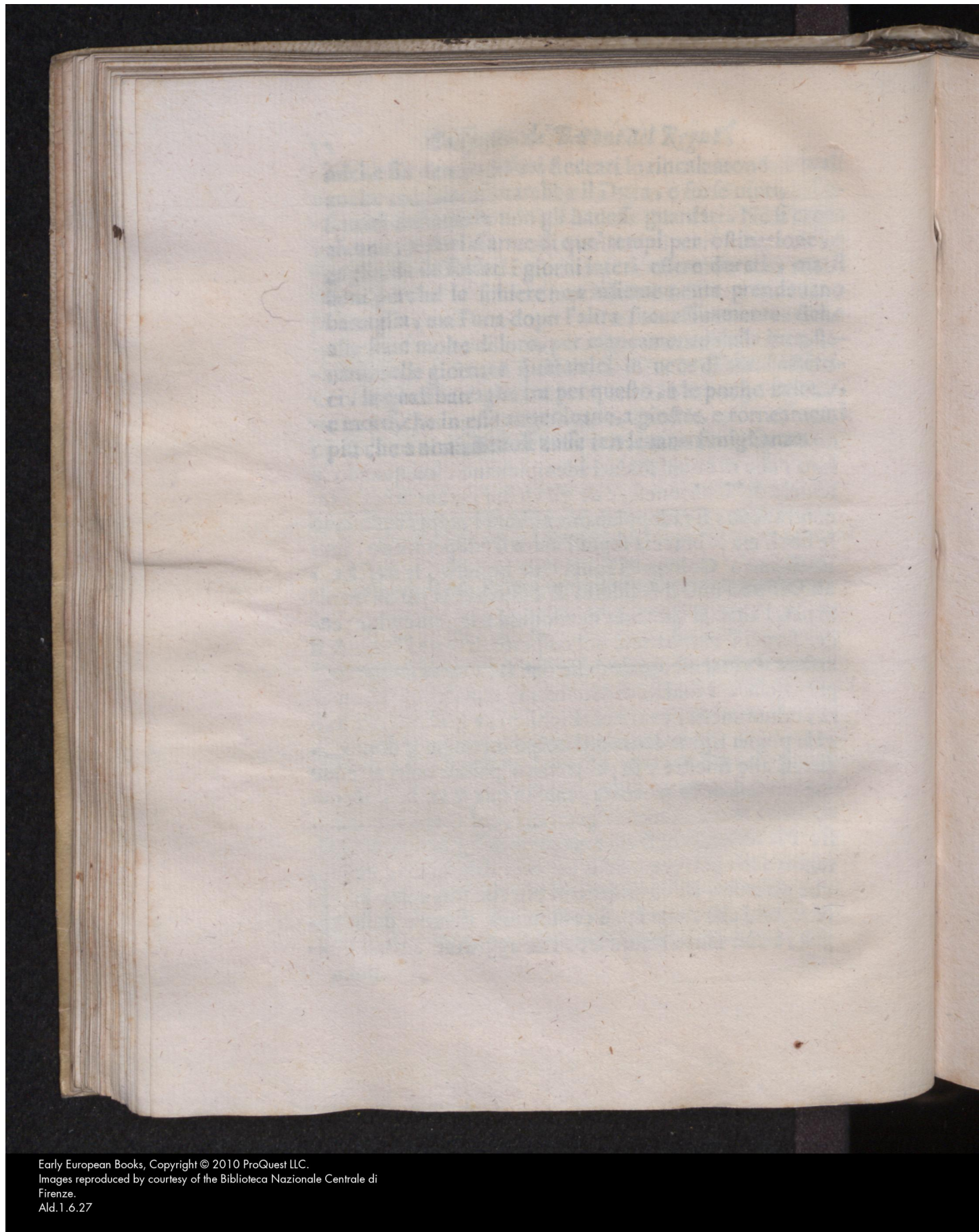
al nome, appellauano schiere. Erano quelle nelle fronti larghe, ne' fianchi strette, e senza spalle: siche, abbattute le prime file, con lieue fatica le rimanenti si rompeuano. La gente d'arme, quantunque fusse molto meglio armata per portar lancia, stocco, e mazza, di ferro, tuttauia patiua anch' ella de' difetti. perche come nelle fanterie l'eccesso era nella leggierezza dell'armi, così nella caualleria la souerchia grauezza peccaua: e pareua che l'una per troppa cautela, e l'altra per poca non potessino far profitto. conciosia che le lor armature sconciamente grosse, e sode, i Caualli bardati, coperti di cuoi doppi, e cotti, appena la faceuano habile a maneggiare: anzi i soldati, per potere lo smisurato peso sostenere, procacciaunsi Caualli alti, e corpulenti, e susseguentemente grieui, e neghittosi, inetti à tolerare lunghe fatiche, & alle penurie de gli esserciti malageuoli a nutrire: erano finalmente tali, che nel menar le mani ogni sdrucciolo, ogni fuscello di paglia, che lor piedi si auuolgeua, poteua il Cauallo, ò il caualcatore rendere inutile, ò impedire. di qui nasceua, che le guerre grosse, e corte si faceuano: non erano prima a uista de' nimici, che si azzuffauano: non si campaggiaua terra di uerno: anzi i popoli a' possessori delle campagne si faceuano incontro, e con impunità le porte apriuano. Si mal conditionati huomini d'arme distingueuansi in squadre: i cui Capi non Capitani, come hoggidì, (questa sol'era dignità del Generale) ma Contestabili si chiamauano. e comprendeua ciascuna di esse cento Caualli, quaranta balestrieri, e uenti lancie. peroche vn' huomo d'arme menaua seco cinque Caualli da guerra, vno per se, due per li balestrieri, e gli altri per riseruo, se morti, ò feriti fussero quei. che caualcauano. I bale-

strieri,

ſtrieri, per non hauer a combattere il nimico d'appreſſo, armauano piu alla leggiera; ma per ornamento d'armi, per bontà di Caualli, e per uirtù di animo, in poco da gli huomini d'arme erano differenti. e ueramente i moderni ſoldati, benche nella qualità dell'armi, e nella militar diſciplina in molte coſe uanno innanzi a quelli antichi, nell'ornato del corpo di lunga ſono loro inferiori. percioche i pennacchi, i drappi, l'argento, e l'oro, di che quei ſi guerniuano, gli rendeuano ſplendidi fra di eſſi, & a' nimici tremendi. Adunque con ſi fatte genti, ordini, & armi, i due eſſerciti, pieni di ſperanza, alla battaglia s'appreſentarono. Alle ſchiere, dall'un de lati Roberto, e due ſuoi figliuoli, Proſpero, e Fabricio Colonneſi furono ſopraſtanti. le contrarie guidauano il Duca, il Conte di Pitigliano, e Virginio Orſino, Giouan Franceſco Sanſeuerino, Marſilio Torello, Gian Iacopo da Triulzi, huomini tutti allhora pregiati in fatti d'armi, e Capitani aſſai chiari, e famoſi. gli animi de'quali non che pregni di emulatione di gloria, ma per contrari humori delle fattioni, e uecchie, e nuoue ingiurie, erano intra di loro piu che fuſſin mai inacerbiti. ſiche hauendo temenza; che a gli lor odii non corriſpondeſſe l'ardore de'ſoldati, con uarie arti e perſuaſioni contra il nimico l'accendeuano. Roberto a gli occhi de' ſuoi rappreſentaua la timidità de gli auuerſari, fuggitiſi poco innanzi uituperoſamente dal ſuo coſpetto, e da eſſi ſu per le colline aſſediati: & hora non uenire alle mani con ſperanza di uincere, ma per far pruoua, ſe que' pochi de'Melaneſi col numero anche l'animo haueſſero lor aggiunto: ma che entraſſero nella battaglia ſicuri: che non piu briga, ma preda maggiore coloro hauer loro arrecato; eſſer a lui paruto ſuo douere, prima ſi

dipartiſſe da queſto mondo, menare li ſuoi ſoldati, che l'haueuano di tanta riputatione arricchito, in lato, che col mezzo della virtù loro ſi poteſſino dalla pouertà trarre, & il rimanente de' lor giorni in pace, e fuor delle belliche fatiche goderſi: la qual coſa, la Dio mercè, gli era uenuta fatta: peroche quel dì metteua ne' cuori, e nelle lor mani il potere vn Regno conquiſtare, copioſo di tutte le coſe deſiderabili all'huomo, & il cui poſſeſſore, non che altro, all'Italia daua legge: eſſi non douer ſperare, laſciataſi uſcire dalle mani la preſēte occaſione, che gliene poteſſe mai piu la ſomigliante porgere, eſſendo col più ſu la foſſa, ne uolendo col tentare ſpeſſo la fortuna far uergognoſo il fine di quella uita, il cui principio, e mezzo haueua cotanto honorato. Il Duca non con altre perſuaſioni il ſuo eſſercito infiammaua, che facendolo capace di quanto fuſſe a' nimici ſuperiore, e come in lato ueruno non haueua altr'armi, ne altri Capitani: quiui le ſue forze, e de' confederati hauer ragunate, per un tratto l'Italia liberare, tant'anni ueſſuta da' ladroni di Roberto da Sanſeuerino: a' quali ſi diſponeſſino hauere a ſeruire, e far lor preda le ſoſtanze, le moglie, e figliuoli; poſto che della lor uirtù ſi dimenticaſſino, la quale poco era che cō ſeco per mezzo i corpi di quelli iſteſſi ſi era fatta la ſtrada, lor mal grado paſſando per tutto il dominio Eccleſiaſtico: ne gli poter nell'animo capire, eſſi uoler piu toſto uſando uiltà ſottoporſi all'imperio di Roberto, Capitan di uentura, che, adoperando ualore, quel di un figliuolo di vn Re conſeruare, alleuato, e uiuuto ſempre ne' campi, e ſta di loro, e che per lunga iſperienza haueuano ueduto eſſere il primo ad entrar nelle fatiche: e l'utemo ad uſcire; come quel di piu che mai, o ſeguito, o abandonato, era per dimoſtrare.

In cotal guisa dall'una e l'altra parte gli animi de' soldati irritati, diedero nelle trombe, e ne' tamburri, e da piu lati l'assalto principiarono. Gli huomini d'arme, rotte con gran fracasso le lancie, & urtatisi, quei che fuor delle selle non uscirono, posto mano a gli stocchi, & alle mazze, e con grandissimo strepito riuolte le teste de' Caualli, si ritornarono a ferire. I fanti dall'altra parte con alte grida, e percosse si mescolarono. i balestrieri, hor contra se medesimi scaricauano le balestre, altra uolta di fanti, e gli huomini di arme saettauano. Viddensi molte fiate in piega i Papali, e molte gli Aragonesi si ritirarono. i Capitani con uoci, e con mani non men l'ufficio loro, che di buoni soldati adempieuano. ma quando le schiere de' Colonnesi, e de gli Orsini perauentura s'incontrauano, si radoppiauano allhora i colpi, cessauano le uoci, ma le braccia sopra l'usato si adoperauano. souueniuano a' Colonnesi le uecchie ingiurie, le fresche all'Orsino. l'uno il desiderio di difendere la patria inanimaua, l'altro la speranza di conquistarla. amendue rendea feroci il combattere nel cospetto di tutta l'Italia, & il uolere si chiarisse, quale delle due fattioni nella guerra preualesse. I soldati di Montorio, armati cosi alle mura, talhor mesti, e taciti, talhor lieti, e gridanti, da lungi la pugna riguardauano. il uolgo inerme, e le donne fattesi alle finestre e su pe' tetti, co' pallidi uolti attendeuano il fine della giornata, anzi in qua & in la, secondo i uari muouimenti de' guerrieri, col corpo torceuansi. Ma Roberto nell'estrema parte del giorno, ò dubitando della perdita, o della uittoria diffidando, mentre che gli animi de' combattitori piu che mai erano accesi, & intenti alla contesa, si cominciò a ritrarre dalla pugna, e con tanto disordine, che aggiunse animo a' nimici,

mici, e sin dentro li suoi steccati lo rincalzarono. i quali anche combattuti harebbe il Duca, e forse uinti, se l'oscurità della notte non gli hauesse guardati. Ne si creda alcuno, li fatti d'arme di que' tempi per ostinatione, ò gagliarda de' soldati i giorni interi essere durati, ma si bene perche le schiere non insiemementе prendeuano battaglia, ma l'una dopo l'altra successiuamente: siche alle fiate molte di loro, per mancamento della luce, stauano nelle giornate spettatrici in uece di combattetrici. le quali battaglie tra per questo, e le poche ferite, e morti, che in esse auueniuano, a giostre, e torneamenti piu che a nimicheuoli zuffe rendeuano simiglianza.

DELLA CONGIVRA DE' BARONI DEL REGNO DI NAPOLI, CONTRA IL RE FERDINANDO PRIMO.

QVANTVNQVE i Principi, e le Republiche ne' prosperi tempi, e ne gli auuersi, prendano de gli errori: nondimeno alle fiate i loro peccati caggiono sotto qualche scusa, & altra uolta fuor di ogni difesa rimangono, & a ragione uengono da ciascuno dannati. Non si conuiene perdono à quel Principe, o a quella Republica, che con forze d' huomo da se molto lontano il suo stato spera accrescere, o conseruare. conciosiacosa che colui, il quale imprende briga per te, o lo fa per amore, o per timore. l'amore souente deriua dall' utilità, & il timore dal sospetto di se, e del suo. Ma essendo il mal discosto, non si teme, & il bene non si stima. siche sempre le speranze de gli aiuti longinqui o ti uengono meno, o per la loro dimora non ti giouano: si come Papa Innocentio essemplarmente ne fe pruoua: il quale, infelicemente adoperate le proprie armi, con poco frutto si riuolse alle lontane. percioche il Duca di Loreno, per tanti messi sollecitato, pareua, che vltimamente preponesse vna pouera, e certa quiete al ricco, ma dubioso acquisto del Regno: e gli Suizzeri, alle cui armi da sezzo si rifuggì, predato c'hebbero lo stato di Melano, alle lor case si ricouerarono, datagli piu cagione determinar la guerra, che cõtinouarla. ma perche questa fu la prima uolta, che i Pontefici a difesa loro si valseno di questa generatione di huomini, hauendola poi piu pienamente e maneggiata, & honorata; pare che la cosa richieggia, che, fattici alquanto adietro, a chi nol sa ne

diamo notitia. La gente Suizzera è pouerissima di habi
ti: di fauella e di militare disciplina somiglia la Tedesca.
habita montagne alpestri, che la Francia, e la Germania
dall'Italia disgiungono. uiue in regione sana, e genera
tiua, ma in terreno aspro, che niuno buon frutto produ-
ce. Il paese, e gli huomini vengono dal freddo, e dal
ghiaccio cotti, & abbrōzati: le lor contrade o sono in ual
loni, o soprapposte a luoghi scoscesi, e dirupati, e fuori
che dall'asprezza naturale, e ualore de gli huomini, da
niuno altro riparo afforzate. Abbracciano la libertà, e
la saluatichezza: fuggono la ciuiltà e l'altrui maggiorã-
za; e perciò spensero in una sola giornata tutta la loro
nobiltà. Questa vita dura, & a guisa di fiere, come non
gli fa assaggiare le delicatezze, e morbidezze del Mon-
do, così nelle guerre li rende intrepidi, & ostinati, non
paurosi alle ferite, e del propio sangue dispregiatori.
Erano di già soggetti all'Arciduca di Austria: hora non
che l'ubidiscano, lo contrastano. Hanno compartite le
loro raunanze in tredici parti, Cantoni da loro nomina-
te: fra le quali, per la copia delle genti, e de gli edifici,
il Cantone di Zuric appare esser il principale. Vsauano
per arme la picca, e la labarda, & una spada lunga, che
con amendue la mani reggeuano. Sono in terrore à vici
ni, per essere pronti all'offese, & alle difese inespugnabi-
li. Ma sopra gli altri i Duchi di Melano ne temeuano, co
me piu imbelli, e piu disarmati: i quali nondimeno se be
ne erano loro di forze minori, essendo maggiori di astu-
tie, haueano ne' tempi adietro con arte & ingegno occu
pato su le loro frōtiere alquante castella, e perciò cō essi
loro ne vennero all'arme. Ma vera cosa è le imprese di
Suizzeri contra que' Duchi hauer reso vn tempo piu
sembianza di rubberie, che di guerre. percioche la loro
Repu-

Republica, toltasi di fresco dal giogo di Austria, e dalla sterilità del paese astretta, senza alcun pensiero di dominio, o di ricchezze alla sola conseruatione della vita, e della libertà intendeua. Ma poscia che in aperta battaglia hebbero battuti i Germani, morto il Duca di Borgogna, e che preseno intelligenza co' Principi vicini, si accrebbe dalla felicità l'ardimento, & il lor nome a gli Sforzeschi diuenne formidabile. Il primo de gl'Italiani, che li concitò loro addosso, fu il nostro Re Ferrante: il quale essendo in guerra con Fiorenza, per iscompagnare da quella città il Duca Giouan Galeazzo, li persuase ad assalirlo: ne gli uenne fallito il disegno. conciosia che que i montanari, allettati dalla preda, superando il monte Carasso, empierono vn gran tratto del Melanese di rapine, e d'incendi. dietro li qual uestigi caminando hora Papa Innocentio, per conoscersi inferiore al Duca di Calauria per lo soccorso portogli da Ludouico, si propose anch'egli valersi contra quello stato di que' popoli, & ad vn'hora far vendetta dell' ingiusta offesa di Ludouico, & imporgli necessità a riuocare li suoi soldati. & al pensiero non fu lungi a seguire l'effetto. Percioche quelle genti, in questo non gia rozze, estimando gloriosa cosa, che il Capo de' Christiani, oppressato dall'armi de gl'iniqui Principi, preponesse per saluarsi la lor potenza, e ualore a tutti gli altri; e potendo anche con giusto titolo rubbare; senza mettere tempo in mezzo, presero l'armi, e dalla valle di San Iacopo rouinosamente ne uennero a danni del Melanese quiui col ferro, e col fuoco guastauano il paese, e gli huomini vccideuano: e senza hauer persona all'incontro, che gli raffrenasse, o punisse, oue era piu loro a grado sen giuano scorrẽdo. onde che le ville, superbamente nell'otio mu-

rate, da lungi uedeansi fumare: gli alberi fruttiferi, e le viti con molto studio d'agricoltori piantate, & alleuate, da barbara mano veniuano tronche, & abbatute: i miseri contadini, posto in abandono le case, e li loro arnesi, da' luoghi aperti a piu muniti si ritraheuano: e per ogni verso la faccia di quella tẽpesta si vedea di fuga, di sangue, e di fuoco ripiena. Ludouico Sforza, che ne' consigli volse esser soprahumano, e nell' operare apparue poco piu di femina, percosso da non proueduto assalto, il quale la fama, come ha in vsanza, sopra il vero aggrandiua, incontanente si diede a ragunar fanti, e caualli: e benche facesse vista di sprezzar quello insulto; pure nel secreto dell'animo varie, e pauentose cose se gli appresentauano. Era di que' mesi lo stato di Melano, e di lui, in pessime conditioni, ne meno dall'ira diuina, che dall'arme Suizzere trauagliato. percioche un pestilentioso morbo, c'hebbe cominciamento su la primauera, in Melano solo hauea atterate cinquanta mila persone; senza che gran parte della gente rimasa si era per paura scombrata dalla citta. à che si aggiugnea l'essere il suo gouerno da Melanesi forte odiato, si come colui, che, finita ad arbitrio suo la guerra Ferrarese, e perciò non temendo più le insidie di fuori, si pensò di quella di dentro assicurare: e mentre che il Duca di Calauria perauentura con pari consiglio manomettea li Baroni nel Reame, egli d' altro canto si riuolse sopra a' suoi feudatari: de' quali hauea dubio, che, vscito il Duca Giouan Galeazzo dell'età puerile, nol tolerassino piu nel reggimẽto. & in prima con l'aiuto de' veleni cacciò del mondo Pietro dal Verme, che senza figliuoli a di molte castella quiui signoreggiaua: le quali, come scadute alla Camera Ducale, concedette a Galeazzo Sanseuerino, Capitano

di

di somma aspettatione, & a lui si confidente, che in genero lo tolse. Pose appresso l'armi in mano a Giouanni, & a Vitaliano Boromei, fratelli, & huomini nella città di Melano per nobiltà, e per ricchezze potenti. Tolse l'assignationi fatte su le rendite Ducali a coloro, da' quali il Duca hauea accattato danari nella guerra passata. oltre a ciò esso non era ben sicuro, che i Venitiani, veduto lo disarmato, non gli rompessero la guerra, il Papa sommamente contra lui accedendoli. Ma sopra ogni altra cosa lo cruciaua, ch'egli logorando le forze, e li danari, arrischiasse, & il dominio, per istabilire il Duca di Calauria, presente e futuro suo nimico. Siche tutto che gli Suizzeri caricatisi di ricca preda, come si è detto, in lor paese si ritrahessino, prese per partito di significare al Duca & al Re i pericoli di quello stato; e ch'egli, sospinto dalle presenti necessità, era forzato di richiamare le sue genti, essortandogli a paceficarsi col Papa. & a tralasciar quella guerra, oue, senza auanzo di nulla, si spenderebbe assai. Parue al padre, & al figliuolo, che l'auiso di lui non fusse maluagio. oltra che per la forza, poteua far loro, gli conueniua credere. Ammoniuali ancora a porgere orecchie alla sospensione dell'armi, piu che la richiesta di Ludouico, il dubio della perseueranza de' Fiorentini: i quali per opera d'Innocentio da Genouesi assiduamente ueniuano minacciati: & insultati: tal che essendo in quelli per lo pericolo delle cose propie la istessa necessità, che in Ludouico, temeuano. che con la totale rouina dell'essercito, anche i soldati di quella Republica da loro si separassimo. Siche per rimouere da se ogni biasimo, e far palese, che l'accordarsi col Pontefice non rimanea da essi, appo il medesimo Ludouico collacarono piena podestà di quietarli col Papa, pregandolo che

in quel mezzo tempo, ch'egli ciò recasse ad effetto, non uolesse muouere da quello essercito l'armi sue. Tantosto Ludouico all'uno & all'altro acconsentì: & ad Innocentio mãdò suo Ambasciatore Guido Antonio Arcimbol do Parmigiano, allhora Arciuescouo di Melano, e poi Cardinale, huomo per lettere e per uita reuerendo. Tra tanto il Duca di Calauria seco deliberò di uoler ridurre il Papa nella maggior strettezza, ch'esso potesse; o acciò che stucco de' pensieri della guerra, udito il nome della pace, ui si auentasse; o pure per indebolirlo in si fatta gui sa, che per lunghissimo riposo non si potesse ristorare. Lasciata adunque la impresa di Montorio leuò il campo e da terreni Aquilani entrò su l'Ecclesiastico. e mandò dal lato di sopra Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano a predare: i quali distendendosi velocemẽte all'intor no, & a molti luoghi alla sproueduta sopragiugnendo, delle spoglie, e de gli animali de' miseri paesani si colmarono, e salui, e lieti all'essercito riuolsero, o non saputi da Roberto Sanseuerino, o non uoluti incontrare, per non tentare ancor la terza volta col Duca la fortuna; laquale in due battaglie contra se sperimentata, se non timido, cauto l'hauea reso. Riunite le genti, il Duca dopo pochissimi giorni, come se volesse combattere la città di Roma, inschierato, a suono di trombe, e di tamburri a uista se gli appresentò. e benche Roberto, osseruando i suoi uestigi, col cãpo Ecclesiastico gli fusse alle spalle: pure il Duca, e l'esserciro di lui, in nome & in fatti era a tutti tremendo, e stimauasi non hauer pari nella guerra, e per lo suo grãde ardire tutte le malageuoli cose douer tentare, & ottenere. Venutone adunque il grido, ch'egli si appressaua alle mura, con tanto tumulo da' Romani fu corso uer quella parte, & a serrar l'entrate,

che

che nõ si legge maggiore alla giunta di quel fiero Carta ginese. Non fu huomo, che poresse regger l'armi, che presentemente non ui si uolesse truouare: & i vecchi, che a casa rimaneuano, riducendo a mente a' giouani il ualor de gli antenati loro, se, li fanciulli, e le donne raccommandauano. Il Duca, poco lungi da Roma tesi i suoi padiglioni, ciascun di correua intorno alle mura, e per le porte, e nella città uari romori di notte, e di giorno destauansi: tanto che il Papa, dubioso della parte Orsina, determinò di porui entro Roberto, e sue genti: e fattolo per altro sentiero uenire, ue lo mise. i cui soldati, riguardanti li Romani, e dauanti a gli occhi del Pontefice continouamente ueniuano co' nemici alle mani, & hor vinti, hor uincitori nella città riuolgeuano: ne assai giorni passarono, che sopragiunse l'Arcimboldo, con marauigliosa aspettatione di tutta Roma, che dall'armi dentro e fuori si ritrouaua uessata. L'Arcimboldo peruenuto ad Innocentio, lo ritrouò ancora pieno di speranze, & alla guerra anzi che no inchinato: siche stimò la bontà di lui dal Card. San Pietro in Vincola, e quasi tutto il Collegio, auuerso a gli Aragonesi, essere aggitata, e che gli conueniua cõ frãco animo esporre la sua imbasciata nel publico Concistoro: laqual cosa per l'auttorità dell'huomo essendogli conceduta, si tolse seco l'Ambasciadore d'Ispagna, che anch'esso grandemente l'instaua per la pace, & in questa maniera parlò.

L'huom verità, che predisse la nauicella di Pietro dalle tempeste del Mondo douere essere combattuta, e dimenata, soggiunse ancora, ch'ella nõ mai fia vinta, ne sommersa. e quante fiate, & in quante maniere l'hanno scossa, e dispogliata e Goti, e Vanaldi, e Longobardi, e Saracini? da quante generationi di heretici è stata uilipesa,

& istracciata? quanti grandi imperi sono a terra caduti da che la pose in piede quel suo fondatore? Veggonsi le leggi, e le costumanze innouate, distrutte le città, e le prouincie, variate le lingue, e lei fra le percosse e le battiture piu ricca, e piu potente diuenuta. non si possono le cose diuine con forze humane spegnere, o scemare. operano a lor danni coloro, che la pensano struggere, o conculcare. Hora non sono eglino risospinti dallo stato di Melano gli Suizzeri, suoi compagni, vinti i Baroni nel Reame, l'arme Pontificie rintuzzate, e racchiuse? non tiene la potenza di tre città, che sono i nerui dell'Italia, ristretta questa santa Sede? non si veggono dalle mura di Roma le loro insegne, & i lor steccati? non si odono le gride dell'empio soldato, c'ha il ferro ignudo nella destra, nella sinistra il fuoco ardente, e morte, & incendio minaccia? non spera egli adornare le scelerate armi dell'argento, e dell'oro, oue si custodisco no le reliquie de' santi huomini, & i sacrifici si honorano? Ecco che, mal suo grado, da lui ne uiene la salute di lei, e con le sue istesse armi sia conseruata, & accresciuta. Il Duca di Melano, e Ludouico, che l'ha in gouerno, Santo Padre, diuoti figliuoli di questa Sede, e di uoi, nel uostro men lieto tempo di auuersari ui diuengono amici, per guerra la pace ui proferiscono, il uostro ribelle Re ui fanno suddito, e pagante il tributo sodano per la quiete dell'Aquila, e de' Baroni; & a lor sicurezza obligano se lo stato, e l'armi. col qual merito sperano conseguire perdono dalla clemenza uostra, massimamente procedendo il lor fallire da indissolubil nodo, ch' eglino hanno co' Reali di Napoli sin da' lor maggiori cō saldissimi legami annodato e stretto. Auuenga che io sappi, di non douer mancare il seminatore di zizanie: a

cui la rouina di altri fa profitto: e dirà, non sia sempre così iniqua la cōditione della guerra:percioche gli Suizzeri, deposta la preda, con maggiore sforzo ritorneranno: armerannosi per uoi i Veneriani: il Duca di Loreno ne uerrà: al uostro ufficio conuiensi castigari i ribelli, e, per riscuotere il genere humano dalle tirānidi, sostenere qualunque auuersità; specialmēte nō potendosi credere à promesse di huomo disleale, e spergiuro. Santo Padre, l'hauere anche in cura parte del gregge del Signore, l'humanità, e pericolo uostro mi aggiungono ardire a fauellare schiettamente, e dire che le costui speranze son lontane, e dubie, il mal uostro certo, e soprastante. oltra che giudico io, inquanto alla salute dell'anima, & honor del mondo, uoi perditore douer essere piu glorioso, che uincitore per man di gente barbara, tinta nel sangue Italiano, ne gli stupri e ne' sacrilegi bruttata. Nō si nega, che co rregghiate i colpeuoli: raccordiuisi bene che à ciò fare il tempo non sia sinistro, ne i mezzi disdiceuoli. Ho detto, che ne la uostra auttorità, ne il uostro potere puote essere spento, o offeso. all'incontro uorrei, che costui mi dicesse, se da uostra Beatitudine uien male usato, se ne harete a render ragione, e se non qui dinanzi à gli huomini, almeno nel cielo auanti il tribunal diuino: le cui punitioni quanto piu indugiano, tanto piu grauano. E se la cosa sta pur così, supplico uostra Santità, che uoglia riguardare di non consumare l'hauere d'innumerabili genti, insieme con le uite, e con l'anime, per saluare l'hauere di un popolo solo, e di alquanti Baroni, ne, per castigar giustamente uno nocente, infiniti innocenti a torto offendere: tanto piu che ragione alcuna non uuole, che per difesa delle cose profane le sacre s'habbino a dāneggiare, ardere i tempij, i sacerdoti, e le uergini reli-

giose uiolare. che se si potesse usar guerra senza trarsi die
tro di queste opere nefande, io sarei il primo, che sotto
al uostro stendardo uorrei con uoi o uincere, o morire.
ma questi eccessi seguendo l'armi come l' ombre i corpi;
è molto men male, se non m' inganno, tolerar qualche
peccato, che nel uolerlo ammendare commetterne molti.
Chi è colui, che con maggior dispreggio d' Iddio, o del
Pontefice Romano possegga piu mondo del Turco, o
che maggiormente affligga li Christiani? e pure, per non
porre il rimanente in periglio, incorretto il lasciamo sta-
re. Quella legge adunque, che si usa con gl' infideli, e
l' approuiamo per buona, sia come iniqua riprouata,
adoperandola con un Re Christiano: il quale non che uo-
glia rimaner contumace di Santa Chiesa, e di uoi, insi-
no a' piedi ui piega il collo; riuerentemente mercè chie-
de: uuol pacificarsi co' Baroni, l' Aquila non molestare,
e renderui il tributo. e se egli, tratta fuori la spada, cinto
di tante forze, uincitore ne' uostri terreni, ui promette
ciò: a cui fa dubio, che in pace, disarmato, solo, e di lon
tano, non l'habbia ad osseruare? e se pure non l'atterrà;
leggier cosa fia, da capo prender l' armi, e guerreggia-
re. facciamo pur hora, che meritamente non si mormo-
reggi da Christiani, che in Capitano intriso nel sangue,
di rapine, d' incendi uago, con la fortuna a seconda, si ri-
truoui cotanto pacifico volere; & in uoi, Principe di sa-
cerdoti, di nome, e di opere innocente, abandonato
da ciascuno, si scorga un' animo guerriero, & inquieto.
e che altro sarebbe ciò, che a lui del suo graue fallo pro-
cacciar gloria, & a uostra Santità della uostra buona
mente carico, e biasimo? maggiormente che non solo i
Signori di Melano pregano la Beatitudine uostra di pa-
ce, ma tutti i Principi Christiani, e sopra gli altri i Re
della

della Spagna, congiunti per sangue a Ferdinando: e uogliono che loro la concediate in luogo delle perigliose fatiche, che ciascun di sostengono combattendo contra li Mori di Granata. l'afflitta Italia, da tante preterite guerre impiagata, e lacera, ad alta uoce la chiama. i uostri popoli, da grauezze e soldati oppressi, a uoi, lor padre, la supplicano. questa città, e questi tempii, fondati, e cresciuti in pace, di pace il suo Pastore richieggono.

Alle parole dell'Arcimboldo si aggiunsero le preghiere de gli Oratori, e di alcuni de' circostanti Cardinali: siche il Pontefice stanco liberamente gliene promise, pressuppostasela sincerissima, per la gelosia, che fra Lndouico, & il Duca di Calauria regnaua; la quale essistimò non douer mai sostenere, che la possanza Aragonese, hauendol' egli dinegate le forze, prendesse con inganni sul dominio della Chiesa, o nel Regno radice maggiore. Fu questa nouella dal popolo Romano, per piu di tre mesi assediato, quanto altra in alcun tempo fusse mai, con letitia riceuuta. qualunque cosa si uidde in un momento da' lamenti, e dallo spauento conuersa in allegria. faceuansi lieti e spessi fuochi: uisitauansi i tempii: era lodato il Pontefice, i Re della Spagna, ma piu che gli altri l'Arcimboldo era essaltato, per hauere, fauellando con libertà Christiana, da grauissimi danni fatto lor liberi, e la sua legatione felicemente essequita. Nella quale attione apparue ancora, quanta sia la forza della fortuna nelle cose belliche. conciosia che l' instromento di Suizzeri, trouata da Innocentio affine di dissensione, e di guerra, ella, riuoltolo in contrario, a opera di concordia e di pace l'usò. pure alcuno scrittore di que' tempi lasciò scritto, che non le forze, o le preghiere de' nimici, ma l'insolenze de gli amici costrinseno il Papa a lasciar l' armi. Roberto

Sanseuerino fu messo in questa impresa da' conforti di Venitiani, dalle promesse d'Innocentio, e dalla speranza, che, conquistando il Regno, egli hauesse a procacciare per li figliuoli di grandi stati. siche, mancando questi fondamenti, conueniua che rouinasse l'impresa, e che l'essercito di lui fusse di danno più, che di profitto a' compagni. Giudicãdo adunque li nimici inespugnabili, e uolendo che si dicesse, che per difetto di altri piu, che per difalta sua egli non gli hauea guadagnati, cominciò a chiedere le paghe per li soldati, e cappelli per li figliuoli. nel che ritrouando sordi li Venitiani, e lento il Papa, diffidati gia della uittoria per la tardãza di Loreno cominciò egli anche a restar dalla guerra; e la sua gente, non essendo pagata, in cambio di predare contro a' soldati del Re, li sudditi della Chiesa saccheggiaua; ne lasciaua adietro ingiuria, che sapesse, o potesse fare. Era adunque il Papa, se la pace non seguiua, in pessime conditioni, ne meno da' suoi, che da gli auuersari ingiuriato. affrettollo anche non poco la subita incostanza de' Suizzeri: i quali fattisi su gli orli de' monti, e potendo fuor d'impedimento adoperare nel collo dell'Italia le loro spade, le sfoderarono solamente, e brandirono. oltra che a' porti del Regno si erano di già presentate in aita del Re noue carauelle, e due naui armate, mandate dal Re di Spagna, pouero soccorso ne gli effetti, ma a Ferdinando, per la Maestà di ch'il mandaua, grande, & honorato, e per il quale a tutto il mondo manifestauasi, che la querela della successione del regno di Napoli nell'animo del Re di Aragona per il nuouo parentado si era affatto sopita. percioche dalla morte di Alfonso, suo padre, insino allhora, Ferdinando temeua di lui, come de' Francesi, e tanto maggiormente di esso, quanto per

la propinquità della Sicilia haueua più habilità a nuocergli. Pretendeua quel Re, che Alfonso, conquistato il reame di Napoli con le forze della Corona Aragonese, non l'hauesse dapoi, concedendolo a Ferdinando, potuto separare. Nondimeno Innocentio pensò con la pace non solamente conseruare se, ma le ragioni alla Chiesa, e gli stati a' Baroni: perche di Agosto MCCCLXXXVI. con queste conditioni la fermò, che il Re di Napoli riconoscesse la Chiesa per superiore, pagasse il censo consueto, e li Baroni, e Communità del suo regno per cagione di quella guerra si rimanesse di molestare. Accettolla a nome di Ferdinando il Pontano, huomo di molta eloquenza, e delle lettere, che dicono humane, assai benemerito; che chiamato all' essercito dal Duca di Calauria, seruì per mezzano di questa pace: la cui industria, e diligenza, a recarla a buon fine, fu ueramente anch'ella utile, e lodeuole, e chiara, e per la quale egli sperò succedere nel luogo, & auttorità di Antonello Petrucci. ma il Duca, delle lettere poco amico, e de' benefici riceuuti sconoscente, non lo fauorì appo il padre Re, come doueua, & harebbe potuto. da che prouocato l'ambitioso uecchio compose il dialogo dell' ingratitudine: doue introducendo un' asino, dilicatamente dal padrone nutrito, fa ch' egli in ricompensa lo percuota co' calci. La nuoua di questo inaspettato accordo come tutta l'Italia rallegrò, da perpetuo corso di guerre trauagliata; cosi rendè mesti il Sanseuerino co' Baroni, l'uno perche, non ui essendo compreso, di commandatore di un grande essercito huomo priuato diueniua; e gli altri, per uedersi abandonati da ciascuno, rimaner preda del uincitore; hauendo massimamente sperato, che Innocentio douesse nell' accordo auuantaggiare le lor conditioni

di

di ciò, ch' elle erano nel tempo si congiunseno seco, e di quel ch'a Miglionico il Re haueua lor cóceduto. si che da principio bugiarda uoce l'estimarono, e da gli Aragonesi sparsa per inuilirgli. pur, uenuto il Breue del Papa, portato da messer Cesareo, suo huomo, oue a pieno del contenuto della pace gli ragguagliaua; incominciarono oltra modo a ramaricarsi, & a temere, accusando l'incostanza del Pontefice, l'infidel promesse del Card. San Piero in Vincola, l'infingardagine di Loreno; e finalmente, dell' hauer lor creduto, se stessi malediceuano, a tutti con le lagrime souuenendo, l' alte lor speranze nel prendere dell' armi, nel diporle in disperatione di tutte le cose esser conuertite. ma la grandezza del male, che gli minacciaua, lasciate le doglienze gli fe ristrignere insieme, e deliberare a riceuere l' accordo, e farne ogni apparente dimostratione, ma non cessar per ciò di procurare a romperlo: & auisati dal Card. S. Piero in Vincola, il Papa per estrema necessità esserui condesceso, e ch'egli era di animo mal disposto piu che mai, pensarono con alcuna notabile attione di poterlo nella guerra mantenere; e desi-gnarono con notturno & improuiso assalimento di gire a combattere la genre, e la persona del Principe di Capoua, sotto Apici attendata; con isperanza, che quella uittoria hauesse loro a recare tanta riputatione, e forze, che, se bene loro non riusciua di distogliere il Papa dalla pace, da per lor soli si potessero da' nemici guardare; presuppostisi, che il Prefetto, non anche da Beneuento partito, per li parentadi e communi interessi hauesse nell' armi con essi loro a perseuerare. Publicarono adunque la pace, e ne ferono segni di allegrezza, & a due huomini uenuti dal Re, che instauano, che mandassero a Napoli a far nuoua fideltà, & a giurare l'homaggio, dissero,

che il Côte di Milito ueniua in nome di lor tutti a darlo. ma deliberati, prima che il Conte si dipartisse, di porre ad essecutione il sudetto assalto, si auuidero tosto di quel, che naturalmente si traggon dietro i partiti audaci, cioè la difficultà dell' essequirli. perche nel pesar le lor forze ui conobbero tal debolezza pel poco numero delle genti, che si diffidarono potesse loro prosperamente succedere: e non uolendolo lasciar intentato, giratisi attorno, e di uno in altro pensiero peruenendo, non uedeuano ultimamente altroue, che nell' unione tante uolte desiderata del Duca di Melfi, il potere allo sperato fine condurlo. il qual Duca per molte sospette attioni, che tra lui & il Re erano corse, dimostraua anch' esso di prender gran de isbigottimento di questa pace, tanto piu, che poco prima si era occultamente condotto a gli stipendi del Papa. Haueua il Duca di Melfi a Roma un suo huomo, detto Vincentio, che il teneua auisato di tutti gli accidenti della guerra. costui, da Innocentio, e San Piero in Vincola contaminato, accrescendo i prosperi successi de gli auuersari del Re, e gli auuersi diminuendo, haueua quasi piegato l' animo del padrone ad entrar con gli altri nella congiura. oltra che il Prefetto, il Principe di Altamura, e tutti i Baroni a ciò fortemente lo sollecitauano. ma maggiori stimoli, e piu assidoui, e meno tolerabili erano quelli, ch' egli haueua dalla moglie, e dalla nuora, amendue Sanseuerine. siche il Duca, il cui animo, come si è detto, dalla uenuta di Loreno pendeua; per liberarsi un tratto da tante molestie, prese occasione dalla pouertà de' Baroni, e lontananza d' Innocẽtio a trattenersi; e capitolò col Prefetto di uenire con queste conditioni a' seruigi del Papa: ch' egli fusse de' Baroni Generale: gli fussero pagate delle genti, che haueua ad ordi-

ne

ne, dugento huomini d'arme, quattrocento fra bale-
strieri, e cauai leggieri, e quattrocento fanti; fusse la sua
prouisione di quattro mila ducati l'anno, e mille pel fi-
gliuolo: promettesseglisi, che il Principe di Altamura
torrebbe per donna la figliuola, e dopo la vittoria la Si-
gnoria di Manfredonia, della Montagna di Santo Agno-
lo, e di piu altri stati: ma che non si douesse publicar
huomo del Pontefice insin che non uenisse l'imprestan-
za: (cosi chiamauasi lo stipendio, che da' Capitani a lor
soldati si pagaua) la quale al numero di dieci mila ducati
ascendendo, e bisognando da Roma prouederla, prima
succedè la pace, ch'ella ne uenisse. Giudicarono adun-
que i Baroni da questi maneggi, e dall'aprirgli di nuouo
i pericoli communi, e certi, e l'ageuolezza di consegui-
re la uittoria congiugnendo le loro arme, ch'egli con po
ca fatica a quell'assalto interuenisse. e per disponerlo, ne
diedero la cura all'istesso conte di Milito. il quale di not-
te condottosi a lui, con quelle ragioni che seppe addur
migliori, s'ingegnò di proporgli l'ultima & irreparabil
rouina, che per quella pace a tutti ne ueniua, dicendo,
che Innocentio, per non hauer presa de' lor pericoli da'
padroni altra sicurtà, ch il giuramento, già ciascuno,
per isciocco che fusse, scorgeua, ch' egli disarmato, il Du
ca di Calauria, & il Re gli harebbono disfatti: ne douer-
si dubitare n'hauessero uolontà: percioche se, non anche
di alcuna offesa tocchi, si era per essi cerco di rouinargli;
hora che l'haueuano cosi acerbamente ingiuriati, posti in
pericolo dello stato e della uita, in mille trattati beffati,
e scherniti, uiolati i patti, ogni fede rotta, e spezzata,
e come potrebbono senza il loro distruggimento po-
sar giamai? esser piu tosto da credere, che la cupidità, e
la uendetta, haranno maggior luogo in huomini auari,
e cru-

e crudeli, che le promesse, o giuramenti, massimamente a coloro nó attesi, che per prima non l'hãno osseruati. la quale consideratione non meno ad essi, che a lui conueniua farsi. percioche se bene si era dimostro col nome contro a quelli, con gli effetti piu che loro gli haueua dannificati. siche nel lor petto l'odio suo ragioneuolmente doueua esser maggior di quello de gli altri; essendo altrui piu nimica, e piu nociua la guerra occulta, che la palese: conciosia che l'una ha per oggetto l'inganno, l'altra la forza. ma peroche l'offenditore usa molto prima dell'offeso a dimenticarsi l'ingiuria, egli non dourebbe hauer a male, se a beneficio di lui se gli ricordasse alcuna delle cose infra di loro seguite. Signor Duca, disse il Sanseuerino, Euui perauentura della memoria fuggito, che quando il Re prese a far la guerra con noi, uoi ci faceste la pace? e col non uolerui congiugnere cõ le sue genti a Barletta, ci apriste la strada ad acquistare li suoi luoghi? non ui souuiene, che, uenendo il Principe di Capoua a difesa della Dogana, e richiesto da lui, che ui uniste seco, glielo negaste? rifiutando anche l'officio di Gran Siniscalco, che per ciò ui appresentaua? non hauete uoi con armata mano di uostra auttorità prese le terre del Contado di Auellino, possedute da lui, e dal Conte di Consa, suo fedele, anzi tutto lo stato di quel Signore corso, e predato? quante ambasciate, e lettere hauete uoi udito, e lette di noi, del Duca di Loreno, e del Papa? in quanti trattati con tutti costoro sete stato? che se bene non sono uenuti ad effetto, sono uenuti a luce, & han reso palese l'animo uostro, che in simili peccati non men del fatto uien punito. E se diceste, per euitare li danni del uostro stato hauere ciò operato; e che il Re ha ammesso le uostre scuse: ui rispon-

do, che la ragione contradice al far nocumento altrui per conseruare il suo; & i Principi allhora affermano di hauer perdonati i falli, quando han potere di castigargli; ma se sopraffatti da' pericoli maggiori differiscono la uendetta, non per ciò la cancellano. Ma posto che cosi fusse, e, noi tutti distrutti, uoi rimaneste solo: per insino a quanto durereste uoi? o che conditione sarebbe la uostra? per trarui di errore dirouuela io. I padroni, per non hauer uoi uoluto correre l'ultima lor fortuna, e per esser di doppio parentado al sangue nostro congiunto, sarebbono de' uostri fatti sempre in sospetto, e cercherebbono asicurarsene: e uoi dall'altro canto di gelosia, e d'inquietudine uiuereste ripieno. le quali cose non guari appresso sicuramente di rouina ui sarebbono cagione. Hora noi nella nostra perdita (se pur cosi è il piacere d'Iddio) haremo questo contento, che per colpa di altri sie proceduta; & appo ciascuno ritroueremo compassione, & honore: ma uoi nella uostra sareste dal flagello della conscienza tormentato, & in odio, e dispregio a tutte le genti. Siche una uia sola alla salute di amendue, Signor Duca, rimane; e quella è, congiugnere le nostre genti, e di notte assalire il campo del Principe di Capoua, per la pace fatta, e per la nostra disunione licentioso, e disordinato, & ad ogni altra cosa disposto, che al combattere: il quale uinto, come ben uedete, non solamente faremo ritornar la uoglia del guerreggiare a' nostri confederati, ma diuenteremo assoluti padroni del Regno, e de' nostri nimici uendicati. Non uolle il Duca udire le uerissime ragioni del Conte di Milito, allegando, che le sue offese contra il Re non erano di qualità, che in ogni euento delle cose ei douesse disperare il perdono. oltra che le conditioni della pace assicurauano tutti: le quali

se bene i nemici non uolessino osseruare, stando eglino armati come allhora si ritruouauano, nō ui era di che temere: perche harebbono tēpo a difendersi, & a chieder soccorso a'medesimi, che allhora gli haueuano aiutati: i quali per li propi interessi, e per il loro honore, in tal caso non gli potrebbono mancare: ma che, se l'assalto non riusciua, come leggiermente poteua auuenire, e uerrebbono a perdere le genti, e gli stati, senza speranza di altrui souuentione, hauendogli per loro sola leggierezza auuenturati. Seguì adunque per Napoli il Conte, accusando la lor maluagia fortuna, il suo camino. Ma i Baroni agitati ad un tempo dalla grauezza dell'obligo, che mandauano a fare, dal timore, se nol faceuano, dalla speranza di Loreno, e piu di ogn'altro dall'odio, che portauano al Re, & al Duca, ciascun di a'nuoui consegli gli animi applicauano, ciascun di gli rifiutauano: ne conoscendo li migliori, a' peggiori si uoleuano attenere. credettero pure di hauer ritrouata la strada di assicurarsi: la quale come allhora per breue spatio appagò li loro animi, così poi altamente i lor peccati aggrauò. percioche mandarono in Beneuento di segreto a chiedere al Legato, e l'ottennero, una plenaria assolutione di tutti i futuri obligi, che facessero col Re, come da paura, e da forza, e non da libere uolontà procedenti. Inuiarono anche dal Papa messer Palmiero, per il medesimo impetrare; e per supplicarlo ancora, che, conoscendosi euidentemente per gli articoli della pace, essi stare de'loro stati, e uite a discretione del Re, gli uolesse almeno sua Santità tenergli armati aiutare. ilche si farebbe, concedendo loro il censo del Regno; che ciascun anno si credeua alla somma di quaranta mila ducati douer ascendere: non facendosi meno per lui, e per la Sede Apostolica,

ch'eglino fussero suoi soldati, che si facesse per lo Re stipendiare Colonnesi, & Orsini. Imposero anche al Conte di Milito, che, potendo con licentia del Re farlo, egli similmente a Roma andasse, e l'istesse cose trattasse. il che non hebbe effetto. perche peruenuto a Napoli il Conte, ne questa, ne altra gratia potè ottenere da Ferdinando: il quale di tanta guerra, che incontra gli haueuano concitata, e di tanti inganni, che gli erano stati vsati, si doleua fuori della coperta sua natura, e piu di ciò, che ad animo pacifico, o riconciliato non sarebbe richiesto: mordendo tutte le loro dimande, come di malignità ripiene, e che disotto hauessero nascosto il ueleno. & erano molto minori di quelle, che l'anno innanzi si largamente haueua loro concedute. il perche credettero molti, considerata la sua natural simulatione, con cui gl'impetuosi affetti dell'animo per tutto il corso della uita marauigliosamente ricoperse, ch' ei prorompesse in si fatte querele per accrescere sospetto a' Baroni; acciò che ultimatamente disperati della uenia, si precipitassero a qualche nouità, e gli prestassino giusta occasione col nuouo errore di punire il uecchio. Siche il Conte di Milito, dato c'hebbe l'homaggio, il quale il Re coronato, con lo scettro in mano, e col pomo, sedendo in Real solio, circuito da moltitudine infinita di Signori, seuerissimamente riceuè, se ne ritornò, riportando della mente del padrone pessimi indicij a' compagni. a che si aggiugneua la perseueräza del Principe di Capoua dintorno Apici, senza punto diminuire le sue genti. oltra ciò, era in que' dì morto il Gran Siniscalco, per lo dolore conceputo della pace, e per lo beneficio del fato, che il liberò dalle seguenti calamità: & il suo stato spontaneamente si era dato al Re: & egli, nõ ostante le conditioni dell'

dell'accordo, come di rubello l' haueua riceuuto. e sicu ramente ne appo l'animo del Duca di Calauria era in al tra guisa accettata la pace, che come del uinto al uincito re; non potendo egli sofferire, che il Papa lo soperchiasse ne gli accordi, senza hauerlo nell'armi auanzato. si che si dispose a rouinare affatto i Baroni: li quali, per hauere nella successione del Regno preposto a lui Don Federigo, con implacabile odio perseguiua. & acciò che lor mancasse ogni aiuto forestiere, pensò primieramente disfare le genti di Roberto Sanseuerino; che licentiate, e mal contente del Papa, uerso il paese Venitiano teneuano lor camino. contra delle quali parea che giustamente, e con grado di ciascuno potesse volger l'armi, non essendo nella capitolatione da ueruna delle parti cõ prese, e giudicandosi, che rimanendo intiere, fusse in arbitrio del Sanseuerino taglieggiar l'Italia, riempiẽdola di nuoui turbamenti, e scandoli: a che se ben l'animo di lui non fusse inchinato, la forza ue l'harebbe stretto: perche, uolendo mantener senza stato la riputatione, e da que' soldati dipendente, conueniua con l'altrui rouina sostentarli. Ma, per non porgere il Duca sospitione al Papa, & a'Baroni di non hauer ad osseruar le conuentioni, sparse fama, essergli uenuta nuoua, Roberto gire a difesa dell'Aquila: la quale rendendosi certa, per la pace douer raggrauare nella seruitù, ostinatamente l'haueua rifiutata; uantandosi uoler prima il distruggimento della città, che della libertà il perdimento. sopra il quale auiso, il Duca incontanente se gli pose alla coda, e già in Romagna l'haueua presso che raggiunto. Roberto, presentendo la uenuta del nimico, si era sollecitato a grã giornate: ma ueduttosi in grado, che gli era di mestiere o combattendo auuenturare l'ultima sua fortuna, o

fuggendo

fuggendo perdere, e macchiare l'essercito, e l'inuecchiata sua riputatione, e terminar con fine uergognoso quella impresa, che cō tanta fama haueua cominciato, s'imaginò con militar prudenza, ne ualore, ne timidità dimostrare. Adunque, chiamati sul far della sera li soldati, publicò loro, a quale partito l' haueua condotto l'ingrato Pontefice: a cui non era stato assai, il non premiarli de' disagi sofferti, militando ne' suoi seruigi; ma l'haueua anche uoluto gittare sotto le spade de' suoi persecutori: e che, per camparne, non u'era altro riparo, che udire il suo commandamento, e con ogni rattezza esseguirlo. Appresso su la terza uigilia della notte, in piu stuoli dileguò l'essercito, incaminandolo a uari luoghi di Lombardia, di Romagna, e della Marchia Triuigiana: & egli non piu che con cento altri come fuggēdo si ricouerò a Rauenna. Di tutto il numero di caualli, alcuni si sottrassero dal pericolo con la celerità; altri assaltati dalle genti Ducali, e paesane, sualigiati, e disarmati furono; essendo quella militia di Roberto ragunata di soldati di uentura, & a' contadini odiosissima, e tanto perseguitata, che sin da Bologna, & altre piu lontane parti popolarmente le castella, e le uille correuano; & oue le uie da' fossati, laghi, o fiumi s'attrauersano, gli fermauano, e combatteuano. & accadde spesso, gente inerme, e uile, per malageuolezza di passi, huomini ualorosi armati hauer superato. pure alquanti di loro, di migliore, o di piu fortunato giudicio, sbrancatisi dalla torma, pria la clemenza del Duca di Calauria, che la crudeltà de' uillani uollero sperimentare: e preso sito uantagioso, e da poter sostenere li primi empiti, subito che uidero sopragiugnere il Duca, gli mandarono alcuni di loro a fauellare: i quali con sembiante miserando, e prigioniero,

discesi

discesi da cauallo, e prostrati in terra, gli dissero: Gloriosissimo Principe, qual schiera d'huomini armati, che dinanzi ti si para, ha mille fiate fatto proua nell'armi della prodezza del cuor tuo, e della fortezza dell'animo: e perche ella spera, che tua real persona habbi anche a risplender di clemenza, e di generosità, confessando di esser uinta, uiene liberamente a sottoportisi; anzi abandonata dalla fortuna, e dal loro Capitano, ha prima disposto prender morte dall'inuitta mano tua, che per l'altrui misericordia campare. Fu leggierissima cosa a muouere il Duca alla lor salute, essendo amatore della uirtù militare, e la beniuolenza de'soldati marauigliosamente procurando; oltra l'hauere hauuto compassione della uarietà de'casi bellici, la quale in si picciolo termine faceua di tāto inferiori a se li medesimi, che diāzi del pari l'haueuano urtato. Fu dunque perdonator de gli arnesi, e della uita a coloro, che poco prima lui nello stato, e nella persona harebbono uoluto offendere: anzi tutti quei, che uolsero, (e non fur pochi) a stipendi di lui, e sotto l'insegne sue raccolse: attione di uero assai magnanima, e tanto piu in esso laudeuole, quanto, per l'innata ferocia, e per le riceuute offese, meno si aspettaua. Haueua Roberto, innanti la sconfitta delle sue genti, chiesto a Venitiani, che gli dessino potere di allogarle unitamente nel loro paese, quasi indouinando, che non molto penerebbono ad esserne bisognosi. ma eglino, che credeuano il Re nō si tenere offeso da essi in quella guerra, glie lo negarono; pensando con questa nuoua dimostratione di nuouo il Re in quella credenza confermare. Disperse le squadre Sanseuerine, il Duca di Calauria, ringratiati gli aiuti de'confederati, e di fede, e di ualore a lor Signori commendati, gli accommiatò: &

accompa-

accompagnato da gli Orsini, rientrando il Regno mandò l'assedio all'Aquila: & egli, hauuto certo ragguaglio, che i Baroni commossi dalla occupatione dello stato del Gran Siniscalco, e poi dalla rouina di Roberto, si ristrigneuano, e muniuano, non gli parue di soprastar quiui, e dar loro temp o, & agio a farli fortificare. ma pensò, lasciata stretta piu che si poteua l'Aquila, con vna parte delle sue genti, e de gli Orsini, correre egli a spezzare i disegni di quelli: e per colorire il mouimento, che pareua che dritto uenisse a guastare le conuentioni fatte, maculasse la propia fede, e de' confederati, publicò di non gir'a ritrouare li Baroni per offendere le lor persone, o gli stati, ma per uoler far guardare le lor fortezze da'suoi soldati: la qual cosa, per li sospetti, e pericoli delle Signorie, la ragione ciuile e delle genti consentire: ne douer il Pontefice per beneficio di altri dannare quel la legge; che per propria vtilità egli approuaua. conciosia che nell'istessa guerra esso, per assicurarsi da gli Orsini, haueua tolte loro le rocche. E benche il Papa non rimanesse sodisfatto di queste ragioni, allegando egli essere il dritto padrone del Regno, e che non sofferirebbe mai, se bene hauesse a commuouere l'uniuerso, che sotto queste riuolture, e colori si distruggessino i Baroni: nondimeno il Duca, non curante ne di auttorità, ne di minaccie sue, per la strada dell'Abruzzi e della Puglia alla uolta loro si dirizzò: i quali ciò preuedendo, furono presi da quel timore, che ua compagno dell'inganno, e della impotenza: e per rinuenire alcuno schermo alla procella, che loro si appressaua, da capo si ragunarono, & alla Cedogna, iui indarno li loro passati errori pianti, e lamentati, conuennero, null'altro scampo la loro estrema sorte hauer lasciato, saluo lo stare uniti, empiere le

le rocche di buone genti, e fino al tempo nuouo mostra re il uiso alla fortuna; mandando tra tanto huomini dili genti a Roma, Vinegia, e Francia, a conuocare aiuti. ne mancarono di quelli, che dicessero, che mandassero Ambasciadori al Turco, che potrebbe somministrare loro piu pronto soccorso di quello, che hauea già porto a Fiorentini. pure pensando, che l'asprezza della stagione, che già si auicinaua, stando essi con la spada in cinto, e senz'altre forze, harebbe cacciato il Duca dalla campagna, da empio rifugio si astennero: il quale salutifero partito al Regno, & a tutto il nome Christiano, senza fallo si può giudicare dalla diuina mano essere proceduto; considerata la disperatione, & estrema necessità de' Baroni. percioche non era alcun dubio, che Baiasette, fra' Principi di Turchi prudentissimo, con dar loro aiuto non hauesse distese le mani a si felice e propinqua occasione; la quale non altrimenti all'imperio dell'Italia a lui apriua le porte, che altra simigliante ad Amurate quella della Grecia hauesse aperte. I Baroni dal suo Ambasciadore, a Vinegia dimorante, di già n'haueuano un saggio; offerendo colui, uolendo essi hauer ricorso dal suo Signore, uenti mila ualorosissimi soldati. ordinarono si bene i Baroni, per accender maggiormente il Pontefice alla cõtrauentione dell'accordo, che la Marchesana del Vasto, già moglie del Gran Siniscalco, e figliuola del Principe di Altamura, n'andasse a Roma, e grauissimamente del Re si dolesse, che non hauendo riguardo alla sua fresca calamità, ne alla giurata pace, ingiustamente dello stato del marito l'hauesse spogliata. pensarono ancora a fortificar Venosa, e Bisegli. perche con l'ostacolo della prima giudicauano porre in sicuro gli stati di Puglia, e di Basilicata; e col refugio dell'altra, hauer facultà di usare

tutti i benefici del mare. Disegnarono etiandio, hauendo a difendere una infinità di luoghi, di quattrocento lancie la gente d'arme accrescere. e compartito il peso, cẽto cinquanta n'haueua a ragunare il Prencipe di Altamura, altrettanti quel di Bisignano, sessanta Salerno, quaranta il Marchese di Bitonto. Di piu, la speranza che da gli afflitti non si scompagnò giamai, gli faceua sperare da Roberto Sanseuerino, rotto, e fugato, quel che intero, e saldo non haueuan potuto asseguire, cioè, che, rifatte quaranta squadre di caualli, ritornasse al lor soccorso, come per huomo a posta egli, giunto che fu a Rauenna. haueа proferto loro, pur che di quaranta mila ducati lo souuenissero, concedendogli anche di Troia, Nocera, e Foggia il dominio, terre dal principio della guerra da lui desiderate, piu per hauer le mani su la Dogana di Puglia, che per altra qualità, o importãza loro. e tutto che i Baroni mancassero de' dinari chiesti, gli promettenano, entrato che fusse il Regno, delle fiscali contributioni fargliene pagare da' lor sudditi. benche il Conte di Mercone, & il Card. S. Piero in Vincola, o per nutrirli in isperanza, o perche in uerità cosi maneggiassero, significauano; potersi Roberto per molto minore somma ricõdurre; la quale per essi si prouederebbe: e che per diuertire il Duca di Calauria dalla Puglia, operauano, che il Fracasso, tornato già nella sua pristina sanità, senza dimora, o aspettamento del padre, con cẽto cinquanta lancie si cõferisse a' confini di San Germano: oue accozzato col Prefetto, e col Conte di Mercone, di là si rinouasse la guerra. Oltre a ciò il Cardinale indubitatamente affermaua, il Papa, come prima hauesse potuto respirare, douer per la lor salute rinouar la guerra, e per ogni possibil uia trarui il Duca di Loreno, e Venitiani. In questa dispo-

dispositione di animi, consigli, e speranze si risoluerono i Baroni nell'ultima, & infelice lor congregatione: la quale dee commendarsi piu per la grandezza dell'animo, e buon diuisamento delle cose, che per alcuna loro diligenza, o costanza in esseguirla. Ma acciò che le prese deliberationi inuiolabilmente si osseruassino, dubitando, che, essendo il pericolo grandissimo, ageuolmeute si uerrebbono meno della fede; pensarono col mezzo della religione ispauentarsi; dalla quale gli huomini, mancando lor gl'inganni, e le forze, uolentieri ricorrono: onde che a gli undici di Settembre, postisi nel tempio di Santo Antonio della Cedogna, hauendo nelle mani il sagramento, e dintorno notai, e testimoni, sotto mille scongiuri all'una, & all'altta fortuna si obligarono gli stati e le persone scambieuolmente: e poco dapoi con animi non arrendeuoli, & intrepidi, alla difesa de' lor luoghi si condussero: tanto in simili casi gioua piu la disperatione, che la confidenza: la quale così potè in loro, che non temerono armato, e presente colui, che disarmato, & assente hauean temuto. al cui ardimento riuolta tutta l'Europa, non che l'Italia, staua con gli animi sospesi, marauigliata, che i Baroni uolessino attender quell'armi, e contrastare, ch'erano in riuerenza a tutti gl'Italiani, e che nel Regno haueano spogliato dell'honor della guerra la gēte Frāciosa, e de' Turchi abbatuta la potēza: siche molte Signorie, che diāzi gli haueano negletti, & abandonati, o inuidiauano il ualor loro, o a souuenirli si disponeuano. Faceuasi al Duca di Calauria, di Abruzzi in Puglia caminando, incōtra la Baronia del Marchese di Bitonto: la quale non si douendo per ragion di guerra lasciar adietro, ciascun uedea, che quella prima dell'altre gli anderebbe ad oppugnare. onde che il Marchese,

e gli altri s'haueano posto in animo di finirla d'ogni difesa; acciò che fino al cuor del uerno indugiasse il nimico: e per un gran riparo a gli altri loro stati se la preponeuano. e perauentura sarebbe lor uenuto fatto, se la celerità del Duca non gli hauesse impediti: il quale assalendola alla sproueduta, leggiermente la constrinse a rêdersi. ne mai fu, che la dimora nelle guerre giouasse: anzi i Baroni della perdita di questi luoghi, e della Cerra, e poi di Venosa, appararono, che prima si dee munire, e poi guerreggiare. Questo disordine, uenuto fuor de' disdegni loro, fieramente gli turbò, ma non perciò si smarrirono, o ferono segno, dal quale il Duca di Calauria hauesse potuto sperare altro, che per uiua forza, disagiosamente, e con gran dispendio gli altri loro stati occupare. laonde peruenuto a Venosa, la quale senza far difesa egli hebbe, rattenne il corso, e stauasi sospeso. percioche da l'un de' lati haueua alquante delle fortezze del Principe di Bisignano, dall' altro lo stato del Duca di Melfi: il quale se ben, come si è detto, nel publico hauea uoluto osseruare neutralità, nondimeno egli sapea celatamente hauer prestato consigli, e fauori a' Baroni congiurati: di maniera che per far sicura risolutione a' suoi progressi, si pensò di affatto scoprirlo; temendo, che nell' andare innanzi senza assicurarsene, e lo potesse in ogni sinistro, che gli auuenisse, danneggiare nelle uettouaglie almeno. perilche gli mandò Diego Vela, pregandolo, che, non hauendo esso Duca, di che sospicare nel propio stato, essendo egli alla campagna aldisopra, non gli fusse graue co' caualli, che teneua, uenirlo ad aiutare: della qual cosa non minore obligo gli harebbe hauuto, che l'essersi da se solo in tutta la guerra da tanti ribelli saputo guardare. Fu questa gita molto prima pensata, e disputata dal Duca

di Melfi, e da' parenti; e per lo consiglio della Contessa di Sanseuerino, e quella di Capaccia, era risoluto, che il Duca non potendo far di meno, ui gisse, ma che per niun partito menasse con seco la persona di Traiano: anzi scusandolo, che la moglie, per essersi di fresco maritata, non lo lasciaua partire, lo ponesse con parte delle genti a guardia dello stato: e come fu diuisato da quelle donne, dal Duca di Melfi fu essequito. nondimeno al Duca di Calauria, hauuto i caualli, & il padre, parue senza il figliuolo esser sicuro: e si spinse innanzi addosso le rocche del Principe di Bisignano: nelle quali ritrouando resistenza maggiore di quello, che da prima si era persuaso, si dispose ad impor fine a quella guerra, che se non pericolo, almeno danni infiniti gli arrecaua. percioche i Baroni in ciascheduna prouincia hauendo stati, e fortezze, per tutto scorrendo predauano, e le rendite reali o impediuano, o perturbauano. oltre al uedere, che la principale rocca de' Sanseuerini, si come sempre interuiene ne gli antichi e mansueti domini, era il cuore de' sudditi, ne si poter espugnare senza grandissima strage. nel cui danno ueniua anche congiunto il suo, per li diritti e pagamenti, che ne traheua. pensossi adunque di usare le sue arti, e deposte le forze corporali, auanzare li Baroni con quelle dell' ingegno: e proferse al Principe di Altamura, e Bisignano, e compagni, che, se gli consegnassero le fortezze, egli lascierebbe goder loro in pace il rimanente de gli stati: e se, per essere priui di quelle, non si rendessino sicuri dentro del Regno, daua loro facoltà, che si dimorassero oue fusse loro piu a grado; con farli ricorre senza alcuno impedimento tutti li frutti de gli stati. Que' Principi, considerando, la rouina delle terre loro, e de' sudditi douere esser nell' allungar la guerra

grandissi-

grandissima; la poca speranza della souuentione da cui si era mandato,& in ispecie da Loreno, che al primo stre pito della pace, mesto, e da tutta la Francia uituperato, si era riposto in casa, e l'hauere a perdere ad ogni modo, deliberarono, acconsentendolo la maggior parte de' compagni, di arrischiare. & auuenga che col rimettersi nelle braccia del nimico eglino prendessino par tito pericoloso, pure lo giudicarono necessario. accettarono adunque le conditioni, e dissero uoler prima far pruoua della fede, che della forza de' padroni: se ben l'altro di hauessino a rimanere senza stato, e senza capo, essendosi da essi partiti piu per inganno altrui, che per propia uolontà. dalla quale assai tarda generosità credettero quelli Signori potersi saluare, o, quella non bastando, qualunque altra douer loro riuscir uana. la qual cosa ottimamente compresa dal Duca di Calauria, e sperando nel lusingar costoro gli altri ingannare piu al sicuro, li riceuè con ogni qualità di amoreuolezza; concedendo loro tutti li loro stati dalle fortezze in fuori; data loro ancora speranza di restituirgliene in breuissimo tempo. Pari, e piu humanità pruouarono que' Principi nel Re a Venosa, oue, per confermare li patti, e dar auttorità al figliuolo, era uenuto. Commossero le conditioni dell' accordo, ma piu le predette accoglienze, tutti gli altri Baroni, di natura uezzosi a sperar bene del Duca, e del Re, e piu atti ad essere abbagliati con l' apparenza della mansuetudine, che piegati con gli effetti delle forze: in modo che a garra si affaticarono di porre nella lor mano gli stati, e le persone. Solo il Principe di Salerno, a cui le prosperità, e l' auuersità le forze piu che l' animo cambiauano, benche dopo tutti gli altri accettasse anch'esso le conditioni, si dispose ad

uscire

uscire del Regno, non ui si stimando senza le fortezze sicuro, e sospicando la clemenza de' padroni hauere a durare sin che il Regno fusse totalmente quieto: oltra che sperò con la presentia sua far ripigliare la guerra al Papa, & a Francesi. giunto per tanto a Napoli come gli altri, poiche il Re con nessuna sorte di persuasione lo potè ritenere, se ne andò a Roma; oue dal Pontefice fu riceuuto, & honorato, come huomo, che piu tosto gli hauesse dato, che tolto il Regno: e dimorò seco, sin che hebbe l'animo riuolto ad innouare. ma quietatosi Innocentio, il Principe se ne passò in Francia: la cui gita ben che per allhora per uari impedimenti non facesse grandi effetti, non però passarono molti anni, che col fauor Frãcese non solo il Re, & il Duca, ma tutta la loro progenie insieme con l'Italia afflisse, e disertò. Scriue l'Argentone, auttore assai leale, e dalla bocca del Principe quello prima della gita di Francia, a Vinegia co' figliuoli di Bisignano esser andato, & alla prudenza di quel Senato, suo amico, hauer chiesto consiglio, sotto a quale di tre, che al Regno pretendeuano, si douesse raccorre. erano questi il Re di Spagna, quel di Francia, il Duca di Loreno: e che il Senato, ponderate bene le lor conditioni, l'essortò a girne a Carlo, sprezzato Loreno come impotente, e di Spagna temendo, se alla Sicilia il Reame di Napoli hauesse aggiunto. L'Aquila anche in questi tempi, abandonata da ogni speranza, si rese al Re: il quale, fatti morire i Capi della ribellione, e fra essi l'Archidiacono, e due suoi nepoti, gli altri meno possenti conseruò. Ma pare certamente a molti, che fusse cosa contra la ragione de gli stati, e contra il consueto del Re, e del Duca di Calauria, l'hauer in quel tempo uoluto osseruar la fede a' Baroni, e piu che a gli altri

al Prin-

al Principe di Salerno; che si partiua con animo nimico, e con pensiero di suscitare cosi gran fuoco, che potesse ardere il regno loro, & incenerire. la qual opinione acciò che manchi, habbiamo minutamente che le cose di quel tempo, e trouatene la cagione. Venitiani, ueduto il cattiuo fine di quella guerra, cominciarono a rauuedersi di esser caduti in pernitiosissimo errore, e come non haueano souuenuto il Papa, & il Re offeso, & al Duca di Calauria, battuti i Baroni, aggiunto tant' animo, e ricchezze, che alla prima occasioni gli harebbe molestati senza freno: e quel ch' era peggio, temeuano da lor soli douer sostenere tutto l' impeto della guerra, essendo collegati col Re Firenze, Melano, e Ferrara. la qual cosa si recarono a cotanto sospetto, che parea lor soprastare un grauissimo pericolo. per lo quale fuggire, deliberarono, prima che il Duca si rihauesse della guerra, confederarsi col Papa, e l'animo di lui solleuare in isperanza di migliore fortuna. ma ueggendolo stanco, & in abandono, e che difficilmente ad istanza loro harebbe riprese l' armi, pensarono di far gagliardissime prouisioni, e dar tutto il carico dell' error passato ad Antonio Loredano, loro Ambasciatore a Roma: il quale riuocarono dalla legatione: e come hauesse la Republica ingannata, lo bandirono dalla città per dieci anni, ricoprendo l'error publico con l' ingiuria priuata. Mandarono dapoi al Papa Antonio Vinciguerra, loro Secretario: per lo cui mezzo seco si scusarono, mostrandogli, non douersi marauigliare, se la città, trauagliata di acerbissima pestilentia, e stanca dalla guerra Ferrarese, non si era apertamente collegata con lui nella guerra del Regno: e che con tutto ciò gli hauea mandati quelli aiuti, che si trauagliato tempo comportaua: e di molto piu si

sarebbe sforzata, se il suo Oratore l'hauesse fedelmente tenuta auisata: ma intendendo allhora, al Duca, & al Re non bastare di hauerlo offeso, ma che etiandio sotto nome della pace lo uoleuano ingannare, & ischernire, si era la sua Republica come Christiana disposta a difendere la Maestà del Pontefice, e, posti da parte i rispetti, entrar seco a' danni del commune nimico, & a qualunque perigliosa fortuna esporre le sue forze. Queste gran di proferte, aggiunte al castigo dell' Ambasciadore, poterono tanto appo l'animo del Papa, per le nouelle ingiurie del Re, e del Duca fieramente sdegnato, che, senza indugio conchiuse la lega: & i Venitiani, acciò che con maggior dignità della Republica si raffermasse, mandarono a Roma due Oratori, che furono Bernardo Bembo, e Sebastiano Badoero. et affine che il Papa dall'opere cominciasse a uedere li lor animi, si diedero ad aprestare l' armata, & a rassegnare le genti di terra: e dell' una Francesco Priuli, dall' altra Roberto Sanseuerino prononciarono Generali. Consigliarono ancora, che sotto pretesto di ricuperare alla Chiesa la città di Osimo posta nella Marca, e da Boccalino Guzzone, suo cittadino, occupata, togliesse Innocentio l' occasione di riarmarsi; e per meno gli Aragonesi insospettione, inuocasse in quell'impresa gli aiuti di Ludouico: lo cui stato, amendue machinauano, che all' apparire della primauera fusse riassaltato da' Suizzeri, congiunti co' Vallesi, popoli anch' essi Alpigiani, e sudditi del Vescouo di Sion; acciò che, se in Ludouico lo sdegno di essergli il Duca di Calauria nella fede mancato, non fusse sofficiente a rimuouerlo della sua compagnia, almeno il propio pericolo ne lo distogliesse. Adunque questa lega, e questi trattati, & apparecchi, se ben si dicesse il palese, che

si faceuano a difesa di que' stati, pure il Duca di Calauria, & il Re hebbeno ferma credēza, che cōtro a loro si ordinassero: e per hauer minor briga, se fussero assaliti, cercauano piu presto con gli accordi addolcire il Papa, e trattenere li Baroni, che con nuoue ingiurie l' uno e gli altri irritare. operarono adunque quel bene per fuggire un maggior male: et auuerrà sempre, che il timore piu che le scritture facci osseruare a' Principi gli accordi. Prima che il Re tra lui e li Baroni in questa guisa hauesse composte le cose, tolse a disfare il Conte di Sarno, il Secretario, co' figliuoli. conciosia cosa che i Baroni tutta la colpa della guerra riponeuano in su le spalle di coloro. ma perche, a qualunque di essi hauesse primieramente posto le mani addosso, era sicuro di non hauer gli altri, si andò auuisando un modo di congregarli tutti insieme, e con gran parte delle lor ricchezze, che si sarebbono potute celare: e fu si fatto. Erasi il Conte di Sarno dal principio della guerra insino a questi tempi ricouerato nella fortezza di Sarno, con tutti li suoi arnesi, e figliuoli, la quale, come si è detto, contra l'onde di qualunque auuersa fortuna hauea mirabilmente guernita, e di rado si conducea al cospetto del Re: pure quello stimolaua con ogni sollecitudine a mandar ad effetto il maritaggio tra lo figliuolo, e la figliuola del Duca di Malfi, nipote del Re, uolendo che, doue non potea essere piu amicitia, ui fusse almeno parentado: il quale, oltra l'essergli stato promesso, il richiedea il Conte, come che Ferdinando, per esser lui rimaso dalla sua parte, hauesse ottenuta quella uittoria sopra del Papa, e de' Baroni. Il Re, che si uedea tentare con l'arti sue, e che sotto questa speranza imaginaua la rouina del Conte, mentre il Duca di Calauria era alle mani co' nimici, per cagione

della

della guerra si scusò: ma hauendo hora per sicuro il tutto, non uolle differire piu l'occasione di mandare ad effetto li suoi disegni; & operò, che il Duca di Malfi si contentasse del matrimonio. Nutriua il Re in sua casa la fanciulla: e perciò conueniua, che quiui ancora si celebrassero le nozze. ma non per questo il Conte sospettò d'inganno: anzi, per parergli di stabilirsi affatto col parentado, n'era si preso, & inuaghito, che, senza altro pensare, menò se, la figliuola, e li figliuoli a Napoli. e per far piu celebre la festa, quasi che ui condusse, quanto argento, oro, e gemme hauea ragunato in tutto il tempo della uita, e forse con alto giuditio di Dio, acciò che quello, che il Cõte in tanti anni auidamẽte hauea faticato, e custodito, in un di disauuedutamente perdesse. benche in partẽdo di Sarno, & a Napoli diede manifesti segni della sua disauentura: perche a soldati, e uassalli, quasi ne gisse alla morte, raccommandò lo stato, & il di delle nozze come commosso da tenerezza lagrimò. Fe in quel giorno il Re dẽtro il Castello Nuouo, doue posaua, apparecchiamenti grandi, & a tanta festa corrispondenti. nel quale il Conte come in fedel ricetto peruenuto, menrre con tutta la brigata, & una pompa eccessiua attende ne uenga fuori la sposa, & il Re, e diisi alla sua letitia principio; vscì Pasquale Carlone, Castellano; a cui si era ordinato, che, facendolo prigione, desse a gli ultimi suoi guai cominciamento, e lo facesse rauuedere; che si haueano a temere i padroni e non a dispregiare. Oue adunque il Conte di Sarno sperò di ritrouar il porto, iui ruppe, & affondò. cosi sempre i nostri mal misurati desideri ci sogliono ingannare. Furono incarcerate seco insino alle sue donne. ne piu ne meno auuenne del Secretario, de' figliuoli, e delle lor mogli, che, come conoscenti e di-

mestiche del Conte, con habiti pomposi, e ricchi erano uenuti allo sponsalitio. Anello Arcamone, Conte di Burello, e cognato del Secretario, con messer Impoù, nel medesimo naufragio si ritrouarono; apponendosi loro, che, dimorando l'uno Ambasciadore a Roma, e l' altro a Salerno per lo Re, hauessino hauuto occulte intelligenze co' Baroni congiurati, e che per ciò l' Arcamone, risapendo dal Pontefice, che il Secretario era nella lega, nõ l'hauesse al padrone notificato. e fu si ingordo Ferdinando delle lor robbe, che sino alle mule, che i prigioni haueuano menate, quasi partecipi della congiura, fe condurre alla sua stalla. Ma in tanta uarietà di fortuna, non apparue cosa piu degna di memoria, che i muouimenti de gli animi della sposa, e di quei Signori, e Signore, che alla festa erano adunate. perche nel cominciamento con balli, suoni, e canti festeggiauano: e poscia seguita la cattura, e che la marauiglia diede luogo al dolore, & al timore, non si udì altro, che doglienze di amici, pianti di parenti, lamenti di seruidori, ramarichi di donne, tumulto di soldati: la cui insolenza cresceua in tanto, che ugualmente manometteano quei, che s'haueano a lasciare, come quei che s'haueano a ritenere: chiudeuano le porte, alzauano li ponti, & il tutto empieuano d' armi, di strepito, e di confusione. La fama ancora peruenuta nella città, rese attonita la plebe, timida la nobiltà, e disperati li Baroni. percioche si diceua, il Re non solamente hauere imprigionato que' di dentro, ma mandare anche per altri fuori, come che uolesse estinguere il nome de' Baroni, che dianzi l'haueano così altamente trauagliato. siche ciascuno scorreua, dimandaua, s'affliggeua; e come nelle grandi, e subitane cose si costuma, teneuano gli occhi e l'orecchie intẽte, ad ogni cẽno, ad ogni uoce

si moueuano, o si fermauano. il quale solleuamento non posò mai, sino a tanto non si disserarono le porte del castello, e che, da prenominati infuori, tutti gli altri furono licentiati. haresti allhora ueduto gli usciti co' color pallidi, con le membra tremanti, con le uoci interrotte, come a coloro adiuiene, che da grandissimi pericoli sono campati. hauea ciascuno dintorno mille, che lo sforzauano a narrare il fatto: il quale i beneuoli de' prigioni accusarono, lo lodarono gl' inuidi: ma il modo dell'inganno tutti dannarono ugualmente; come per lui il Re li parenti, e la fede, e l' hospitalità hauesse uiolata: il quale mandò incontanēte a spogliare le case loro di Napoli, & a Sarno molte genti per hauerlo, doue i soldati, che u' erano a guardia, come allieui del Conte, fecions nel principio gagliarda resistenza: ma risaputa dapoi la rouina del padrone e de' figliuoli, non aspettando alcuna aita, ne sapendo in tanto turbamento di cose che farsi, o di cui fidarsi, hauuto Pietro di Ligoro lor Capitano il cōtrasegno dal Conte, per lo meno reo partito la rocca e la terra dierono a mandati del Re: i quai conducēdo a Napoli le sue ricche spoglie, resero a' riguardāti una sembianza di trionfo antico. perche di quanto ui fu di bello, e di buono, e di pretioso, nelle prouincie del mondo, oue per alcun tempo si nauighi, n'hebbe il Conte abondeuolmente la sua casa ripiena. ma quel che in que' tempi diede piu da parlare, e spauentò piu di altra cosa gli animi della minuta gente, e de' grandi, furono quaranta sette pezzi d'artiglieria, militarmente ne' carri collocati. che se nell'altre rocche de' Baroni fusse stata la metà prouisione, il Duca di Calauria nō gli harebbe giamai per uirtù uinti, ne per accordo ingannati. Si narra, che accōpagnando quel giorno il Conte dal castello di Capouana

pouana la Duchessa di Calauria, che gli ueniua ad honorar le nozze, la Duchessa mossa a compassione del trattato, che contra l'incauto uecchio s'ordiua, gli hauesse fatto cenno a non uenire innanzi: ma egli spinto dal fato hauer creduto quei segni ad altro fine farsi. il che io non riprouo, ne men ci aggiungo fede. perche non mi si lascia credere, che donna alcuna sapesse del trattato, absente il Duca di Calauria dalla città: stimo bene, che de gli huomini, saluo il Re & il Castellano, niun'altro ne hauesse notitia. conciosia che, se il trattato non fusse gito occultissimo, non fora stato difficile a' prigioni di scoprirlo; pratticando ad ogn'hora dentro la casa Reale, e per lo rimordimento delle preterite attioni sospettando. Furono rinchiusi costoro nelle più sozze, e spauenteuoli carceri del castello, con tanta strettezza, e rigidezza del prigioniere, che scambiò al Secretario un seruo moro, datogli a recare il cibo; perche colui, intendente alquanto della fauella Italiana, lo ragguagliaua della moglie, e de' figliuoli; & un ue ne pose del nostro parlare ignorante. di che si dolse il Secretario amarissimamente, come che, hauendo a tanti liberi huomini commandato, la fortuna allhora di fauellare ad un seruo gli negasse. pure il Re, potendogli castigare con la giustitia, non uolle usare l'imperio; anzi, perche altri non sospicasse, il lor maggior fallo esser nella lor gran de ricchezza, procedè nel giudicio con non poca circonspettione: e primieramente non diede lor giudici Dottori, ne quei che a gli altri suoi sudditi rendeuano ragione, ma tutti Baroni, così disponendo antica legge del Regno, posta da Federigo Imperadore, e di amendue le Sicilie Re, ad honore del Baronaggio, il quale in que' tempi, o per merito suo, o per debolezza de' padroni, era

era in somma riputatione. Furono i giudici, Iacopo Caracciolo Caualiere, Conte di Burgenza, e dello Regno grande Cancelliere; Guglielmo Sanseuerino Caualiere, Conte di Capaccia; (il quale solo di tutta quella casa, dopo la presa dell'armi, gli era rimaso in fede) Restaino Cantelmo Caualiere, Conte di Popoli; Scipione Pandone Caualiere, Conte di Venafro. Ne stimi alcuno de' nostrali, alle cui mani capiterà la presente scrittura, il titolo del Caualiere, di che li predetti Signori, e gli altri di quel tempo si uolentieri s'honorauano, esser quello, che molti de gli hodierni nobili si usurpano nel fauellare, imperoche lo primo era dignità, che per gratia, o per merito si conseguiua, e dalle mani Reali. il moderno d'ambitioso abuso procede, non si nascendo Caualiere, ma, come si è mostro, acquistandosi, anzi, per esser testimonio di uirtù, ne anche i Re si sono sdegnati a collocarlo fra le loro gloriose insegne; come si legge del nostro Re Luigi di Taranto, fattosi far Caualiere da un Capitano Tedesco; e di Francesco primo, Re di Francia, che nella giornata di Marignano l'ottenne da Monsignor Baiardo. Quelli adunque, dopò che fù formato un' ampio, e grauissimo processo de' lor peccati ueniali, e mortali, condennarono nella testa li Conti di Sarno, di Carinola, e di Policastro, col Secretario, li primi tre per hauer confessato esser stati nella congiura, l'ultimo per hauere hauuto notitia dal Conte di Sarno, e non l'hauere riuelato al Re: per lo quale mancamento è opinione di Bartolo giurisconsulto, potersi condennare il conscio alla morte. e quantunque d'altri giuristi ella non sia approuata, o come non uera, o come troppo rigorosa, è nondimeno da Principi moderni inuiolabilmente custodita. Fu letta la sentenza al cospetto de'

con-

cōdennati nella sala del castello, c'ha nome dal Trionfo,
sedendo pro tribunali i sopradetti Conti con tutti i iu-
dici della città, che gli haueano consultati. Il Conte di
Burello, e messer Impoù, non ostante non fussin troua-
ti colpeuoli, non furono, quale se ne fusse la cagione, ne
assoluti, ne condennati. e di uero Anello Arcamone
nell'età sua, per lettere e destrezza d'ingegno, fu huomo
sopra ogn' altro della nostra città singula: per le cui
buona parti fu sua nella legatione caro a Sisto Pontefice
e carissimo ad Innocentio. ne l'indignatione del Re pro-
cedè seco d'altro, (se uogliamo riguardare il uero) che
dal sospetto dell' affinità, ch'egli hauea col Secretario:
il quale Secretario di tutti li rei fu solo collato; non tan-
to per farlo affermare se essere stato de' cōsapeuoli della
congiura; quanto acciò palesasse oue fusse la sua mone-
ta: per laquale hauere non solamente il Re adoperò il
martorio; ma scriuendogli anche di sua mano, lo persua-
se, che, essendo huomo di quell' età, e di quella pruden-
za, non si uolesse per cagione di danari esporre a tormen
ti e perder la speranza della clemenza sua. in tanto quel
Re la utilità piu che la dignità hebbe in prezzo. il brama
to tesoro non passò otto mila ducati. conciosia che l'al-
tra sua pecunia in uari tempi l'hauea conuertita in com
pre di stati, in superbi edifici, & in grandissimi doni al
poco grato suo padrone. Data la sentenza, non ordinò
Ferdinando, che in un di morissero tutti; o perche, diui-
dendo quella rigida giustitia, uenisse in piu fiate a spauen
tare gli huomini; o perche uolle mostrare uenirui for-
zato. siche a tredici di Nouembre dell' ottanta sei, fe
morir li Conti di Carinola, e di Policastro, senza hauer
punto riguardo alla dignità, che teneuano, o all'esser sta
ti suoi seruidori antichi, a familiari. percioche il Conte
di Ca-

di Carinola, gridandogli auanti il banditore la qualità del suo fallo, fu per lo piu frequenti luoghi della città da una coppia di buoi strascinato; e poi in sul mezzo del Mercato scannato, & in piu pezzi diuiso, lungo tempo auanti le principali porte di Napoli, obbrobriosamente rese testimonianza della leggierezza, & infedeltà sua; ne potè in guisa alcuna la procurata affinità de gli Orsini nõ che cõpargli la uita, ma ne l'infamia della morte allegierirgli: i quali intenti col Re per li freschi seruigi a' nuoui meriti. l'uno e l'altro douettero trascurare. e rade uolte aduiene hoggidi, che l'obligo del parentado al propio commodo preuaglia. Al Conte di Policastro fatta che fu mozzar la testa, fu conceduto a' frati Domenichini, che alla capella del padre lo riponessino. Morirono costoro assai timidamente, e come huomini di poco ualore. perche oltre a prieghi, & alle doglienze, che ferono, il Conte di Policastro daua tutta la colpa a Carinola, e il Conte di Carinola a quel di Sarno. ma fra tante pusillanime attioni, e distorte, un raro essempio auuenne, & uirtuoso, indegno ueramente, che fra questi si trametta. Honorato Gaetano, Conte di Fondi, fu huomo di singular prudenza, e piu per fede chiaro. egli in tutta la guerra presente, non rispiarmando ne la robba, ne la graue età, haueua fedelmente seruito li padroni, non ostante che il Principe di Bisignano gli fusse genero, e tutti gli altri ribelli di parentado congiunti. l'opposito, come si è detto, haueua operato il figliuolo, Conte di Mercone. nondimeno il Re lo dissimulaua, disposto totalmente a uolere, che il merito dell'uno il demerito dell'altro cancellasse. ma il padre incrudelito nel propio sangue, nol sofferse, e persuadello a carcerare il figliuolo, e del commesso peccato inquiderlo, con si fatta seuerità, che poco

appresso fe uitupereuolmente giustitiare un soldato di castello, che intendeua farlo fuggire: dicendo, se l'offese da'seruigi si potessino sgrauare, niuno di que'colpeuoli meritar castigo: perche non solamente i lor padri, ma eglino stessi hauere alcuna uolta il Re giouato. Arrossì Ferdinando nella magnanimità del Conte; e risoluto in ogni modo di uolerla superare, chiamò il primogenito di Mercone, ancor fanciullo, e fegli isposare Madama Sã cie, naturale figliuola del Duca di Calauria, promessogli in dote la uita, e lo stato del padre. a tanto l'emulatione della uirtù forza gli animi, quantunque deprauati. Seguita di due fratelli l'acerba morte, & al Conte di Sarno & al padre Secretario peruenuta, l'uno incominciò a disperare la uita, e l'altro a tanto poco curarsene, che con preghiere sollecitò la morte. pure il Re la soprassedè da sei mesi: ne'quali piu uolte, per tentar la costanza del Secretario, con ageuolarlo di prigione, lo pose in isperanza di perdono. ma tutta uia lo ritruouò piu fermo, e duro nel suo proponimento, dicendo, che, se ben era d'opinione per l'incostanza della fortuna, i felici non douer abhorrir la morte, ne gl'infelici bramare: nondimeno a gli huomini saui, a si grande età peruenuti, il uoler uiuere senz'honore, mancare de' figliuoli, di tanta dignità, ubidir e chi haueua commandato, douer esser morte e nõ uita: di maniera che, uenuto il loro supremo giorno, e fatto loro, secondo il costume, da'sacerdoti confortatori la sera innanzi a sapere; il Conte di Sarno a quel, che n'andò da lui, disse, non gli portar cosa nuoua. ma il Secretario, abbracciato il suo, lo ringratiò, affermando interamente in quei tempi non l'hauer potuto arrecare piu lieta nouella; molto lodandosi del Re, per prouarlo uerso lui di migliore animo, che non si era presupposto.

si che

ſiche ſubitamente de' ſuoi commeſſi errori chieſe perdono, e diuotamente riceuè il ſacramento; & hauendo la lunga carcere ſordidati, e logori li ſuoi ueſtimenti, ſi fe uenire de gli altri nuoui:& ornatoſi come ſe a nozze, e non alla morte doueſſe andare, con animo tranquillo, e fermo uiſo, tutta la ſeguente notte impiegò in oratione;e uenutane la luce, che fu a quindici di Maggio dell' ottanta ſette, col medeſimo andar di prima al luogo del ſupplicio ſi conduſſe. Haueua il Re dentro della porta del caſtello, in mezzo il piano, fatto fabricare un palco tant'alto,che dalla città ſi poteſſe uedere: ſopra del quale aſceſo il Secretario, hauendo all' incontro a uederlo morire tutto quel popolo,che per tanti anni haueua corretto con prudenza,& humanità, leuata alta la fronte, il uenne guardando:donde che quello,corſagli preſtamente alla memoria, piu la ſua paſſata auttorità,che la preſẽte miſeria, diſcopertogli il capo gli fe riuerenza; con tanto ſilentio, attentione, e timore, che pareua quel di non un ſolo, ma tutti douer morire. Era il Secretario per la lunghezza della prigionia,per li tormenti dell'animo,e del corpo,cotanto contraffatto, che conoſciuta la uirtù dell'huomo,harebbe indotto a compaſſione ſino a ſaſſi:nondimeno; per dimoſtrare, che l' innocenza della uita preterita non gli faceua temere la ſopraueegnente morte,lietamente il collo ſul ceppo adattò;e cõ migliore fama, che fortuna, dipartendoſi da queſta dolente uita,in due pezzi rimaſe. Fu Antonello Petrucci Secretario huomo ſcientiato, e di alto intendimendo, &, oue ſi conueniua piaceuolezza, humaniſſimo, e, doue rigidezza,ſeueriſſimo; amatore de'buoni, e perſecutore de' cattiui,ſtudioſo tanto de'letterati,che da tutti come Mecenate era oſſeruato, graue & eloquente nel parlare, nel

consigliare risoluto, e giudicioso; acuto nel ritrouare i partiti, e diligente in esseguirli; tal che non sia marauiglia, se di Alfonso e Ferdinando, due Re fra gli altri, che s'habbia memoria, prudentissimi, fu nel regno come in compagno riceuuto. ne dopo la sua morte apparue minore la gloria di lui. percioche destituto Ferdinando dal consiglio di tant'huomo, e spiegate le uele al uento dell'ambitione, e dell'empito del Duca di Calauria, nel primo tempo auuerso oscurò quella fama del saper nauigare fra gli humori de' Principi d'Italia, che trentasei anni a tutto il mondo l'haueua fatto uenerando: anzi in modo lasciò scossa, e sdruscita la naue al figliuolo, che in minor corso di un' anno laidamente la sommerse. Dietro al Secretario ne uenne il Conte di Sarno, con vn'ufficiuolo in mano, & una collanella al collo; e giunto sopra il medesimo palco, uoltosi a quelli, che lo confortauano, disse loro ch'egli con paciētia sofferirebbe la morte, se fusse lor a grado, prima che morisse, di fargli uedere i figliuoli. Era stato detto al Conte, che il Re celatamente gli hauea fatti morire. e benche l'età, e l'innocenza de' giouani ne lo dissuadesse; pure, per uolere quell'ultima hora trapassare con contento, desiaua uederli; come che essendo uiui, egli anche in essi si perpetuasse, unica cōsolatione de' padri, che muoiono. La qual cosa a color riferita, nel cui potere si ritrouauano, forse piu per afflittione, che per carità del Conte, furono contenti se gli menassino: i quali tremando, e piangendo n'andarono a far riuerēza al padre. come prima il Cōte gli hebbe ueduti, uinto dal paterno affetto, a fatica si potè reggere in piedi, e uerso loro distendere le braccia. e nel uero a' riguardanti fu spettacolo oltra ogni usato miserabile, uedere il padre co' figliuoli abbracciato, e l' un fratello
con

con l'altro, essendo tanti mesi stati in disparte prigioni, e ciascheduno temendo allhora di douer morire. di che auuedutogli il Cõte, e calendogli piu il timore de' figliuoli, che la propia morte, come potè raccorre lo spirito, e formar parole, così lo ragionò. Figliuoli, non senza cagione, prima che ponga il capo sotto a questo ferro, ui ho fatti chiamare; parendomi ragioneuole, c'hauendoui dato l'essere, per quanto il tempo sostiene, u'insegni anche il modo di conseruarlo. ne mi biasimi alcuno, che, s'io fussi uiuuto bene, hora non morrei si male. perche nõ sono il primo io, che sauiamẽte operãdo habbia sortito cattiuo fine; essendo la fortuna in maggior parte arbitra e padrona dell' humane attioni: la quale apparecchiãdosi di dare a questo regno, & alla casa reale per li peccati di amendue una scossa grauissima, ne toglie di mezzo me, che mi preparaua a contrastare a'suoi disegni, e che uoleua con la prudenza humana far riparo a gli ordini de' cieli. Ma ne rendo gratie a Dio; poscia che uecchio, e con fragil legno, douea solcare questa imminente tempestà duolmi di uoi, figliuoli, che ui ci trouerete assai giouani, poco prattichi, e, quel ch'è peggio ricordeuoli della uostra buona fortuna. pure, se a mio senno farete, in nulla ui offenderà: e lo douerete fare, nõ essendo solo ufficio di buon figliuolo, piangere la morte del padre, ma ricordarsi del suo uolere, & esseguirlo. Credo d'altri e da me piu fiate habbiate udito, come nõ nacqui abondante di ricchezze, ne in signorile stato, ma, per uenire a maggior fortuna, mi posi a gli essercitij del mare, e ci diuenni d' assai, e talmente riputato, che fui chiamato dal Re, & in luogo riguardeuole collocato. che se da per me andaua dietro al cominciato lauoro, per auentura fora giunto all'istesso grado. onde son caduto;

ma uinto dall'ambitione, lo uolli anzi con pericolo presto, che tardi con sicurità: di maniera che nell'altrui opinione ciò, che ho auanzato, è stato del Re, e quello, che ho perduto, mio. dicolo affine che conosciate, di nõ esser in peggior grado di quel, ch'ero io: e che apprendiate, quelle sole ricchezze esser sicure, e durabili, che col propio ingegno, e ualore altri s'acquista. che se bene il Re per amore, per compassione, o per uostro merito ui riconducesse nel grado primiero; fia sempre suo, e non uostro, anzi sottoposto a' medesimi pericoli, ch'è soggiacciuto il mio. Fate adunque figliuoli di dipendere dalla uirtù sola: e gioueraui assai piu il poco hauuto da lei, che il molto dall'altrui liberalità. ella non è per mancar mai a' suoi seguaci del necessario, e dell'utile, per essere del ben'oprare larghissima rimuneratrice. il prender gli honori, i fauori, e l'auttorità quãdo altri ue gli porge, sarà meno inuidioso, che il uolergli da per uoi procacciare. ne habbiate a schifo, che hieri doueuate esser parenti di un Re, e dimane sarete de' uostri pari. percioche fia con piu uostra lode, e contentezza, douendo coloro honorarsi cõ uoi, come uoi con lui ui sareste honorati. Questa auuersità dell'irata fortuna fate u'habbi ad essere sprone alla fortezza, & al bene, e non alla disperatione, & al male, e che u'instighi a guadagnare giustamente, quant'hora iniquamẽte ui toglie. siate sempre nelle felici e nell'auuerse cose uniti, piu con timor di Dio, che de gli huomini: ne' quali quando si fonda tutta la speranza, accade altrui quel, che a me uedete esser auuenuto. di che acciò che habbiate memoria, prendi tu Marco questa collana in uece di quello stato, che dopo la mie morte ti si perueniua: e tu Filippo, che alle grandi prelature eri destinato; togli quest'ufficiuolo: pochi presenti all'indole

uostra;

uostra, & alle fatiche mie; ma conueneuoli a chi ha il carnefice al lato, e la mannaia al collo, e molto piu alle pessime cōditioni, in cui rimanete. percioche non ui disponendo a stringerui insieme con catena di amore, e con l'orationi, e buone opere farui amici di Dio; ne tu lo stato ricupererai mai, ne tu altro nella sua Chiesa honesto luogo conseguirai. Furono le parole del Conte con tanta pietà ne' cuori de gli ascoltanti riceuute; che non ui fu persona, che del suo graue infortunio altamente non si sentisse commuouere. il quale ribasciato c'hebbe li figliuoli, e benedetti, come se fusse libero da tutti li debiti di questo mondo, fattosi intrepidamente troncare il collo, all'altro ne passò. Questo infelice fine hebbe Francesco Coppola, Conte di Sarno, Barone certamente di non poca prudenza, di alto core, e di eleuato ingegno, auuenturoso ne' traffichi, e nell'arte marinaresca espertissimo. le quali buone parti non furono da altro, che dalla sua alterezza alquanto macchiate, e guaste. quella sola dannabil qualità, stimolata da giusto sospetto lo fe prima partire dal suo Signore: quella poi, irritata da nobile sdegno, de' congiurati lo disgiunse: quella finalmente, acciecata del parentado reale, lo potè trarre ne gli agguati di Ferdinando, e ne' suoi lacci farlo incappare. Decapitati costoro, e per tutto il giorno in uilipendio sopra terra tenuti, il Re permise, che con l'essequie alle lor sepolture fussero portati, e morti si honorassero coloro, che uiui hauea cotanto odiati nel qual tempo, per quel che ritrouiamo scritto, accadè cosa degna di molta consideratione: e fu, che il Conte di Mataloni, del Cōte di Sarno perpetuo nimico, non piu che quattro giorni soprauisse a lui. Afferma qualcuno, che il Re non si sarebbe bruttate le mani nel sangue di costoro, ma, lasciatigli uiuere, si

sarebbe contentato di prigione perpetua; se in quel tem po non fusse diuolgato, il Duca di Loreno, instigato dal Principe di Salerno, insieme col Papa muouergli la guer ra: e che però era venuto a Genoua il Bastardo di Lore-no, & ad Osimo nel campo si erano congregati a far dieta, il Cardinal San Pietro in vincola, & il Cardinal Colonna, e Sauello, con altri usciti dal Regno, di fattione Angioina: per la qual cagione il Re con lo spauento del la morte di questi due hauer uoluto rẽdere gli animi del rimanente de' Baroni piu fermi alla sua ubidienza. Il che lui caperebbe nell'animo, e per uero lo terrei, se non anche vn mese compiuto dopo la lor morte, il Re o per arte, o per fortuna, con piu certo modo non si fusse assicurato della maggior parte de' Baroni pacificati. Perche, publicata che fu la lega tra'l Papa e Venitiani, ricuperata Osimo, e gli Suizzeri co' Vallesi di già entrati nel territo-ro de Melano, nacque da Germania contro a Venetiani, per cagione de' fini, e di datii, un non pensato assalto, fatto loro da Federigo, e Sigismondo di Austria, l'uno Imperadore, e l'altro Signor de' Reti, e paesi conuicini. cõtra quali essendo la Republica astretta di riuolger l'ar mi, rimise a' piu cõueneuoli tempi la guerra del Regno, e per allhora pensò piu a difendere il suo, che ad occupare l'altrui. di che auuedutosi il Re, che attentamente dimoraua alla uedetta, & innanzi ad ogni huomo fu paratissimo in ualersi delle occasioni; si pensò, che, mentre quella guerra duraua, a lui conueniua, per non temere piu ne di Loreno, ne di Venitiani, di far due cose, l'una guadagnarsi il Papa, e l' altra assicurarsi de' Baroni. e per hauer la prima, hebbe ricorso a Lorenzo de' Medici; e lo pregò, che, come le sue gẽti gli haueano racquistato il Regno dalle mani de' nemici; cosi la sua prudenza dall'
ira

ira del Papa glie lo conseruasse. Era Lorenzo, oltra l'esser Principe della sua città; per senno e per ingegno stimato il più saggio huomo del mõdo, & in cui parea che fusse riposta la guerra, e la pace di chiunque possedeua stati nell'Italia: il quale, hauendo riguardo all'odio, che il Papa di natura portaua al Duca, & al Re, & al fresco sdegno, che giustamente douea hauer concetto per la guerra,& inganno che incõtro gli haueuano adoperato, essistimò non mai potersi stabilire intra di loro sincera amicitia; e risoluessi per tenergli fermi, ottenere in se, quel che in persona del Re non si potea, cioè di restrignersi tanto col Papa, che n' hauesse disposto a suo senno.e per ben prendere l'animo suo, udendo l'amor grande,che portaua al figliuolo,e come buona parte delle co se adietro erano seguite per aggrãdir lui,congiunse seco la Madalena, sua figliuola; e fece ancora promuouere alla dignità del Cardinalato Giouanni, suo figliuolo, che fu poi Leone decimo.per li cui mezzi diuenne quasi arbitro delle differenze, che correuano tra Innocentio, e Ferdinando,essendo confederato dell'uno,e parẽte dell' altro. Posto giu adunque il Re per questa strada il timo re del Papa, si uolse contro a'Baroni, e fatti decollare li prenominati, attendeua a gli altri Dimorauansi allhora a Napoli il Principe di Altamura, quel di Bisignano, il Duca di Nardò, i Conti di Lauria, Milito, Noia, e la Contessa di Sanseuerino. Altamura ui era, peroche il Re hauea data per donna dopo l'accordo a Don Federigo Isabella, primogenita sua figliuola. la quale, per man camento di maschi:allo stato succedea:& a lui, che uedouo era, hauea promesso donna Lucretia, sua figliuola naturale:e nõ auuedendosi il Principe, che ne per lo Re, ne per Don Federigo facea, ch'egli procreasse altri figli-

uoli, inconsideratamente quello matrimonio sollecitaua. Il Principe di Bisignano, e'l Conte di Milito trattauano, che si restituisse loro le fortezze, senza le quali parea loro star poco sicuri dal Re, e da' uassalli uilipesi. Gli altri tutti ui stauano forzati: conciosia che il Re, per hauer loro rilasciate le rocche, non altrimenti, che in ritenendo le persone appresso di se, diceua di starne sicuro. Tutti adunque costoro, aggiuntoui Sigismondo Sanseuerino, Berlinghiero Caldora, e Saluatore Zurlo, a cui si era tolto Salice, e Guagniano castella, il decimo di Giugno, fattisi nel castello il Re chiamare, come che uolesse ultimar le lor dimande, e farne lor gratia, gl'imprigionò, tolse gli stati; e le moglie, e figliuoli fece a Napoli menare, sotto pretesto, ch'eglino, fattasi uenire una fusta da Sicilia, mandata loro dal Marchese di Cotrone, s'apparecchiauano fuggire, & unitisi poi co' nimici ritornare a' suoi danni, maneggiando ancora di far partire la Principessa di Salerno col figliuolo, Conte di Marsico; li quali il Re facea guardare in Napoli, o per essersi auueduto di hauer follemente lasciata andare la persona del Principe, o pure perche dal principio se gli fusse presupposti come pegni della uolontà di quello. Ma parendogli, che per questa cattura si hauesse a concitare in odio & abominatione tutto il mondo, e sperando ancora, che gli huomini hauessero a dare piu fede a' suoi scritti, che non dauano a' fatti, se porre in istampa il loro processo, e non per tutta l'Italia, ma sin nell'Inghilterra da Giuliano Bucino, suo Oratore, lo fe publicare: il quale, oltra questa fuga, contiene molte altre cose nimicheuolmente contra di se commesse, e dopo la pace col Papa, come in questo ultimo libro sparsamẽte habbiamo racconto. Stimolato poi Ferdinando dal Duca di Calauria, spense

nel detto castello in uari tempi, e con diuerse generationi di morti, tutti li prigioni: le cui Signorie i loro heredi, per insino a Carlo ottauo, Re di Francia, che con mirabil corso di uittoria il Regno conquistò, non conseguirono giamai: tutto che Innocentio, punto dallo sprone della uergogna, e della pietà, per due suoi Ambasciadori agramente ne hauesse instato. benche Michel Riccio da Napoli, nel libro de' Re di Sicilia testifichi, che i predetti Signori nõ furono lasciati uiui piu che quattro mesi dal giorno della presura; e che nella lor morte destossi in Ferdinando nõ solo la cupidità di uendicar le fresche ingiurie, fattegli da' Baroni, ma anche l'antiche; e che perciò facesse morir con quelli Giouãni Antonio Marzano, che dintorno a trent'anni era uiuuto prigione; e che solamẽte Mandella Gaetana, Principessa di Bisignano, nõ men di animo, che di origine Romana, cõ sei figliuoli fuggendo a Roma si saluò. Questa donna, degna ueramente da esser annouerata fra le piu celebri del mondo, nascondẽdo sotto l' habito donnesco un'alto ualore, e riputando il marito senza le fortezze esposto a qualunque ingiuria, anzi, che il Re, comunque hauesse sospetto di guerre, per non fidarsi di lui l'harebbe imprigionato, era di opinione, che il Principe cõ tutta la famiglia, per uirtù dell' accordo fatto, si hauesse a cacciare fuori del Regno, e, come il Principe di Salerno, aspettar l'occasione di rihauer lo stato interamente: e per adagiare il marito all' essecutione, s'infinse cagioneuole alquanto della persona, e sparse uoce di uolere andare a Pozzuolo a torre i bagni il quale soprapposto alla riua del mare, d' indi a Roma lieuemente si potean condurre. ma, o che l'irresolutione del marito ne fusse cagione, o che il Re gli hauesse discoperti, il Principe fu prima prigione, che il

pensiero di lei si essequisse. ma non per questo intoppo la fortuna potè rintuzzare la saldezza dell' animo della Principessa, ne l'altezza del suo cuore abbassare; anzi in tanto piu l'accrebbe, quanto troppo maggiore uide il bisogno, e quanto che l' honore della saluezza di se e de' figliuoli, senza che altri ne participasse, douea esser tutto di lei. ma prohibita dal Re di dilungarsi dalla città, e ciascuna hora rassegnata dalle sue spie, si ritruouaua ancora assai piu scarsa di partiti: pure aguzzato l' ingegno, cosi la si ordinò. Napoli da occidente, lungo il lito del mare, ha una contrada nominata Chiaia; nel cui mezzo dentro dell' onde è una chiesiuola a san Leonardo dedicata, oue per un ponte da terra si uarca. hassi da Christiani questo santo in somma ueneratione, per istimarsi ch' egli sia il protettore de' prigioni. Prese la Principessa a frequentar quel tempio, come se il santo inuocasse per la libertà del marito: e poi ch' ella uidde, che cō lo spesso andare hauea tolto di se ogni sospetto, per mezzo di un suo secretissimo familiare si fe truouare un brigantino, che sotto nome di un'altra donna la leuasse per Roma. lo quale ritruouato, e messo ad ordine, alla Principessa cominciò a riuolgersi per la mente, se la fuga non riusciua, che la sua conditione e de' figliuoli ne peggiorerebbe d'assai. oltre a ciò temeua la tēpesta, li corsali, e la fede de' marinari. ma uinse dopo lungo contrasto nel generoso petto il desiderio di campare li figliuoli; stimando, quanto fusse piu grande il pericolo, tanto douer essere la gloria maggiore, e che da gli huomini, non che dalle donne, non si fe mai cosa grande senza gran difficultà. Siche, fermo l'animo al partire, e cacciata uia ogni paura, si leuò una mattina di buon' hora, e chiamò a se certe poche donne, che

per cura de' bambini piu che per seruigio suo s'era pensata di menare: e trattasi da parte, con sommessa uoce loro disse, ch'esse sue sorelle uedeuano a qual termine la fortuna haueua condotto la casa Sanseuerina, che, da' suoi fanciulli in fuori, tutti gli altri si teneuano per morti; e quelli piu per beneficio della sorte, che non gli ha fatti nascer prima, che per carità del Re esserle lasciati: i quali, hauendo perduti gli amici, li parenti, e'l padre, a lei, & a lor sole distender le tenere braccia, e chiedere aiuto: ne altro in quel tempo il lor sesso potergliene prestare, che menandogli in piu sicuri luoghi, camparli dalla crudeltà de' padroni: e che auuerrebbe poi, saluate lor le persone, ch'e ricupererebbono gli stati. Soggiunse anche, hauer il Papa amico, & un ben guernito legno, che quella mattina le leuerebbe a' suoi liti: ne altro desiderarsi, che la franchezza dell'animo loro, la quale gran tempo prima ella haueua conosciuta in esse, & in se speraua non douer mancare: ma che, se pur il fatto riuscisse contra il disegno, raccordaua loro, ch'erano allieue sue, e che hauessero piu timore dellla uita, che della morte; poi che l'una termina, e l'altra prolunga le miserie di questo mondo. Mentre la Principessa fauellaua, spandeuano abondantemente lagrime le pouere donne, e le promisero di seguirla, se bene n'andasse all'inferno. Ordinò loro adunque, che, senza farne parola a persona, presesi per mano li figliuoli le andassero dietro: & ella con alquanti di casa a san Leonardo nella maniera usata se ne uenne: oue postasi a far orationi, mandò gli huomini in diuersi seruigi. fattosi poi dal suo famigliare menare il brigantino, acciò che i marinari non la conoscessero, in un uelo al costume delle donne Napolitane auuiluppò il uiso: e uoltasi all'imagine

gine di san Leonardo, disse: Diuotissimo santo, tu uedi la purità dell'intentione mia, e come la carità di questi fanciulli infelici mi fa gittar nel mare. sia pregato il tuo altissimo nome di uolerli da qualunque auuersità custodire, e me e loro a piu lieta fortuna conseruare. Salita poi in barca, fe dar de' remi in acqua. parue che quel legno fusse spinto da sopranaturali forze. perche non solamente lasciossi lungo spatio adietro quelli del Re, che poco dapoi rattamente lo seguirono; ma in breuissimo tempo a Terracina, luogo di Roma, e d'indi alla terra de Colonnesi, stretti parenti de' Sanseuerini, la Principessa condusse. la quale fatta sicura, e lieta, non si rimase di rimprouerare al marito, & a' compagni per la grandezza dell' animo suo la sciocca dapocagine loro. Ma nel uero fu cosa fatale nell' istesso tempo a' Baroni quasi di tutta l' Europa, l'esser trauagliati, e uinti. percioche, oltre a' Regnicoli, e que' della Chiesa, e stato di Melano; i Francesi ancora nella giornata di sant' Albino furono da Iacopo Galeota Napolitano, e di Carlo ottauo Generale, con memorabil rotta sconfitti, e presi. Ma lo suenturato accidente de' nostri fu accompagnato da portenti horrendissimi. percioche nel principio di questi muouimenti oscurò il Sole, e per ogni lato del Reame soprauenne infinito stuolo di piccioli grilli di uari colori, che danneggiarono gli alberi, e le biade fortemente. da uenti poi, pioggie, e terremoti, molti edifici commossi rouinarono, e non poca gente sotto loro oppressero. una saetta, che percosse l' arco di san Nicolo al molo, uccise messer Filippo Palombello con la mula, che caualcaua. la zecca di Napoli cadde dalla parte di sant' Agostino. da' quali segni, e prodigi, come euidentemente si potette stimare, che la calamità de' Baroni

era

era a Dio non men che a gli huomini dispiaciuta; così si dee congietturare indubitatamente, che, rouinato il luogo, oue si battono i danari, che sono i nerui delle guerre, & i custodi delle paci, quell' imperio, come auuenne, si douea tosto spegnere, & annullare.

IL FINE.

SVMMARIO

dell'historia.

Libro primo.

Libro secondo.

Libro terzo.

Correttione di alcuni errori della stampa.

25. a irreparabil. irreprobabil.
31. a. d intorno. dintorno.
46. b soccorrergli. soccorrerlo.
54 b. semper. sempre.
66. a. non gli potrebbono. non potrebbono loro.
66. a. a peggiori si. a peggiori non si.
76. b. a familiari. e familiari.
81. a. Nardò, i Conti di Lauria. Nardò il Duca di Melfi, i Conti di Lauria
28. b. col figliuolo. con la figliuola.
38. b. predarono. le predarono.
53. a. speranza. esperienza.
65. a. si era. non si era.
71. b. a gaira. a gara.
77. a. compargli. campargli.